

Piero Tateo

La Puglia degli Ulivi Dopo la Xylella

66 domande sulla vita e sulla morte
della pianta sacra del Mediterraneo

AGRICOLTURE



FONDAZIONE
ONLUS

AGRICULTURE



FONDAZIONE ONLUS

ISBN 9788894460407

Luglio 2019

© Fondazione Agriculture onlus

Via Giotto, 24 - Castellana Grotte (Ba)

www.fondazioneagriculture.org

Diritti riservati all'autore, in quanto Presidente pro-tempore della Fondazione

Le foto di copertina, controcopertina e delle pagine 23, 35, e 47, sono state concesse dal Maestro Mimmo Guglielmi, appassionato cultore della bellezza della Puglia e dei suoi ulivi monumentali.

Fino al 31 dicembre 2019 sarà possibile acquistare questo libro anche on line al prezzo di copertina e riceverlo attraverso Poste Italiane. Per informazioni sull'ordine consultare il link:

<https://www.fondazioneagriculture.org/libro-puglia-xylella/>

SOMMARIO

Avvertenza per il lettore	5
Premessa.....	7
L'affascinante vita degli ulivi monumentali	15
I maestri potatori e la filosofia del dubbio	23
La differenza tra danno e ristoro	35
La Xylella fastidiosa e le Istituzioni (Europa, Italia, Puglia)	47
Dopo la Xylella fastidiosa. 66 domande sulla vita e sulla morte degli ulivi secolari	63
Rigraziamenti	186
Elenco delle 66 domande	189

AVVERTENZA PER IL LETTORE

Le note richiamate nelle pagine che seguono sono indicate con cifre arabe, mentre le foto che accompagnano il testo sono segnalate con numeri romani. Abbiamo deciso di rimandare il lettore alla consultazione on-line sul sito www.fondazioneagriculture.org.

Qui sotto i link che danno l'accesso alle informazioni sul libro e, a seguire, i due link delle note e delle foto.

Link delle informazioni sul LIBRO:

<https://www.fondazioneagriculture.org/libro-puglia-xylella/>

Link delle NOTE:

<https://www.fondazioneagriculture.org/libro-puglia-xylella-note/>

Link delle FOTO:

<https://www.fondazioneagriculture.org/libro-puglia-xylella-foto/>

Esempio a): cliccando sul Link delle note, appare un elenco composto da 15 documenti. Cliccando su “Nota 1”, richiamata a pagina 9, si accede alla lettura della “Legge 44/2019, di conversione del Decreto-Legge 29 marzo 2019, numero 27”.

Esempio b): cliccando sul Link delle foto, appaiono 20 piccole immagini. Cliccando sull'immagine numero 1, richiamata a pag 126, si ottiene l'ingrandimento dell'insetto vettore (sputacchina) alla fine del ciclo larvale.

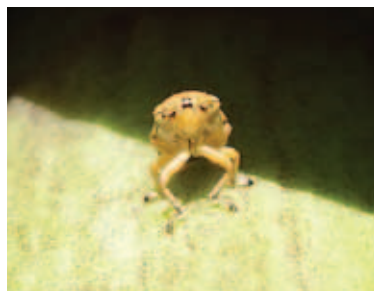


Foto di Piero Tateo

PREMESSA

Queste pagine sono state inizialmente scritte come capitolo di un libro dal titolo provvisorio *“La xylella della politica italiana”*. Tuttavia, tra dicembre 2018 ed i primi mesi del nuovo anno, sono emerse due novità esplosive che hanno cambiato i programmi.

Andiamo per ordine. Partiamo da quanto accaduto a dicembre. Con due emendamenti basati sullo stesso testo, uno presentato nell’aula del Senato e l’altro nel Consiglio Regionale della Puglia, sono state approvate nuove misure straordinarie sulla malattia degli ulivi pugliesi. La novità più rilevante di queste norme gemelle, inserite a Roma nella Legge di Stabilità e a Bari nel Bilancio di Previsione della Regione, ha riguardato l’abbattimento degli ulivi monumentali.

Dieci settimane più tardi, il 7 marzo 2019, il Consiglio dei Ministri ha adottato il tanto atteso decreto sulle emergenze agricole (Decreto Legge 29 marzo 2019, n. 27). Il Governo ha cancellato, riformulato e ampliato la misura precedente, il tristemente noto comma 661 della Legge di Stabilità 2019, che, una volta esaurita la sua funzione “apripista”, non serviva più.

Per completare il quadro, va detto che l’architettura normativa presente nel testo del decreto trasmesso alla Presidenza della Repubblica, è apparsa, sin dal primo momento, minimale e costruita a maglie larghe. In questo modo, si son voluti evitare inciampi con la Presidenza, sempre restia ad avvallare norme irrispettose della Costituzione. Di fatto, dopo la firma del Capo dello Stato, sono sbucate pesantissime modifiche proposte dai gruppi parlamentari e dai lobbisti che, a partire dal 2008, si sono sempre adoperati per “liberalizzare” gli abbattimenti degli ulivi monumentali. Su questa delicata materia,

dopo ben undici anni, la Camera dei Deputati ha riesumato una vecchia norma contenuta nel Decreto Legge 112/2008, varato dal Governo di Berlusconi su proposta del Ministro leghista Zaia. Stiamo parlando della “legge taglia-ulivi” che, dopo soli 121 giorni, grazie alla lucida e ferma battaglia dei Gruppi Parlamentari del Partito Democratico, venne cancellata.

La libertà di eradicare, inventata dal Luca Zaia nel 2008, oggi risulta tramutata addirittura in un obbligo, puntellato e controbilanciato da misure che hanno reso cogenti le norme e apparentemente remuneranti gli abbattimenti. Per un verso, sono state stabilite sanzioni fino a 60.000 euro per i proprietari o conduttori o gestori di ulivi che non estirpino “volontariamente” le piante malate o ritenute tali; per l’altro, sono state previste modeste contropartite economiche. Si tratta di aiuti pubblici da erogare a favore di chi eradica e contribuisce alla cancellazione di un bene comune rovinato dallo Stato, ai quali si sommano parzialissimi risarcimenti dei danni causati dalle pesanti gelate di fine febbraio – inizio marzo del 2018.

Non è difficile prevedere che gran parte delle risorse pubbliche la cui erogazione è prevista tra il 2019 e il 2021 andranno a finire per lo più nelle tasche dei barbari che per decenni hanno maltrattato gli uliveti, esponendo le piante a pericoli di ogni genere. Solo gente così può aderire mestamente a norme che vietano la partecipazione del cittadino al procedimento amministrativo, legittimano la violazione della proprietà privata in qualsiasi ora del giorno e della notte e autorizzano persone prive di qualsiasi competenza a manomettere le piante e a tagliare rami che non dovrebbero neanche essere sfiorati. Se queste lesioni dei diritti dei cittadini appaiono già incredibili, non trovano nessuna giustificazione né il divieto di essere informati sui risultati delle analisi effettuate, né il divieto, imposto al proprietario, di effettuare delle contro-analisi.

Le pagine che vi apprestate a leggere saranno utili per comprendere come si è giunti a misure come queste, calci allo sto-

maco scagliati in un festoso clima di “unità nazionale”, propiziato dai peggiori protagonisti della triste vicenda pugliese.

Il giorno 17 aprile 2019 il decreto di Centinaio è stato approvato dalla Camera dei Deputati con 275 voti favorevoli, 125 astenuti e zero contrari. Sì, zero contrari!

Non è andata molto diversamente al Senato, dove l’esito della votazione finale sul provvedimento (dichiarato immodificabile dal Governo dopo le incursioni fatte a Montecitorio) è stato il seguente: 133 voti favorevoli, 94 astenuti e 5 contrari.

La Gazzetta Ufficiale del 28 maggio 2019 ha pubblicato la Legge numero 44 di *“Conversione del decreto – legge 29 marzo 2019, n. 27 recante disposizioni urgenti in materia di rilancio dei settori agricoli in crisi e di sostegno alle imprese agroalimentari colpite da eventi atmosferici avversi di carattere eccezionale e per l’emergenza nello stabilimento Stoppani, sito nel comune di Cogoleto”*.¹

Dal 2019 il diritto di conoscere la verità, per volere pressoché unanime del Parlamento e per colpa del pressapochismo di molti pugliesi, viene dichiarato soppresso per legge, mentre il mondo della scienza si divide tra coloro che accettano le imposizioni del potere statale e chi, rompendo il muro dell’omertà, parla apertamente di decisioni scandalose, che la Corte Costituzionale, un giorno o l’altro, sarà chiamata a valutare.

Una lettura più attenta delle norme approvate in via definitiva il 15 maggio 2019 dal Senato, fa capire che i legislatori, per evitare qualsiasi “intralcio alla giustizia”, hanno sterilizzato non solo i diritti dei cittadini e i principi dell’imparzialità delle leggi, ma anche le competenze delle Soprintendenze e dei Comuni in materia di tutela degli alberi monumentali e del paesaggio (in barba all’articolo 9 della Costituzione!). Il Governo e il Parlamento hanno calpestato diverse leggi a tutela del territorio, attraverso una serie di norme in deroga che hanno condonato gli errori e le omissioni causati dai servizi fitosanitari pubblici che, pur essendo i veri responsabili della

malattia degli ulivi, d'ora in avanti disporranno di un potere assoluto sulla vita e sulla morte delle piante pugliesi.

Per cercare di costruire il consenso sociale a misure così ingiuste e scellerate bisognava accontentare una piccolissima parte degli olivicoltori e, a tale scopo, la Legge 44 ha previsto pochi spiccioli per il 2019, stanziando 300 milioni di euro per i due anni a seguire, il 2020 e il 2021. Questi soldi finiranno prevalentemente nelle tasche degli olivicoltori che eradiceranno le piante giganti per sostituirle con quelle brevettate e nanizzate, come vedremo andando avanti.

I cosiddetti “ristori a favore degli olivicoltori” verranno finanziati esclusivamente attraverso i fondi destinati allo sviluppo del Mezzogiorno e non, come sarebbe stato giusto e corretto, dal bilancio statale, più precisamente dalle dotazioni finanziarie assegnate al Ministero che dirige e gestisce gli inefficienti servizi fitosanitari italiani.

Il capo del Governo Giuseppe Conte è stato il più generoso di tutti. Subito dopo la firma del decreto si è recato a Lecce e ha espresso la volontà di mettere a disposizione degli olivicoltori (salentini? pugliesi? italiani?) 500 milioni di euro, ovviamente prelevati dai fondi destinati allo sviluppo del Sud.

Peccato che nessuno dei presenti in piazza gli abbia ricordato che, proprio nelle stesse ore e con la stessa legge, la Camera stava decidendo di regalare ai circa 500 prestigiatori delle quote-latte del Nord Italia 1,3 miliardi di euro!

Giuseppe Conte è stato magnanimo con il Nord e piuttosto avaro con “l'amata Puglia”, alla quale ha riservato l'*escamotage* dei “ristori”, piccole mance assistenziali usate dallo Stato per discolpare il Governo e realizzare due obiettivi: uno scambio tra intervento pubblico e consenso sociale e, soprattutto, l'occultamento dei problemi.

Ma è proprio scavando nelle verità nascoste per diversi anni che si trovano le chiavi di volta utili per capire che, nella morte degli ulivi plurisecolari, c'è la mano dello Stato. Il Go-

verno italiano è il principale responsabile dei danni e non può continuare a prendere in giro i danneggiati. Se gli ulivi muoiono a causa del batterio della *Xylella fastidiosa*, gli olivicoltori pugliesi hanno il diritto ad essere risarciti come gli emotrasfusi infettati nelle strutture sanitarie, per non parlare dei truffati delle banche del Centro-Nord o dello scandalo dei 5,8 miliardi elargiti in vent'anni ai falsificatori seriali delle quote-latte.

La legge sulla *Xylella* ha segnato un drammatico allargamento dei divari tra Nord e Sud dell'Italia e ha dimostrato la scadente qualità delle classi dirigenti del Mezzogiorno, che si portano addosso tutta la responsabilità politica degli errori commessi e vergognosamente sottaciuti.

La ragione principale del presente lavoro è quella di captare i fatti e di scandagliarli, con l'obiettivo di volgere lo sguardo al futuro e immaginare la bellezza del nostro territorio così come l'abbiamo conosciuta, cioè per come ci è stata donata dai nostri nonni e per come la coscienza ci impone di consegnarla ai nostri nipoti. Attraverso poche pagine, basate su una struttura per quanto possibile semplice e materiali di documentazione ufficiali e incontestabili, vengono fatti emergere elementi di verità, contraddizioni e bugie che potranno aiutare la formazione di giudizi più compiuti e utili riflessioni. Anche se, è giusto confessarlo, la speranza più viva è quella di assistere a qualche ripensamento sulle pessime norme approvate all'inizio del 2019, che sono riuscite nell'impresa di peggiorare quelle dei governi di Berlusconi e di Renzi.

Riconoscere ai servizi fitosanitari (colpevoli della diffusione della *Xylella*) il potere discrezionale di decidere sulla vita e sulla morte di una pianta, è stata una vera e propria pazzia.

Un ulivo monumentale, fino a ieri, poteva essere condannato alla morte dall'abbandono delle buone pratiche agricole, dall'incuria, dall'uso maniacale dei pesticidi, dalla cieca ingordigia dell'uomo e, poco dopo l'inizio del terzo millennio, anche dal batterio della *xylella* entrato in Puglia attraverso le

piante ornamentali americane importate illegalmente, che hanno causato un'epidemia destinata a durare nel tempo.

Oggi, un ulivo potrà morire soprattutto per mano dello Stato che lo ha ammorbato, anche quando - per un dono di Madre Natura e per l'intelligenza del contadino che lo custodisce - risulterà perfettamente curabile o, addirittura, non infettato, come potrebbero certificare le analisi eseguite in un qualsiasi laboratorio accreditato.

Ci troviamo di fronte al rovesciamento della civiltà giuridica, in pratica a norme che legittimano e incoraggiano la pericolosa deriva, tutta italiana, della "colpevolezza presunta".

Un contadino, un batteriologo, un epidemiologo, un agronomo, un fisiopatologo, un professore di scienze o una qualsiasi persona dotata del dono della ragione, può rassegnarsi di fronte a questo rigurgito oscurantista e all'eresia di Stato che sta ottenebrando il futuro di Madre-Natura e, con esso, le nostre stesse vite?

Se la risposta è "no", non basta invocare l'era dei lumi.

Dobbiamo lottare per ripristinare il dominio del senno e per dare all'amore per la vita (delle piante, degli animali, degli esseri umani e di Madre Terra) più attenzione e valore.

Gli ulivi secolari pugliesi ci stanno pregando di salvaguardare la loro vita, ma ci stanno anche avvertendo di stare attenti alla nostra, al disseccamento della bellezza e della pienezza spirituale che la minacciano, forse di più delle malattie che ci stanno uccidendo ogni giorno.

Curare queste piante con amore, come hanno fatto i nostri genitori e coloro che li hanno preceduti, è l'unico modo per ringraziare gli ulivi e ricambiare l'affetto che ci donano. Ma è anche la condizione essenziale per sconfiggere una malattia che è stata sottovalutata, oscurata, manipolata e sfruttata. Adesso ci troviamo in una situazione drammatica, che può essere affrontata e risolta solo facendo appello alla "coscienza popolare", in modo da ripristinare, finalmente, le funzioni di

servizio della scienza, della politica e delle Istituzioni.

L'autore, insieme alle tante persone che lo hanno sostenuto e incoraggiato, ha immaginato la comunità regionale pugliese e l'Italia (orgogliosa del territorio e del paesaggio) come due leve indispensabili per costruire conoscenza, senso critico e partecipazione ai processi decisionali. Per questa ragione, un manuale pensato per gli addetti ai lavori, con il passare delle settimane, ha assunto i connotati di un saggio-inchiesta, che si rivolge alle tantissime persone che vogliono capire cosa sta accadendo in Puglia. Questo approdo ha giovato alla natura divulgativa dello scritto ed è stato anche utile per evitare di credere di essere in possesso della "verità assoluta".

Non farsi intrappolare nell'errore più grave, che ha accompagnato sin dall'inizio la tragedia del disseccamento degli ulivi monumentali della Puglia, non è stato semplice. Questo perché l'ira scatenata da alcuni dei fatti presi in esame ha alimentato il fuoco delle passioni più veementi.

Se questo sforzo risulterà utile, sia pure in misura modesta, lo capiremo quando proveremo a parlare di questo libro all'ombra di un ulivo o in una piazza delle nostre città.

Ma per dimostrare di volere davvero bene alla Puglia serviranno sforzi ben più grandi.

L'affascinante vita degli ulivi monumentali



Tronco di ulivo gigante tra Castellana Grotte e Alberobello (Ba) - Foto di Piero Tateo

La foto riprodotta in questa pagina potrebbe sembrare inappropriata. Un ulivo gigante che mostra solo la parte più bassa del tronco potrebbe far pensare al tentativo di voler nascondere la chioma. Forse perché è malata, colpita dal gelo o potata male?

Niente di tutto questo. Le piante monumentali non danno ristoro solo attraverso le olive e l'olio, l'ombra delle chiome, i residui legnosi delle potature per rinfocolare il camino, i rami

teneri e i polloni, che diventano prezioso cibo per le capre o testimonianze delle simbologie legate alla tradizione religiosa e ai movimenti pacifisti. Nella vita contadina, l'ulivo è anche fonte di benessere per la salute e serve per alleviare molte malattie. L'infuso delle foglie è usato come antinfiammatorio, ipotensivo, ipocolesterolemizzante, antibiotico o inibitore di vitamina K. La tisana di fiori è ottima per alleviare la spossatezza e lo stress. La resina della corteccia aiuta la cura delle infiammazioni degli occhi. Il succo delle foglie verdi - masticate e non ingoiate - è utile per combattere dolori e afonia.

A proposito delle foglie, è importantissimo sapere che l'immensa longevità dell'ulivo dipende, principalmente, dalla loro qualità. Infatti, contengono cinque molecole nobili in quantità molto più elevata rispetto all'olio: *l'Oleuropeina, l'Acido Elenolico, l'Idrossitirosolo, il Tirosolo e la Rutina*. Nei testi di Ippocrate, Dioscoride e Plinio il Vecchio, troviamo studi che ancora oggi meriterebbero di essere approfonditi (es. quelli sulle sostanze benefiche contenute nelle radici e nei noccioli germogliati), così come ne troviamo nei testi sacri nati ben mezzo secolo prima di Cristo:

*“Lungo il fiume, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui fronde non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e **le foglie come medicina**” (Ezechiele, 47.12).*

Se volessimo parlare delle olive (addolcite in calce e cenere o nella salamoia, di quelle dolci messe ad avvizzire nella coppa di terracotta, fritte o arrostate sotto la cenere, dei frutti trasformati in crema o consumate in altre mille modi), avremmo bisogno di molto spazio. Per descrivere bene le qualità e gli inganni dell'olio extravergine, non basterebbero tutte le pagine di questo libro. Sarebbero addirittura poche se decidessimo di analizzare il valore economico della “risorsa ulivo”.

La Puglia, se esistesse la buona politica, potrebbe diventare

una potenza industriale nei settori dell'alimentazione, della lavorazione del legno pregiato, della medicina fitoterapica, della cura della persona e della rigenerazione naturale del corpo e dello spirito, dando vita a prodotti e servizi innovativi capaci di creare lavoro e tantissima ricchezza economica. Parallelamente, potrebbe rinascere la filiera dell'artigianato specializzato nella lavorazione delle parti vegetali che, fino agli anni sessanta, dava vita a cesti, panieri, sporte e oggetti per la casa e l'arredo come taglieri, cucchiari, tavoli, sedie, portalampane, bomboniere e tanti altri oggetti da regalo. Un ricco processo di rinascita produttiva servirebbe anche a rinsaldare rapporti affettivi, umani e familiari che, insieme alla ricchezza economica della Terra degli ulivi, stanno dissolvendo i legami e polverizzando le radici culturali.

Un pugliese che conosce e ama davvero la sua terra e riesce ad apprezzare almeno una parte delle ricchezze possedute dall'ulivo, ha una concezione speciale del ristoro. Le donne e gli uomini di questa regione associano i piaceri della "ristorazione" alla capacità innata di mettere in simbiosi le aspettative dell'anima e quelle del corpo, in modo da poterle soddisfare entrambe, facendole confluire verso una vera e propria apoteosi.

Questa possibilità, per chi vive tra le piante monumentali e le tratta con rispetto e amorevole passione, è viva durante tutto l'anno e, a metà del mese di marzo, con l'arrivo della primavera, diventa immensamente gioiosa.

Dentro, sopra e intorno al tronco dell'ulivo si sviluppano un'infinità di forme di vita che interessano la fauna e la flora. Nella foto di inizio capitolo, scattata il giorno di San Giuseppe del 2019, possiamo notare alcune erbe spontanee tipiche dell'antica cucina contadina pugliese come l'asparago, il silene o culicello, il crespigno o sivone, la cicoria selvatica, il boccione minore o erba a cristallo, il lampascione. Allo stesso tempo possiamo osservare piante spontanee usate sin dai

tempi di Ippocrate per preparare benefici decotti (la malva e un particolare galium aparine - attaccaveste -, che i contadini chiamano erba del fegato) e l'iris tuberosa, un fiore dolce e dal pistillo profumato come la vaniglia, che va mangiato appena raccolto per dar pace allo stomaco. L'occhio attento non si farà sfuggire anche la presenza del muschio che, negli autunni siccitosi, andrà innaffiato in modo da essere pronto, nel giorno dell'Immacolata, per rendere verdeggiante il presepio in costruzione. Né si farà mancare la curiosità di toccare il tronco per sollevare pezzi di vecchia corteccia sotto i quali osservare formiche, ragni, centopiedi e forbicine, animaletti che dimorano proprio dove le mamme sputacchine depongono le loro uova in attesa della primavera. Una stagione alla quale molte di quelle uova non arriveranno, essendo l'alimento preferito di quei sempre più rari vermetti sterminatori che, a loro volta, finiranno nello stomaco degli, ormai, pochi passerai che nidificano negli ulivi.

Se la curiosità e il tempo non sono sottomessi a troppi limiti, ci sono altre scoperte da fare, come ad esempio quelle che riguardano la pulizia degli escrementi che i vari predatori depositano sulle piante. Il tronco di un albero gigante, ci aiuta a capire come la Natura esprime la sua perfetta genialità attraverso il mondo degli animali. Per gli ulivi incontaminati dai veleni, il servizio ecologico viene garantito dai millepiedi, che si nutrono di detriti vegetali, fogliame, cadaveri di insetti ed escrementi. I puzzolenti millepiedi sono la principale fonte di sostanza organica e concime naturale dei grandi ulivi, e questo spiega perché le verdure spontanee presenti in questi tronchi siano migliori di quelle coltivate nel comunissimo orto.

Quei tronchi enormi, pieni di infinite forme di vita, sono stati i nostri laboratori della spensieratezza, i banchi sui quali abbiamo appreso la scienza entomologica senza comprende-

re bene il confine tra curiosità e crudeltà, come se la vita e la morte dei poveri animaletti fossero parti del medesimo gioco. In mezzo a quei tronchi, abbiamo imparato a superare gli spaventosi e le paure che possono provocare un movimento brusco o gli occhi spalancati della lucertola, del gecko, del ramarro, del topo, del serpente cervone, del riccio, della volpe e persino della gatta, che allattava i suoi piccoli laddove le nostre mani e il nostro cane non sarebbero mai potuti arrivare.

L'infanzia passata tra gli ulivi monumentali resta il periodo più bello della nostra vita, la stagione più ricca di indimenticabili trastulli. Le giornate trascorrevano giocando a rintannarci nei grandi tronchi, costruendo casette di legna sopra le branche più grandi, facendoci penzolare le gambe restando seduti sui grossi rami, gareggiando ad ancorare le altalene a rami sempre più alti e nelle sfide a briscola e tresette combattute all'ombra delle grandi chiome. Passavamo così interi pomeriggi e molta parte dell'estate, stando sempre attenti a proteggere il cucumo dell'acqua dalla calura usando come frigorifero le cavità dei tronchi meglio ombrate e maggiormente esposte al venticello di tramontana.

Ma il ricordo che resta più impresso nella memoria è quello delle lunghe dormite di giugno, restando adagiati sui vecchi sacchi di canapa, sistemati su un rettangolo di terra spianata con il rastrello. Un privilegio che durava solo poche settimane. Con l'arrivo di luglio, gli ulivi iniziavano a pullulare di cicale, che ci sconquassavano i timpani schiacciando i loro ciccalini sui germogli più giovani, quelli più tondeggianti e lisci che le piante, patate un anno prima, mettevano a disposizione delle assordanti disturbatrici della quiete campagnola.

Sprofondando nella gioia di quei ricordi, si cade inevitabilmente nella consapevolezza del presente e nei pericoli che incombono sul futuro degli ulivi monumentali. La loro vita

assomiglia sempre di più a quella di tanti anziani stratonati dai figli: uno è animato da sentimenti sinceri ma vive lontano come tantissimi nostri giovani; un altro vuole trascinarlo con sé nell'appartamento al settimo piano per diventare delegato ad incassare la pensione; un'altra lavora e preferirebbe la soluzione della casa di riposo; la figlia più giovane andrebbe a vivere con suo padre solo dopo la donazione della casa, del trullo e del frutteto. Qualunque prospettiva si presenta come una lacerazione portatrice di tutte le angosce che provoca uno sradicamento.

I nostri ulivi sembrano costretti a vivere infelici e minacciati da una sorte avversa che la Natura cerca di allontanare e la mano dell'uomo vuole accelerare.

Se questa contraddizione viene affrontata come una questione economica, la soluzione si presenta brutalmente lineare: il computer ha sostituito la macchina da scrivere e l'ulivo nanizzato sostituirà gli alberi monumentali. Se, invece del parametro economico, applichiamo al problema un riferimento valoriale (umano, etico, morale, storico, culturale, identitario, sentimentale o affettivo), non possiamo fare altro che comportarci come faremmo con una persona cara, quindi tra la vita e la morte sceglieremmo la vita. E ci impegneremmo con tutte le nostre energie migliori per difenderla!

Sarà mai possibile trovare un equilibrio tra vie d'uscita così contrastanti? Questa è la domanda di fondo e, onestamente, dobbiamo riconoscere che l'assillo del problema economico, non essendo una prospettiva di immediata risoluzione per il genere umano, tende a prevalere sulla vita delle piante, degli animali, delle persone e dell'intero sistema planetario.

La Puglia si sta misurando con i problemi che la globalizzazione, fondata sul cosiddetto libero mercato, presenta ogni giorno alle donne e agli uomini che popolano la Terra. La catastrofe che si è abbattuta sugli ulivi non è diversa da quelle che stanno annientando i villaggi tibetani, le foreste dell'A-

mazzonia o le zone del Madagascar colpite dalle alluvioni e dal colera.

Eppure, c'è un aspetto di unicità del quadro pugliese che deve essere richiamato e ben considerato. Lo sradicamento della pianta sacra porta con sé la distruzione di un patrimonio storico-culturale, quello della Magna Grecia, nato quasi mille anni prima di Cristo proprio con la coltivazione diffusa degli ulivi. Quando la Puglia e l'Italia capiranno che questi patriarchi sono un bene monumentale, nato qualche millennio prima delle cattedrali e dei castelli, potremo finalmente entrare in una fase diversa. Il tempo che abbiamo a disposizione per coltivare questa speranza è davvero poco ed è nostro dovere spenderlo bene.

Le pagine di questo libro sono state scritte allo scopo di avvicinare questo obiettivo. Esse si rivolgono a tutte le persone che amano la Puglia, dentro e fuori i confini di questa bellissima regione, e non vogliono nascondere nulla rispetto agli sforzi che dobbiamo fare pensando ai milioni di ulivi monumentali che possiamo ancora salvare. Senza conoscere la verità, le difficoltà e gli ostacoli, è impossibile ragionare sulle grandi minacce che incombono oggi sugli ulivi e, domani, sull'intero patrimonio rurale della regione.

Siamo chiamati a mettere a disposizione della nostra terra, oltre alle conoscenze e alle professionalità che possediamo, azioni concrete, supportate anche attraverso risorse straordinarie. Si tratta di un passo moralmente e politicamente obbligato, che il Governo italiano ha il dovere di accompagnare con interventi a favore degli olivicoltori danneggiati, soprattutto allo scopo di mettere in moto investimenti in ricerca e sviluppo ancorati alla valorizzazione del territorio e dell'ambiente naturale. Solo decidendo di assumere una forte iniziativa, abbandonando finalmente le elemosine attese con il cappello in mano, sarà possibile dare slancio ad una fase rigenerativa.

Infine, è giusto segnalare due elementi di valore simbolico

molto importanti per la vita istituzionale. L'ulivo ha trovato posto (con le sue foglie) nel simbolo della Repubblica Italiana e al centro di quello della Regione Puglia. Nel primo caso, serve a richiamare il valore della pace, sancito nell'articolo 11 della nostra Costituzione, mentre, per la Puglia, simboleggia essenzialmente la storia, la cultura e il lavoro di un popolo di formiche che ha saputo trasformare questo lembo di terra pietrosa in un bellissimo patrimonio dell'umanità.

I maestri potatori e la filosofia del dubbio



Ulivo in fiore a fine maggio nella campagna di Ostuni (Br)- Foto di Mimmo Guglielmi

“Se dici una menzogna enorme e continui a ripeterla, prima o poi il popolo ci crederà”.

“La verità è il nemico mortale della menzogna e, di conseguenza, la verità è il più grande nemico dello Stato”.

Questi due pensieri attribuiti a Joseph Goebbels, depurati del lascito della storia e coniugati nell’Italia di oggi, quante volte sono stati applicati al problema della morte degli ulivi negli ultimi quindici anni?

Sicuramente parecchie. Ma, attenzione a non perdere di vista un problema non meno importante. Molti pensano che siano state solo le bugie (e gli affari) ad orientare le scelte politiche che hanno accompagnato la morte degli ulivi. Non hanno torto, ma c'è un'altra causa troppo sottovalutata, se non dimenticata, che pesa addirittura di più: è l'ignoranza!

Quanti si dichiarano esperti olivicoltori, scienziati o contadini in materia di ulivi secolari, magari senza aver mai toccato neppure il tronco di un albero? Se ne contano a iosa, ma siccome per contrastare e sgonfiare le menzogne che raccontano costoro c'è bisogno di tantissimo tempo e infinita pazienza, le persone dotate dell'umiltà della competenza, quelle che sanno che fino alla tomba bisogna sempre imparare, hanno preso la cattiva abitudine di tacere, anche per il timore di avere a che fare con interlocutori sempre più ringhiosi. E' successo che, per colpa di questo mutismo all'incontrario, i tassi di ignoranza siano saliti sempre più su. Non è facile spezzare questa catena. Quei pochi che hanno provato a cimentarsi con l'impresa ne sono usciti generalmente malconci, intimoriti dall'idea di trovarsi contro le Istituzioni, la politica, la scienza e tutto l'establishment rappresentato dalle diverse confraternite che maneggiano la malattia degli ulivi.

Dopo tanto tempo speso per scrivere articoli e relazioni, partecipare a convegni di sapienti, aderire a marce salva-ulivi e rincorrere scienziati non sempre scevri da condizionamenti, si giunge alla conclusione che le divisioni tra "statalisti" e "complottilisti" non poggino molto sul merito delle questioni. I primi proteggono la loro ignoranza con frasi fatte e argomenti para-scientifici (selezionati alla bisogna e recitati a pappagallo), i secondi – in preda ai loro fondamentalismi – si agitano tra proclami e insulti, assumendo atteggiamenti che finiscono per mettere in ombra anche le poche cose sensate che sostengono. In mezzo ci sono i contadini che non parlano, la società civile che si interroga e i mass media che informano seguendo

i flussi di informazione orientati dalle Istituzioni.

Per affrancarsi da questi meccanismi routinari e approdare in giudizi quanto più possibile oggettivi, finalmente dettati dalla ragione, serve parecchio tempo e un deciso strappo. Solo dopo una tale cesura si possono riannodare i legami con coloro che sanno trattare bene gli ulivi, assicurando alle piante una vita bella, produttiva e lunga. Stiamo parlando dei contadini che non sanno pronunciare la parola “xylella” in perfetto italiano, e che la storpiano generalmente in “ics-silella”. Si tratta, ormai, di una minoranza esigua di persone, laboriosa e socialmente sterilizzata, anche a causa della sua distanza dai social media. In prevalenza sono uomini anziani, anche se, negli ultimi anni, sta emergendo qualche forza fresca, soprattutto per effetto dell'accresciuta offerta di lavoro sospinta dal ritorno (a volte corretto, tante volte distorto) alle buone pratiche agricole, che molti produttori si sentono costretti ad attuare per il timore di incorrere nelle sanzioni e perdere le sovvenzioni pubbliche. Questa situazione ha creato qualche miglioramento dei salari degli operai specializzati e, attualmente, un potatore munito di mini-motosega che effettua 6/7 ore lavorative, riceve una paga media di 75/100 euro al giorno.

L'ampia oscillazione dei salari dipende, prima di tutto, dalla condizione contributiva che, quando è regolare, origina la busta paga e il conseguente pagamento delle tasse e dei contributi assistenziali e previdenziali. Ma, ad abbassare il costo delle potature, oltre al lavoro nero, sta contribuendo prepotentemente la figura del potatore-cottimista, che pattuisce la “giornata” in ragione della legna che viene tagliata. Per questa via si è giunti a capitozzare gli ulivi in modo da ripagarsi l'intervento della “potatura” con l'ingente quantità di legna prodotta. Tutto questo porta a non rispettare i principi basilari della potatura. L'ulivo, maltrattato gravemente, impiegherà tutte le sue energie per ricostruirsi una chioma e, per molti anni, non porterà nessun frutto. In casi peggiori andrà verso il disseccamento e, a

quel punto, non ci sarà da fare altro che l'eradicazione.

Centinaia di migliaia di ulivi secolari della Puglia sono stati capitozzati da persone che non hanno mai potato un ulivo nella loro vita e questo a causa di proprietari avidi e irresponsabili. Lo scempio, purtroppo, è ampiamente tollerato, a dispetto delle “buone pratiche agricole” farfugliate dai Servizi Fitosanitari e dall'Assessorato all'Agricoltura, che sanno perfettamente come, dietro lo sfregio di quelle piante, prosperano il commercio illegale della legna e diverse attività criminali.

L'aumento della domanda di lavoro, verificatosi nei primi anni della Xylella, non supportato da un piano formativo mirato a realizzare le potature a regola d'arte, ha comportato un forte abbassamento della qualità delle prestazioni professionali e l'aumento di devastanti fenomeni regressivi. Il caos generato dai disseccamenti e la grave crisi sociale che ha investito il Mezzogiorno, hanno spinto nel mercato del lavoro agricolo molte figure scarsamente professionalizzate e professionalizzabili, oltre a bande armate di motoseghe giganti, interessate solo a ricavare quanta più legna possibile e i cui proventi vengono suddivisi con i committenti-proprietari.

Gli interventi devastanti, causati da questi incoscienti, stanno creando una rendita oggi (attraverso la vendita della legna), e servono per spianare la strada agli affari di domani, quando partiranno gli espianti su larga scala e saranno aperti i rubinetti per erogare i contributi pubblici legati alla realizzazione dei nuovi impianti ultraintensivi.

Quello degli ulivi pugliesi si presenta come il classico caso in cui l'aumento contemporaneo della domanda e dell'offerta di lavoro nascono dalla prospettiva di un imminente sconvolgimento produttivo; un po' come succede alla vigilia della dismissione di una miniera o di una grande fabbrica dove, da una parte, c'è chi pensa solo a massimizzare i profitti e, dall'altra, chi lotta per restare aggrappato al lavoro di una vita intera.

Chi capisce di olivicoltura vede i campi pugliesi esattamente così. Con un occhio si notano le devastazioni del territorio indotte dalla corsa ai ristori, mentre, con l'altro, si viene presi dalla passione che pervade i piccoli uliveti coltivati dai contadini. Quello che fa più male è che, mentre a questi ultimi lo Stato mostra il volto duro e la frusta della legge, non fa altrettanto con i malfattori che, anzi, vengono coccolati e incoraggiati a continuare con le loro cattive azioni.

Le parole “*offerta*” e “*domanda*”, nell'era dei mercati globali, vengono generalmente associate a qualcosa di immediatamente materiale. Non è così per un contadino anziano e, men che mai, lo è per un potatore degli ulivi monumentali. Per queste persone, il verbo “*offrire*” promana ancora dal cuore, mentre la “*domanda*” continua ad essere uno strumento utile per avere le idee più chiare, per apprendere qualcosa o perfezionare un concetto o una tecnica. Nella maggior parte dei casi una domanda può essere utile per non essere tormentati dai dubbi, in particolare quando gli assilli nascono nelle nostre teste e restano lì come un chiodo sotto il martello.

Gli ulivi monumentali riempiono la vita degli olivicoltori di domande, da sempre. Quando iniziamo la potatura? Possiamo segare questa branca troppo vecchia? Motosega o saracco? Usiamo la forbice o facciamo finta di non conoscere la potatura “*fina*”? Bruciamo i rami dopo aver ricavato la legna per l'inverno o li trinciamo? Oppure li “*imballiamo*” per usarli nel camino o come alimento per i conigli e le capre? Abbassiamo l'albero per facilitare le operazioni di raccolta? Tagliamo i polloni sulle chiome durante le operazioni di potatura o lo facciamo dopo la raccolta delle ciliegie? Ariamo o trinciamo? Puliamo i polloni della base dei tronchi a luglio, o aspettiamo settembre ed evitiamo che ricrescano dopo qualche pioggia estiva? Trattiamo con il vetriolo domattina o aspettiamo che il tempo migliori per evitare qualche acquazzone? Combattiamo la mosca con il dimetoato o proviamo ad usare trappole,

caolino e altre pozioni fatte in casa? Va bene se iniziamo la raccolta con le ogliarole? Partiamo a metà ottobre o aspettiamo Ognissanti? Raccogliamo olive monovarietalì o mischiamo tutto il raccolto nei cassoni per ricavare un olio *blend*? Moliamo stanotte o aspettiamo domani? Scegliamo il frantoio con le presse e i fiscoli o quello a tre fasi? O spendiamo qualcosa in più e ci indirizziamo verso il continuo a due fasi? A quelli che vogliono comprare l'olio che non pizzica vendiamo quello dello scorso anno o la crema appena estratta ricavata dalle olive marcite e cadute a terra per gli attacchi della mosca? Agli ostinati che pretendono l'olio più verde del detersivo dei piatti e più amaro del veleno, mettiamo da parte quello estratto dalla partita che il frantoiano imbroglione non ha defogliato?

L'ulivo monumentale è l'albero maggiormente legato ai cicli naturali e alla vita degli uomini. I suoi frutti e l'olio che se ne ricava, sono due prodotti essenziali dell'alimentazione dei popoli del bacino del Mediterraneo. Per millenni, questa pianta magica ha convissuto con i contadini attraverso una reciproca convenienza basata sul volersi bene. L'uomo non ha mai potuto e non sarà mai capace di dominarla. Contrariamente al "range" di manovra molto ampio che è stato capace di trovare attraverso la lavorazione dei suoi frutti, che possono diventare medicina miracolosa o pericoloso veleno, l'albero gigante non ammette flessibilità. L'uomo è obbligato a servirlo, sapendo che quando sbaglia sarà punito.

L'ulivo è peggio di un padrone inesorabile, ma è anche l'unico padrone che i contadini riescono a non odiare.

Per capire la piacevolezza della sottomissione dell'uomo alla pianta, bisogna vivere l'esperienza della potatura.

Una squadra di potatori è un microcosmo (tutto maschile, ancora oggi) basato sulle domande che bisogna rivolgere all'ulivo prima ancora che al "maestro". "*L'albero parla... aprite bene gli occhi e vedete cosa vi sta dicendo*" premetterà il capo

ogni qualvolta sarà interpellato. Subito dopo esprimerà il suo parere incontestabile, valido per confermare prima di tutto la sua autorevolezza (riconosciuta universalmente, cioè nella “piazza” del paese). Guai a non interpellarlo prima del taglio di una branca malata, o che si è alzata o allargata troppo, quando bisogna scegliere l’altezza dei rami sui quali verranno praticati degli innesti o se c’è da eliminare una marcescenza in un tronco. Le ritorsioni, a seconda della gravità dell’errore o semplicemente della mancanza di rispetto avvertita dalla squadra, seguiranno una gradualità ben codificata: mezz’ora di mutismo, un’ora di borbottii, il ripetuto invito a girare attorno alla pianta per ammirare i guai combinati, l’ordine di risalire sulla scala e rendere meno visibili le “frittate” fatte, una sfilza di bestemmie alternate ad impropri rivolti contro la povera madre del malcapitato discente, il consiglio di cambiare mestiere e – nei casi disperati – la cacciata dalla squadra.

Ecco, seguendo questa scuola (di *de*-formazione), si giunge non solo ad apprendere le azioni fondamentali per voler bene agli ulivi (la potatura, innanzitutto), ma, passo dopo passo, si conosce un’arte: **la filosofia del dubbio**. Tuttavia, la “forma mentis” di un potatore avanti negli anni lo induce, quasi sempre, ad usare il dubbio non tanto per superare le proprie incertezze, quanto per misurare le lacune degli altri.

Quando vi imbattete in un contadino esperto di ulivi monumentali, prima o poi lo sentirete pronunciare queste tre parole: “*E’ vero che...? (Iè vèr cà ...?)*”. Lui ascolterà le vostre risposte mostrandosi interessato e incuriosito, ma non si sa se per cortesia, per rispetto o solo perché vi considera un fesso. Eviterà di contraddirvi e continuerà a seguire le vostre argomentazioni come se fossero pertinenti. Se dopo altri due “*E’ vero che?*” guarderà il sole in alto nel cielo e dirà “*Anche mio cognato la pensava come voi*”, vuol dire che è finita, non ha tempo da perdere e ha già emesso la sentenza che resterà sigillata nella sua testa. Essa sarà di assoluzione se vi considera to-

talmente scemo (colpito cioè da una specie di semi-infermità mentale, valutata come benevolo attenuante) o di condanna, nel caso riesca ancora a conservare qualche briciolo di stima o reverenza nei vostri confronti (ad esempio per l'amicizia tra i nonni paterni o per il vostro regalo di una gemma di ciliegia "Graffiona", che gli ricorda tanto la buonanima di sua madre).

Questa "tecnica", ancor oggi molto presente nel microcosmo del mondo contadino, di fronte al disastro della Xylella fastidiosa, ha finito per alimentare una terribile deriva omerotosa. Il peccato più grande commesso verso i maestosi ulivi del Salento è stato quello di non essere andati in quelle terre a spiegare che quegli alberi, se abbandonati e trattati male, non solo diventano brutti e improduttivi, ma rischiano di ammalarsi e di andare incontro a pericoli mortali.

Anche il miglior olivicoltore ha perso una pianta per errori come una potatura sbagliata, l'effetto di una gelata su un albero entrato in vegetazione in anticipo a causa di potature e concimazioni fatte fuori tempo, l'uso scriteriato dello scuotitore di tronco in un autunno siccitoso, l'imprudenza di aver acceso un falò di rami secchi in un giorno di forte scirocco, il versamento accidentale di gasolio sulle radici di una pianta o uno sradicamento dovuto al vento che ha forzato un tronco "portato" male. I contadini sanno che un ulivo può morire per questi e mille altri motivi, tranne uno: la vecchiaia.

Dopo i primi disseccamenti, purtroppo, gli errori si sono moltiplicati e sono stati occultati, se non addirittura protetti. Non si volevano destare allarmi o turbare il quieto vivere della sciatteria e, per questo, la mano dello Stato doveva sembrare sempre buona e carezzevole, anche con i vandali.

Per diversi anni, la parola "malattia" è stata associata a quella più ovvia: "medicina". C'erano in giro eserciti di "dottori", capaci solamente di prescrivere e vendere, talmente bravi nel darsi da fare che non avevano mai trovato il tempo per pensare ad una diagnosi. Sono stati svuotati interi magazzini di fun-

gicidi, insetticidi, acaricidi, vermicidi, fito-stimolanti, spollonanti, cascolanti, sali minerali, fertilizzanti di sintesi, erbicidi, sostanze chelanti, enzimi di latte, pozioni israeliane, piante di FS 17 e Leccino brevettate, gemme speciali per effettuare innesti salvifici, reti per proteggere le piante dalle sputacchine, veleni anti-lombrichi, piretroidi, neo-nicotinoidi e altre mille diavolerie, cosparse sulle piante e nel terreno, senza ottenere mai nulla. Anzi, nella maggior parte dei casi, per aggiungere danni a danni.

La distruzione dell'immenso patrimonio degli ulivi monumentali pugliesi dipende da tutto questo ma anche dalla desertificazione dei terreni, dai metalli pesanti e dalle nanoparticelle che avvelenano le foglie di una pianta sempreverde, dalle siccità, dalle gelate, dall'aumento costante dei livelli di umidità, dalle dannosissime nebbie di inizio giugno accompagnate dalle giornate più torride, dagli altri mille problemi indotti dai cambiamenti del clima, dalla rarefazione degli animali predatori, dalla sparizione delle piante repellenti per gli insetti e - ovviamente - dalle malattie che la globalizzazione rende ogni giorno più pericolose, come la Xylella fastidiosa.

Fino ad oggi, la scienza e le Istituzioni hanno rincorso questi problemi uno alla volta e senza interessarsi delle infinite interazioni che li hanno resi esplosivi.

La cultura contadina degli ulivi monumentali, per secoli e secoli, si è alimentata principalmente di una scienza: la fisiologia delle piante. Il bisogno più forte di un ulivo monumentale è quello di vivere nell'eternità e, solo assecondando e coltivando questa aspettativa di vita, si son potuti trarre gli insegnamenti per poter usare correttamente la zappa, l'aratro, la forbice, il saracco, l'accetta, la zappetta, il rastrello, il carro del letame o la pompa dell'acqua rameica. Ma, finita quella stagione, e volgendo al declino da saturazione quella dei prodotti chimici e farmaceutici, bisogna pensare a nuovi approdi, puntando sulla ricerca, sull'innovazione, sulla qualità dell'o-

lio, sull'aumento del reddito degli olivicoltori e su un'agricoltura amica delle piante, degli animali e delle persone, cioè su uno sviluppo rigenerativo, compagno della salute, della vita e del futuro della Terra.

L'olivicoltura tradizionale pugliese sta correndo pericoli ben più gravi di quelli comunemente noti, ma una parte consistente dell'immenso sistema olivicolo di questa terra può essere sottratto alla morte. Dobbiamo correre veloci per tutelare tutto il patrimonio salvabile, sapendo che l'impresa sarà molto dura e che una parte di questo tesoro risulta ormai irrimediabilmente compromessa. La situazione è talmente grave da consigliare un lavoro sulla memoria, chiamando a raccolta i Comuni, le associazioni, il mondo della scuola, della cultura e dell'arte, le imprese televisive e quelle della carta stampata, la galassia del cinema e i gestori delle reti di comunicazione. Tutto il materiale prodotto e catalogato andrebbe messo a disposizione della collettività, prestando attenzione a renderlo fruibile per coloro che non hanno avuto la fortuna nostra e dei nostri figli, che siamo cresciuti tra queste piante e ci siamo nutriti con il meraviglioso olio che ci hanno donato, ci donano e vogliono ancora donarci. Bisogna essere capaci di universalizzare le radici e la cultura che rendono unico il nostro territorio, sapendo che i processi migratori che stanno strappando i giovani pugliesi alla loro terra, rappresentano un fenomeno di carsismo che, oltre a depauperare la risorsa umana e l'economia, annienta i valori culturali.

L'ambiente, le radici, gli affetti, i legami e la conoscenza delle culture, delle tradizioni, delle testimonianze, degli scritti e delle immagini di una terra, sono tesori identitari senza i quali è impossibile allontanare i pericoli mortali che sta correndo la Puglia, travolta dall'immiserimento che uccide tutto e tutti. Noi, che viviamo quotidianamente l'agonia degli ulivi, non abbiamo più l'energia e la vitalità che servirebbero per non essere sconfitti. Riusciamo a malapena a difendere le no-

stre piante tra le quali abbiamo imparato a giocare, a lavorare e – andando avanti con gli anni – a coltivare le passioni più vere. Chi è nato dopo di noi va sollecitato a sintonizzare conoscenze e azioni concrete, evitando che possano ripetersi le superficialità e gli errori che hanno accompagnato le nostre generazioni. Senza convogliare energie intellettuali fresche in uno sforzo collettivo, noi “vecchi” non avremo fatto molto. Il nostro tardivo esame di coscienza sembra destinato ad essere travolto dalle immense speculazioni che si sono abbattute contro l’ulivo negli ultimi decenni. Per affrontare il capitolo degli sciacallaggi servirebbero molte pagine e, inevitabilmente, si finirebbe per prestare il fianco a sciockche polemiche, nocive soprattutto per la vita degli ulivi.

Per non cadere in questa trappola, l’argomento viene lasciato da parte. Il lettore che vorrà soddisfare le curiosità più corpose, potrà esaminare la dettagliatissima lettera inviata il 7 gennaio 2019 dall’Associazione “European Consumers” al Ministro dell’Ambiente Sergio Costa (*fonte: www.european-consumers.it*).²

La differenza tra danno e ristoro



Fave, cicorie e ben di Dio - Foto di Mimmo Guglielmi

Se si segue la “ratio” che ha ispirato il Decreto del 7 marzo 2019 e la legge che lo ha modificato e approvato in via definitiva, si deve constatare che i legislatori hanno agito come se avessero di fronte due nemici. Il primo è il territorio della Puglia che, attraverso le “deroghe” stabilite con le norme del 2019, è destinato ad essere devastato. L’altro antagonista è da individuare nella Costituzione, che dopo la Legge 44 vede anientato l’articolo 9, sia pure per una sola delle regioni italia-

ne, quella più caratterizzata per la bellezza del territorio e del paesaggio. Chi ha agito in questo modo, se non è un completo cretino, lo ha fatto in totale malafede. Analizzeremo solo un esempio (dei cento casi che si potrebbero prendere in esame), per poterlo dimostrare.

La disposizione che vogliamo approfondire è il comma 4 dell'articolo 8 – ter della Legge.

“La legna pregiata derivante da capitozzature ed espianti, se destinata a utilizzi diversi dall'incenerimento, può essere stoccata anche presso i frantoi che ne fanno richiesta alla regione, che ne regola le procedure. Le parti legnose, quali branche e tronchi, prive di ogni vegetazione, provenienti da piante ospiti situate in una zona delimitata ai sensi della decisione di esecuzione (UE) 2015/789 della Commissione, del 18 maggio 2015, e successive modificazioni, possono essere liberamente movimentate all'esterno della suddetta zona”.

Questa norma – alla primissima vista – sembra essere stata scritta da qualcuno che, oltre ad essere confuso, non ama molto la Puglia. Il fatto che la parola “regione” risulti trascritta con la lettera “erre” minuscola ne è la riprova.

In verità, le menti che hanno realizzato quest'opera, sono state capaci di ordire un disegno di lungo periodo e di enorme impatto, un progetto proiettato nel tempo che non riguarda solo l'ulivo bensì tutte “le piante ospiti”, tra le quali, giova ricordare, troviamo l'albicocco, l'alloro, il ciliegio, l'eucalipto, il mandorlo, la mimosa, il mirabolano, il pesco, il platano, la quercia, il susino e altre decine e decine di piante arboree.

La norma esordisce con un riferimento generico alla legna pregiata derivante da capitozzature ed espianti, due pratiche che nelle aree interessate dalla batteriosi della Xylella vengono di fatto liberalizzate. Allo stesso tempo, viene legalizzato il commercio della legna ricavata in questo modo, anche al di fuori dell'area infetta.

Sarebbe interessante conoscere il parere dell'EFSA su questa normativa, soprattutto per sapere se la movimentazione di legna infetta non presenti il pericolo dell'allargamento dell'infezione in aree indenni.

La cosa ancora più strana è che, stando al contenuto di questa norma, appare caduto l'obbligo di sottoporre la legna ricavata da espianti a depezzatura (*“l'operazione che segue all'abbattimento degli alberi di un bosco, e consiste nel troncarne i rami e le radici e segarne poi il fusto in rocchi di vario spessore a seconda dell'uso a cui sono destinati”*). La parte virgolettata è stata ricavata dal sito www.treccani.it.

Le “libertà” introdotte dalla legge nazionale risultano in netta contraddizione con le prescrizioni stabilite dai Servizi Fitosanitari. Infatti, allorquando tali Servizi ordinano l'eradicazione degli ulivi attraverso le determinazioni dirigenziali, stabiliscono che *“una volta effettuato il trattamento fitosanitario preventivo contro i vettori (a base di Acetamiprid o Deltametrina) ed effettuato l'espianto, bisogna distruggere tutta la parte frondosa degli alberi, separata dal tronco mediante trinciatura o bruciatura e lasciare nella disponibilità del proprietario/conducente la parte legnosa delle piante estirpate, opportunamente depezzate”*.

Le determinazioni contenenti gli obblighi appena evidenziati si concludono con un richiamo al *“Decreto Legge numero 27 del 29 marzo 2019 convertito nella legge 44/2019, in particolare al comma 4 dell'articolo 8”* e *“agli articoli 500 e 650 del Codice Penale”*.

Tradotte dal burocratese, le parole appena lette stanno a dire che: chi non si adegua alle direttive decise dai Servizi Fitosanitari, va incontro ad una multa da 516 a 30.000 euro, più una pena da uno a cinque anni di galera per aver *“cagionato la diffusione di una malattia”* e altri tre mesi di carcere per *“non aver osservato un provvedimento legalmente dato dall'autorità per ragione di giustizia o di sicurezza pubblica”*.

Fatta intendere la brutalità del bastone, si è potuti passare in tutta tranquillità alla distribuzione delle carote, cioè a sfamare le bocche di coloro che devono fornire la materia prima per alimentare il commercio della legna.

La Delibera della Giunta Regionale 13 giugno 2017 numero 940, mediante la quale la Regione Puglia è intervenuta in materia di eradicazioni e ha deciso “*di approvare il regime di aiuto consistente nella concessione di **un contributo** sulla base dei criteri e degli importi indicati **al netto del valore della legna**”*, rimasta inapplicata per due anni, è diventata operativa proprio quando la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato la “legge Centinaio”.

Dalla fine di maggio 2019, chi eradica - come si suol dire - “spintaneamente” gli ulivi condannati dai Servizi Fitosanitari, riceve contributi in danaro sulla base di una stima presuntiva della quantità di legna ricavabile dalle piante abbattute. In pratica, chi abbatte gli ulivi più maestosi riceve qualche elemosina in più. Se la creatività dei pugliesi è nota in tutto il mondo, quella dei loro amministratori regionali - dopo questa genialità - è oggetto di studio anche da parte degli alieni. Vediamo la tabella dei contributi che la Giunta Regionale ha deciso di concedere allo scopo di rendere appetibili le eradicazioni.

Indennizzo per il danno Costi per l'estirpazione	euro 98,00 euro 90,00	Per ogni pianta di olivo abbattuta in impianti con densità maggiore di 200 piante/Ha o talmente equiparabile;
Indennizzo per il danno Costi per l'estirpazione	euro 121,00 euro 100,00	Per ogni pianta di olivo abbattuta in impianti con densità compresa tra 101 e 200 piante/Ha o talmente equiparabile;
Indennizzo per il danno Costi per l'estirpazione	euro 146,00 euro 115,00	Per ogni pianta di olivo abbattuta in impianti con densità uguale o minore di 100 piante/Ha o talmente equiparabile;
Indennizzo per il danno Costi per l'estirpazione	euro 146,00 euro 115,00	Per ogni pianta di olivo abbattuta in impianti nei quali non è determinabile il sesto d'impianto.

La decisione di dar corso all'elargizione di questi "benefici" immediatamente dopo l'approvazione della nuova legge, si presenta palesemente come un combinato disposto che fa discendere un provvedimento dall'altro. Il commercio della legna è stato un *do ut des* (io ti do affinché tu dia), attraverso il quale il danaro ha assunto il ruolo di strumento "facilitatore". In questa maniera si è pensato di imprimere una svolta nel piano di eradicazione propiziato dalla Xylella.

Fin qui è tutto chiaro. Resta opaca la questione della "legna pregiata", che il legislatore non ha fatto coincidere con le parti vegetali ricavate dagli ulivi eradicati perché dichiarati infetti. Poiché le specie vegetali ospiti del batterio sono centinaia mentre quelle già infettate sono alcune decine, vien da domandarsi se siamo di fronte ad una lacuna o – invece – ad una scelta politica ponderata. Di doman non v'è certezza...

Per la Regione Puglia, che un tempo custodiva e tutelava la pianta magica, un ulivo avente mille o più anni di vita vale poco più di qualche quintale di legna da ardere.

Un contadino, riflettendo su questo atto di inciviltà, ha ragionato con l'esempio di un aereo dell'Aeronautica Militare Italiana che si abbatte su una chiesa e la manda in frantumi. "E' mai possibile che lo Stato, proprietario dell'aereo, possa valutare quel manufatto addirittura poco più del costo dello smaltimento dei detriti?", si è domandato.

La "legge Centinaio", combinata con la Deliberazione 940/2017, ha inteso affermare un'ingiustizia del genere e in pratica – sempre per stare all'esempio dell'aereo precipitato – ha calcolato i danni provocati prendendo come riferimento il costo della rimozione dei detriti.

Come sia potuta passare una laidezza del genere, senza un'osservazione critica e sotto il silenzio di tanti pugliesi, si può spiegare solo con la non conoscenza dei fatti che, anche per i pochi esperti che li hanno seguiti ed esaminati, non poche volte hanno portato a fare valutazioni errate.

I frutti avvelenati che si potranno raccogliere dopo la Legge 44 sono conseguenze della superficialità e della scaltrezza che albergano in Istituzioni completamente spogliate di classi dirigenti. Se la politica perde la sua funzione nazionale, le leggi diventano opere dei lobbisti. Nel caso in esame, questi signori si sono mossi con estrema disinvoltura e sono riusciti a trasformare i residui degli alberi eradicati in legna da ardere nelle centrali a biomassa e i terreni, liberati dagli ulivi giganti, in areali nei quali far crescere piccoli arbusti la cui vita dipenderà dai prodotti chimici brevettati e non più dalla professionalità dei coltivatori.

Certi espedienti, che la superficialità e la fretta potrebbero far sembrare scatti di follia, sono utilissimi quando c'è bisogno di creare tanta confusione per scatenare pulsioni emotive e ammantare magagne sempre più grandi.

La truffa a danno dei contadini funziona a meraviglia se i nemici vanno cercati in mezzo agli ambientalisti che protestano, tra gli scienziati che non si fanno addomesticare o fra i servitori dello Stato che cercano di compiere il loro dovere.

Questo depistaggio ha funzionato abbastanza bene per quasi vent'anni e con le nuove norme, che hanno abbattuto il muro della decenza, sembra essere arrivato a fine gara. Chi lo ha organizzato esulta, convinto com'è di avere la vittoria in pugno. In verità, le cose stanno diversamente e l'eccessiva dose di cinismo, usata per raggiungere la meta finale, sta iniziando a creare l'effetto contrario. Una vicenda che sembrava tutta tecnica e magnificamente inestricabile, all'improvviso è diventata visibile, smascherabile e demolibile.

Anche all'occhio meno attento non può sfuggire il fatto che all'articolo 6 della Legge 44 si parli esplicitamente di **“risarcimenti dei danni”** causati dalle gelate di fine febbraio e inizio marzo del 2018, mentre, per gli ulivi colpiti dal batterio, si annunciano **“ristori”** dei quali nessuno ha capito nulla, neppure sul significato di una parola che l'istinto associa ai soldi,

mentre in realtà serve a realizzare l'operazione opposta, che è quella di svuotare le tasche dei contadini.

Il risarcimento di un danno e un ristoro, che di questi tempi sembrano aver preso il medesimo significato, in realtà, sia dal versante etimologico che da quello giuridico, presentano contenuti parecchio diversi. Per come è nata e per come è stata condotta la lunga vicenda della malattia degli ulivi, si presentano addirittura in netta contrapposizione.

Per evitare interpretazioni forzate e di comodo, vediamo il loro significato avvalendoci del vocabolario online della Treccani.

Per il sostantivo “danno” c'è scritto: *“Termine che si oppone direttamente a vantaggio, giovamento, utilità, guadagno, per indicare l'effetto, soggettivamente considerato, di tutto ciò che in qualche modo nuoce a persone, enti, cose: d. materiale, d. morale, d. negli interessi; avere, patire, soffrire un d.; ricevere, risentir d.; fare, arrecare, causare un d. a qualcuno; d. grave, rilevante, irreparabile; risarcire, rifondere, rifare i d., indennizzare qualcuno del danno arrecatogli, o comunque da lui subito, pagando l'equivalente.”* [...]

Alla parola “ristoro” leggiamo: *“Compenso, risarcimento: Dunque che render puossi per ristoro? (Dante); Qual fia r. a' di perduti un sasso Che distingue le mie dalle infinite Ossa ...? (Foscolo). L'azione di ristorare le forze del corpo o quelle dello spirito, il fatto di ristorarsi o di venire ristorato: il r. del cibo, del sonno, del riposo; r. dalle fatiche, dai travagli, dal male; avere, trovare, ricevere r.; dare, porgere, offrire, concedersi ristoro.[...]”*

Nell'età aragonese, e fino al primo Ottocento, si chiamavano ristori i terreni del Tavoliere pugliese coltivati a cereali durante l'estate e assegnati, in ottobre, ai pastori transumanti dell'Abruzzo.” [...]

Adesso, evitando una disquisizione di natura tecnico-giuridica e un'analisi delle ragioni che stanno spingendo alcuni personaggi a riscoprire le consuetudini agricole della Puglia

del settecento, andiamo dritti al punto cruciale della questione Xylella: la morte di un ulivo, oltre ad essere una ferita contro il paesaggio e uno sfregio identitario, è un danno materiale e patrimoniale e, come tale, va risarcito?

Bisogna capire se è esistita una pratica omissiva e se essa presenti un nesso di causalità, tenendo conto che l'ordinamento in materia, ma anche la dottrina, la giurisprudenza e la prassi, risultano molto chiare. L'art. 2043 del Codice Civile sancisce che la responsabilità di chi causa un danno può consistere tanto in un comportamento commissivo quanto in un'omissione, ovvero **in un non fare qualcosa che si era obbligati a fare in base ad una norma o ad una prescrizione**. "Non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire equivale a cagionarlo" ci dice in sostanza il diritto. La morte degli ulivi vede ripetersi esattamente quanto è successo con le emotrasfusioni che avevano infettato i pazienti trattati nelle strutture sanitarie, proprio a causa della mancanza di controlli su agenti infettanti.

Se, come affermano i Servizi Fitosanitari, la Xylella fastidiosa è responsabile del disseccamento degli ulivi e se è proprio vero che i "*Postulati di Koch*" hanno confermato questo dato, è ben evidente che, in conseguenza di una pratica omissiva (i mancati controlli su organismi da quarantena delle piante, che ricadono sotto l'esclusiva competenza dello Stato a norma del Decreto Legislativo 214/2005), ci troviamo di fronte ad un nesso di causalità ben più evidente di quello che ha portato alla condanna del Governo italiano per i danni causati agli emotrasfusi.

Il batterio della X. fastidiosa è inserito in un elenco di agenti pericolosi per i quali i controlli fitosanitari sono un dovere dello Stato. Non a caso, sia un Regolamento Europeo che un Decreto Legislativo della Repubblica Italiana, prescrivono non solo l'obbligo, ma addirittura le procedure utili ad evitare i contagi e le conseguenti esplosioni epidemiche.

In più, nel caso specifico, l'Unione Europea aveva ammonito l'Italia – sin dal 2006 – a porre fine al totale disinteresse perpetrato in materia di controlli sui vegetali suscettibili di attacchi da parte di patogeni pericolosi, specialmente nei confronti di piante o parti vegetali importate da paesi terzi.

Chi nega l'evidenza usa un argomento molto curioso: l'effetto di una pratica omissiva contro una persona non può essere paragonato a quello che si riverbera su un bene materiale.

Non esiste niente di più falso!

Proprio la legge “Centinaio” è intervenuta su un nesso di causalità sicuramente meno robusto, quello delle gelate dell'inverno del 2018 (causa) che hanno provocato una perdita della produzione olivicola e danneggiamenti alle piante (effetto). Ora, se lo Stato riconosce un danno e il risarcimento conseguente a causa di un evento naturale e adotta una legge per risarcire i danneggiati, come può far finta di niente quando si viene a trovare nella scomoda posizione di danneggiante?

Le norme approvate in via definitiva il 15 maggio 2019 hanno trasformato, per i pugliesi, un'ingiustizia in legge, mentre, per altri italiani, le cose sono andate molto meglio, fino al punto che lo Stato, pur di non scontentarli, si è autorifilato un grossissimo onere di bilancio.

Un senatore del Piemonte (Mino Taricco del PD), poco prima del voto finale di Palazzo Madama, ha dichiarato:

“... L'articolo 4 della legge che ci apprestiamo a votare è qualcosa di scandaloso. La Corte dei Conti – già alla fine 2012 – ha certificato il costo sostenuto dall'Italia per il giochetto delle quote – latte, che ha interessato circa 500 produttori sui 35.000 dell'intero Paese, quantificandolo in 4,5 miliardi di euro. Oggi ci apprestiamo a compiere un ulteriore salasso ai danni dello Stato per 1,3 miliardi di euro

(si tratta di dati sempre della Corte dei Conti). Se questo è il Governo del cambiamento, siamo sulla buona strada...”

E' umiliante sapere che, mentre i parlamentari pugliesi votavano a favore di questa vergogna, un senatore di Cuneo si sforzava di spiegare loro la verità e, attraverso essa, l'attualità della questione meridionale.

Quasi tutte le 267.203 aziende olivicole pugliesi, che producono il 50 per cento delle olive italiane e il 37 per cento dell'olio extravergine (*fonte: www.frantoionline.it*), alla fine della lotteria, dopo una vera e propria guerra, non avranno un bel niente. I pochi fortunati che metteranno le mani sui "ristori", invece, riceveranno soldi che lo Stato potrà recuperare attraverso le sanzioni messe a carico dei piccoli proprietari che non diagnosticheranno (con quali strumenti?) la presenza della Xylella o non abatteranno gli ulivi dichiarati infetti (dopo quali analisi e contro-analisi?).

Per le gelate sembrano persino ottimistici i dati stimati nella Nota dell'Ufficio Economico del Senato, secondo cui: *"Il numero dei potenziali soggetti beneficiari è di circa 25.000 unità, mentre per la quantificazione definitiva occorre che sia completato l'iter previsto per la concessione dei benefici, ovvero la presentazione delle domande entro 45 giorni dalla pubblicazione del decreto di declaratoria in Gazzetta Ufficiale e l'esito delle correlate istruttorie (in particolare dovranno essere escluse le aziende non iscritte alla camera di commercio e quelle che hanno altre colture o attività nelle quali la perdita di entrate complessive aziendali è inferiore al 20%)".*

Non è difficile prevedere che gli olivicoltori pugliesi beneficiari di queste provvidenze, considerata la macchinosità delle norme, alla fine saranno poche migliaia.

Per quanto riguarda le misure relative alla ristrutturazio-

ne del settore olivicolo-oleario, sempre nella nota dell'Ufficio Economico del Senato, è segnalato che: *“Date le disponibilità previste (5 milioni di euro), con un intervento medio di 6.500 euro si raggiungerebbero circa 770 imprese. Ciò sempre nell’ottica di una copertura totale della spesa per interessi da sostenere nel 2019. In caso di copertura parziale, come previsto dalla norma, i beneficiari potrebbero aumentare in maniera proporzionale”*.

La differenza tra l’universalità del risarcimento di un danno e il riconoscimento di un ristoro studiato per accontentare una piccola parte dei danneggiati, alla luce dei vantaggi destinati a poche centinaia di imprese, mette in luce il carattere gravemente ingiusto e discriminante della legge.

Gli olivicoltori candidati ad essere gabbati sono pronti ad indossare dei gilet neri per far conoscere al mondo il funerale che è stato preparato per gli ulivi monumentali, i cui custodi più sinceri sono proprio i contadini e i piccoli proprietari che resteranno tagliati fuori da qualsiasi beneficio?

Con la Legge 44/2019 il Governo e il Parlamento Italiano hanno promosso interventi che puniscono la stragrande maggioranza degli olivicoltori onesti, i quali dovrebbero farsi carico non solo delle spese di eradicazione o di cura delle piante contagiate, ma anche di tutti gli adempimenti successivi. Allo stesso tempo, hanno adottato misure che vanno incontro a chi è capace di districarsi tra perdite di bilancio, interessi bancari e un’infinità di carte da imbrattare per la Regione, la Camera di Commercio, l’Agenzia delle Entrate, il SIAN e le altre stazioni della via crucis burocratica che flagella il mondo agricolo.

Un olivicoltore che vive di lavoro e non di carte può solo consegnarsi nelle mani di consulenti che operano in base alla regola della parcella pagata in anticipo, a cui è abbinata una lotteria che premia sempre gli stessi super-fortunati. I padro-

ni assenteisti, i pirati dell'olio lampante, i professionisti delle speculazioni e le compagnie che vendono piante brevettate, fertilizzanti di sintesi, pesticidi di nuova generazione e tecnologie più o meno miracolose, sono pronti a comprare il biglietto, anche questa volta.

In altri tempi, dinanzi a ingiustizie così gravi, sarebbero germogliati travolgenti moti sociali e massicce rivolte intellettuali e civili. Al giorno d'oggi le possibilità di mettere in luce i processi decisionali sbagliati non sono agevoli, anche se, di fronte allo scempio che è stato combinato, non sono poche le persone che iniziano ad invocare ripensamenti del Parlamento e della Regione Puglia. Passerà sicuramente del tempo, ma, prima o poi, si dovrà prendere coscienza degli errori commessi e agire per porvi rimedio, nella speranza che di ulivi rimasti in piedi ce ne siano ancora tanti.

Sappiamo che questa battaglia non sarà facile. Gli abbaggiamenti di cui sono vittime gli olivicoltori (i ristori, che un tempo servivano per dare conforto all'anima e al corpo, e che oggi riguardano solamente il portafoglio) e l'abbandono delle piante monumentali al loro destino, sono scelte politiche che hanno deviato l'attenzione verso l'eccitante rincorsa per accaparrarsi soldi i cui destinatari sono i soliti noti. La scelta del *"chi prima abbatte prima incassa"*, ha già spinto in una zona d'ombra la questione centrale, cioè la tristissima condanna che è stata decisa contro gli ulivi pugliesi prima ancora che ci fosse un'analisi scientifica del problema.

La storia - però - ci ha insegnato che in situazioni così brutte possono sbocciare le stagioni migliori della civiltà e della giustizia sociale. Se i pugliesi e gli italiani lo vorranno, le novità positive non tarderanno ad arrivare. Anche questa volta.

La *Xylella fastidiosa* e le Istituzioni La Puglia, l'Italia e l'Europa



Tratturo degli ulivi giganti in agro di Monopoli (Ba) - Foto di Mimmo Guglielmi

Il disseccamento degli ulivi monumentali pugliesi è una questione diventata molto grave e urgente, incancrenita soprattutto per gravi responsabilità delle Istituzioni. Le bugie, la superficialità e gli affari che hanno imbrattato questa sventura, hanno coinvolto ben quattro governi italiani, ma, non a caso, nessuno dei quattro Presidenti del Consiglio pro-tempore si è assunto la responsabilità di far conoscere la posizione

ufficiale del Governo. Non meno significativo è il fatto che nessuna forza politica abbia mai presentato una proposta di legge in Parlamento.

Il problema è stato derubricato, almeno fino all'autunno del 2018, ad una questione sub-regionale, che tantissimi soggetti (Unione Europea, Ministeri delle Risorse Agricole dei singoli stati, parlamenti nazionali e assemblee regionali, organismi tecnici di livello europeo, statale e regionale, ecc.) hanno trattato rincorrendosi l'un l'altro, ma soprattutto stando attenti a non restare con la bomba tra le mani.

La Puglia non ha fatto nulla per mettere a nudo questi equivoci, anzi, nel gioco dell'occultamento delle responsabilità (a cominciare dalle proprie), ha avuto sicuramente un ruolo non trascurabile.

Sono ormai trent'anni che molti uliveti del Salento, gestiti da proprietari terrieri senza scrupoli e speculatori di professione, sono stati sfregiati e trasformati in strumenti utili solo per raccattare prebende pubbliche.

Nello stesso periodo, il territorio pugliese è stato infestato da piante ornamentali infettate provenienti dal Costa Rica e dal Brasile che sono state piantumate in ogni dove: nelle villette in riva al mare, lungo le strade statali e provinciali, nei parchi urbani e nei giardini pubblici delle nostre città, sempre più deturpate e indebolite di fattori identitari come la cultura contadina e la civiltà mediterranea. L'ulivo è il simbolo della nostra vita e dei nostri territori, che senza la sua maestosità, il suo verde, la sua ombra e i suoi frutti, cadrebbero in un terribile immiserimento, e non ultimo in quello spirituale.

L'albero monumentale pugliese, al di là dei buoni sentimenti, si trova da trent'anni nel mezzo di uno scontro tra vecchio e nuovo, tradizione e modernismo, adesione acritica al vangelo liberista e tentativi di passare indenni in mezzo al marasma della globalizzazione senza regole, anzi, dominata dalla regola dell'ingordigia.

Un braccio di ferro trentennale, che ha spinto lentamente la nostra terra verso la decadenza e ha insozzato la storia, la cultura, il paesaggio e la bellezza della Puglia, sommato ad un'epidemia inizialmente taciuta e negli anni successivi strumentalizzata, non poteva durare all'infinito.

La malattia degli ulivi ha messo tutti (drammaticamente) dinanzi alla necessità di scegliere il futuro rurale di una parte importantissima del territorio italiano; tuttavia, sia le Istituzioni del Paese che quelle regionali hanno balbettato, spingendo la Puglia in mezzo al guado. Da cui, purtroppo, non potrà venir fuori rapidamente.

La politica e le Istituzioni, ad una dozzina d'anni dall'inizio dei disseccamenti nella zona di Gallipoli, non potevano più pendolare tra mezze verità e inganni. Ad un certo punto, per evitare il rischio di finire arse in un pericoloso fuoco sociale, dovevano inventarsi una qualche via d'uscita.

Man mano che l'infezione saliva dal Salento verso il barese, il cuore dell'olivicoltura nazionale, lo scontro tra "modernizzatori" e "complottoisti" rischiava di far perdere il controllo di una situazione che stava minando un pilastro fondamentale dell'economia regionale pugliese.

Questa consapevolezza, maturata solo a causa dell'incalzare degli eventi, ha spinto verso la ricerca di una pacificazione tra le fazioni in guerra e ha portato a tracciare una mezza scorciatoia da presentare al mondo agricolo, all'opinione pubblica e all'Europa: non avendo potuto (o non avendo voluto) puntare su interventi programmati secondo una strategia e avvalendosi di solidi supporti scientifici, alla fine è stata adottata una "scelta politica" vantaggiosa per gli autori del misfatto e dannosissima per la Puglia.

L'operazione è stata architettata ripartendo dalle strade intraprese nel 2011 dal Governo Berlusconi e nel 2015 dal Governo Renzi, cioè attraverso il ricorso a procedure d'emergenza, sia pure introducendo una novità importante. Questa

volta la gestione della crisi è stata messa direttamente nelle mani del Governo e non è stata prevista la delega al Servizio di Protezione Civile.

Tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019 il vecchio approccio non è cambiato un granché, ma l'annuncio di interventi pubblici a favore dei settori agricoli in crisi ha mutato decisamente lo scenario. Attraverso una "rimodulazione" di risorse comunitarie, nazionali e regionali destinate al Mezzogiorno italiano, è stato possibile trovare il danaro necessario per aprire una vera e propria caccia al tesoro, le cui premialità dipendono, sostanzialmente, dal numero di ulivi che vengono eradicati.

Nell'ubriacatura generale molti non hanno capito che le risorse finanziarie messe a disposizione di questo disegno sono quasi interamente prelevate dai fondi destinati al Mezzogiorno, come se questa tragedia non fosse figlia anche (o prevalentemente?) di Roma.

In Italia, ormai da tempo, una qualsiasi decisione politica viene assunta solo in presenza di un fattore esterno che la impone. Che si tratti di leggi in materia di finanza pubblica, di questioni internazionali, di tutela dell'ambiente dopo un disastro o persino di un evento avente dimensione locale, cambia poco: la politica della "Nazione" viene dettata dalle emergenze, come dimostrano tutti gli atti adottati dal "Governo del cambiamento", che ha assimilato alla perfezione le lezioni di Berlusconi e di Renzi sugli abusi dei decreti legge e dei voti di fiducia.

Il vincolo esterno, per l'Italia, è diventato come quello della "sicurezza nazionale" negli USA. Gli stati moderni, governati da miopi, tendono a perdere la capacità di essere nazioni e, non sapendo come risolvere questa distonia politica, hanno bisogno di trovare un cattivo di turno, senza il quale è difficile arruffianarsi l'opinione pubblica. Privati di quest'arma non sanno agire, restano immobili, esattamente come succes-

se tra il 2006 e il 2013, ai tempi della Procedura di infrazione 2008/2030/UE, che si abbattè sull'Italia proprio a causa delle gravissime inadempienze perpetrate in materia di controlli fitosanitari (un tema che affronteremo nei dettagli andando avanti).

Ecco che, dopo tanti anni di indecisioni e balbettii, è spuntato magicamente il vincolo, l'obbligo, la mannaia: è la Decisione di Esecuzione (UE) 2018/727 del 27 giugno 2018, con la quale l'Unione Europea ha individuato le aree infettate dalla *Xylella fastidiosa* in Puglia. A dieci anni dalla prima procedura del 2008 e trascorsi inutilmente oltre tre anni dalla successiva procedura (2015/2174/UE), il giorno 4 luglio 2018 è stato presentato il ricorso alla Corte di Giustizia Europea (2018/38432839) contro la Repubblica Italiana. L'accusa contro lo Stato membro è identica a quella del 2008, cioè "la mancata applicazione delle norme relative ai controlli su patogeni infettanti delle piante, in violazione dell'articolo 16, paragrafo 1, della direttiva 2000/29/UE".³

"Ce lo impone l'Europa" è stato il mantra ascoltato per tutta l'estate del 2018, anche se nessuno precisava che "l'imposizione" era dovuta, come al solito, alle infinite inadempienze dei governi italiani.

Per chi conosce le malizie della politica e ha capito da tempo quali sono le colpe dei vari governi italiani, non è stato difficile collegare certe iniziative alle scadenze elettorali e, ancora di più, alla manovra che è stata architettata per far fessi i contadini pugliesi.

Per concretizzare l'operazione è servita innanzitutto una giravolta politica del partito di Grillo e Casaleggio. Detto e fatto, la Ministra salentina Barbara Lezzi, strenua protagonista contro il complotto mondiale della *Xylella* a danno della sua terra, in un batter d'occhio è stata capace di passare dall'orribile manovra della mafia e delle multinazionali al fronte delle eradicazioni selvagge e degli incentivi statali a fa-

vore delle piante nanizzate e brevettate. Per dimostrare a tutti di aver abbracciato il nuovo credo, s'è fatta scucire dal "Fondo di Coesione" del Ministero del Mezzogiorno 100 milioni di euro e li ha trasferiti al dicastero del leghista Centinaio. Pochi giorni più tardi, completata la sua conversione, ha iniziato a diffondere il nuovo verbo tra gli olivicoltori, giorno e notte. Gettatasi a capofitto nel nuovo impegno, non s'è accorta che hanno trasferito nelle mani di Centinaio altri duecento milioni di euro, prelevati sempre dal suo dicastero, il cui compito istituzionale non è quello di arginare le malattie, bensì di sostenere i processi legati all'innovazione e allo sviluppo.

Se il decreto della Xylella avesse ritardato ancora qualche tempo, il leghista di Pavia avrebbe assunto direttamente anche la carica di Ministro per il Mezzogiorno.

Naturalmente, nessuno ha mai commentato questa tristissima pagina di meridionalismo al contrario, ed è inutile chiedere conferme sull'esistenza di un accordo politico sotterraneo. Ognuno ha giocato la sua partita al buio, come emerge dalla lettura dei bollettini di guerra diffusi dopo il 27 giugno 2018. Allo scopo di restituire il senso di una farsa destinata a diventare tragedia, leggiamo cosa è stato scritto in un articolo del giorno 8 ottobre 2018 pubblicato sull'edizione on line della "Gazzetta del Mezzogiorno":

"BARI - Il decreto sulla Xylella arriverà in tempi brevi. Lo ribadisce il ministro per le Politiche agricole, Gian Marco Centinaio, rispondendo su Twitter alla polemica innescata dal senatore pugliese Dario Stefàno (Pd), che ieri ha coinvolto anche i Cinque Stelle [...]"

Il ministro Centinaio ha subito mostrato la massima attenzione al problema, promettendo un intervento in tempi brevi che si sta già definendo in un decreto dedicato anche grazie al nostro lavoro», dice il deputato pugliese Giuseppe L'Abbate

(M5S), relatore dell'inchiesta Xylella in commissione Agricoltura, rispondendo anche lui a Stefano. [...]

Stefano ha replicato parlando di «fake news». «Non serve una commissione d'inchiesta per scoprire che quando è comparsa la Xylella non ero più assessore.

O ti scusi pubblicamente o ti cerchi un avvocato», ha detto a L'Abbate. [...]

Abbiamo da fare - gli ha controreplicato il grillino - se hai qualcosa di intelligente da dire dilla, altrimenti stai zitto”.

Tralasciando il galateo istituzionale, appare evidente che in ottobre la situazione sia rimasta la solita guerra decennale. Tutti contro tutti.

Poche settimane più tardi viene firmato l'armistizio. Dove? A Palazzo Chigi, cioè la sede ufficiale del Governo Italiano, dove esercita *l'avvocato del popolo*. Lo apprendiamo da un comunicato ufficiale diramato da una *collaboratrice dello studio*:

ANSA - ROMA, 28 NOV. 2018 - “Questa mattina a Palazzo Chigi, durante la cabina di regia del Fondo Sviluppo e Coesione, è stato ufficializzato il trasferimento di 30 milioni di euro da quel fondo, di mia competenza, al ministero dell'Agricoltura per il contrasto al fenomeno della Xylella in Puglia. Lo annuncia il ministro per il Sud Barbara Lezzi.

Questi 30 milioni rappresentano una prima tranche di risorse specificamente destinate a questi interventi. A seguire, nel 2019, verranno erogati altri 70 milioni a valere sulla futura programmazione del FSC, dopo il rifinanziamento disposto con legge di Bilancio. Si tratta di un intervento certamente importante per supportare il comparto agricolo pugliese e i suoi operatori, messi in grave difficoltà dalla Xylella”.

Sarebbe molto interessante sapere di chi è stata l'idea di trasferire risorse vincolate dal Fondo di Coesione Sociale al

Ministero delle Risorse Agricole. Si tratta di un vecchio trucco contabile, ma soprattutto politico, attraverso il quale i fondi destinati allo sviluppo del Mezzogiorno vengono dirottati nei capitoli dei dicasteri, cioè dalla spesa vincolata a quella ordinaria. Come a dire da Bari, Napoli, Palermo e Cagliari verso Roma, e da qui verso le regioni del Nord.

Le classi dirigenti del Sud, cosa risaputa fin dai tempi di Francesco Crispi, hanno sempre avuto comportamenti deboli e subalterni. Le decisioni politiche prese tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019, ne rappresentano solamente l'ultima conferma.

Tuttavia, in quelle giornate c'è stata solo la posa della prima pietra dell'opera, il cui cantiere è stato aperto durante il confusissimo percorso della "Legge di Stabilità 2019".

La Ministra Barbara Lezzi, il Ministro Gian Marco Centinaio e il parlamentare del PD Dario Stefàno, si sono resi protagonisti di un accordo che entrerà negli annali della storia dei parlamenti di ogni tempo.

Il senatore salentino, che come tutti gli altri parlamentari del PD non aveva potuto leggere gli atti relativi alla Legge di Stabilità e non stava partecipando ad una discussione "offensiva della Costituzione", ad un certo punto è apparso nell'emicycle e ha preparato un dettagliatissimo emendamento avente lo scopo di abrogare le norme in materia di tutela degli alberi monumentali, più precisamente per eradicare in fretta le piante, comprese quelle non infettate, ricadenti nei territori di cui alla Decisione UE 2018/927.

L'Ufficio Studi di Palazzo Madama ha illustrato in questo modo l'emendamento Stefàno:

"Il Senato ha introdotto un nuovo comma (374-bis) in base al quale agli ulivi che insistono nella zona di cui alla Decisione di esecuzione (UE) 2018/927 non sono applicabili le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 dell'art. 9 del decreto ministeriale 23 ottobre 2014, recante "Istituzione dell'elenco degli alberi monumentali d'Italia e principi e criteri direttivi per il loro censimento".

Le disposizioni richiamate (art. 9, commi 1 e 2) prevedono che:

- l'abbattimento e le modifiche della chioma e dell'apparato radicale sono realizzabili, dietro specifica autorizzazione comunale, solo per casi motivati e improcrastinabili per i quali risulta accertata l'impossibilità di adottare soluzioni alternative; [...]

- per gli elementi arborei che risultano sottoposti a provvedimento di dichiarazione di notevole interesse pubblico o per i quali risulti già pubblicata la proposta di dichiarazione deve essere richiesta, altresì, l'autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'art. 146 della suddetta normativa". [...]

La sera del 22 dicembre, l'Assemblea di Palazzo Madama ha approvato la nuova misura, che è stata classificata come comma 661 dell'articolo unico:

661. Al fine di favorire la rigenerazione dell'agricoltura dei territori colpiti dal batterio Xylella, le disposizioni di cui all'articolo 9, commi 1 e 2, del decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali 23 ottobre 2014, «Istituzione dell'elenco degli alberi monumentali d'Italia e criteri direttivi per il loro censimento» pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 268 del 18 novembre 2014, non si applicano agli ulivi che insistono nelle zone di cui alla decisione di esecuzione (UE) 2018/927 della Commissione, del 27 giugno 2018.

Il promotore dell'iniziativa si è vantato in più occasioni di aver fatto un bel regalo di Natale ai pugliesi, come emerge dalle parole contenute in questo comunicato:

“Con la deroga approvata in manovra e per mia iniziativa – spiega Stefano – avremo due effetti positivi: da una parte rendere più immediata l'attuazione delle misure fitosanitarie, dall'altra sollevare i Comuni e le Soprintendenze da una mole di lavoro che non sono in grado di gestire secondo i tempi e i modi necessari ad affrontare l'emergenza e la tempistica dei

bandi in atto. Basta alibi: si può cambiare marcia. (fonte: Leccecronaca.it – 23/12/2018).

Il Consiglio Regionale della Puglia, nelle stesse ore, mentre discuteva il Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2019 e il Bilancio Pluriennale 2019-2021, è stato chiamato a votare un emendamento-fotocopia di quello presentato dal Senato. Purtroppo, lo ha approvato in tutta fretta, sancendo così la totale e incondizionata adesione della Regione Puglia al neonato *Fronte Nazionale della Xylella*.

Nelle parole dell'Assessore all'Agricoltura, promotore dell'iniziativa, c'è la spiegazione più efficace della scelta compiuta (fonte: www.regione.puglia.it/news):

“L'assessore alle Risorse agroalimentari della Regione Puglia, Leonardo di Gioia, dichiara quanto segue: “E' stato approvato l'emendamento che ho presentato alla legge finanziaria regionale grazie al quale, con una deroga ai vincoli forestali, ambientali e paesaggistici, si facilitano gli espianti in zona infetta da Xylella fastidiosa della Piana degli ulivi monumentali e si favorisce la movimentazione di piante dei vivai nella stessa area [...]”.

Peccato per l'Assessore che molti pugliesi hanno la cattiva abitudine di conservare i tanti documenti partoriti sul problema della Xylella fastidiosa, come questa dichiarazione, i cui contenuti lasciano davvero a bocca aperta, essendo stata rilasciata solo pochi mesi prima proprio dalla stessa persona:

“Migliaia di ulivi, stimati in oltre 3000, sono colpiti dalla Xylella in Puglia. Gli ulivi infetti sono quelli nella cosiddetta fascia di contenimento. Finora sono state abbattute circa 800 piante infette nella zona di contenimento.

In due anni a fronte di 325 mila campioni analizzati è risultato infetto l'1% delle piante, una percentuale comunque bassa rispetto ai milioni di esemplari di ulivi presenti nel territorio pugliese.

L'assessore all'Agricoltura della regione Puglia Leonardo Di Gioia dichiara che il servizio fitosanitario funziona e che

non esiste alcun boom di casi Xylella, come dimostrano i dati [...]” (fonte: Regioni.it – Comunicato 3356 del 4 aprile 2018).

Ognuno, nel leggere dichiarazioni così sballate, può giungere a fare valutazioni diverse, ma, prima ancora del merito, ci sono aspetti importanti che lasciano allibiti.

Il primo quesito è il seguente: emendamenti come quello presentato da un senatore o dall’Assessore all’Agricoltura, come possono entrare a far parte di provvedimenti come la Legge di Stabilità o il Bilancio di Previsione della Regione Puglia?

Subito dopo c’è la questione di merito: come si spiega un cambiamento di linea così radicale senza nessuna argomentazione di carattere scientifico, tecnico o banalmente politico? Sulla base di quali valutazioni i senatori prima, i consiglieri regionali subito dopo e i deputati successivamente, hanno votato favorevolmente ad una giravolta così strana?

Un tempo, quando le Istituzioni avevano un senso e un ruolo, gli emendamenti, prima di approdare in un’aula legislativa, venivano valutati e dichiarati ammissibili, inammissibili o riformulabili (in verità, non poche volte, venivano bollati come riscrivibili o, peggio ancora, irricevibili).

E’ difficile capire l’entusiasmo che suscitano norme così brutte, anche perché, se lette con attenzione, fanno emergere la loro vera impronta, che è quella di spalancare le porte a provvedimenti odiosi come quelli che - puntualmente - si sono materializzati nella Legge 44/2019.

Vediamo quali sono i punti più significativi contenuti in questa Legge:

- il parzialissimo risarcimento dei danni alle imprese agricole colpite dalle gelate verificatesi dal 26 febbraio al primo marzo 2018 (**articolo 6, comma 1**);

- i contributi a favore dei frantoi oleari che, sempre a causa delle gelate del 2018, hanno subito un calo del fatturato (**articolo 6 bis, commi 1 e 2**);

- gli interventi per il sostegno alla ristrutturazione del settore olivicolo-oleario, limitati per il 2019 alla sola copertura dei costi sostenuti per interessi dalle aziende colpite da eventi atmosferici avversi e infezioni da organismi vegetali, con uno stanziamento di 5 milioni di euro (**articolo 7, comma 1**);

- un pacchetto di norme in deroga ad ogni disposizione vigente in materia ambientale, comprese le leggi di natura vincolistica, con la finalità di legittimare la distruzione delle piante monumentali sulla base delle decisioni assunte dai Servizi Fitosanitari (**articolo 8, comma 1**);

- una multa da 516 a 30.000 euro contro i proprietari, gestori o conduttori di terreni nei quali siano presenti piante sottoposte a procedura di estirpazione dai Servizi Fitosanitari, aumentata del doppio contro chiunque impedisce l'estirpazione coattiva delle stesse piante (**articolo 8, comma 2**);

- la sospensione dell'efficacia della legge 7 agosto 1990, n. 241 (legge sulla trasparenza dell'attività amministrativa), con lo scopo dichiarato di assicurare agli addetti dei Servizi Fitosanitari la possibilità di violare la proprietà privata e accedere arbitrariamente sui terreni per prelevare i campioni vegetali da sottoporre ad analisi. Tale norma, di per se assurda, risulta peraltro appesantita dall'eliminazione dell'obbligo di notifica al proprietario persino del risultato delle analisi effettuate a sua totale insaputa e, addirittura, della successiva decisione di abbattimento delle piante. In questo modo è stata vietata persino la possibilità di effettuare delle contro-analisi, negando tale elementare diritto anche in presenza di risultanze dei laboratori parzialmente o totalmente errate (**articolo 8, comma 3**);

- la sanzione amministrativa da 516 a 30.000 euro anche per chi non ottempera agli obblighi che scaturiscono dal superamento delle norme di natura vincolistica (**articolo 8 bis, comma 1**);

- la facoltà, riconosciuta per un periodo di sette anni, della estirpazione degli ulivi situati in una zona infetta dalla Xylella

mediante una semplice comunicazione alla Regione, trasmessa la quale scattano le deroghe alle norme di tutela del territorio e del paesaggio (procedimento di valutazione di impatto ambientale, procedimento di valutazione ambientale strategica e norma sul divieto di abbattimento degli ulivi disposta dal Decreto Luogotenenziale del 27 luglio 1945, numero 475), che la nuova legge ha abrogato (**articolo 8 ter, comma 1**);

- la facoltà, concessa ai comuni, di utilizzare i fondi per le strade, le scuole, gli edifici pubblici e il patrimonio comunale anche per attuare i diserbi e i trattamenti insetticidi decisi dal Governo contro la Xylella attraverso il Decreto del Ministero delle Risorse Agricole, alimentari e forestali numero 4999 del 13 febbraio 2018,⁴ pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 80 del 6 aprile 2018 (**articolo 8 ter, comma 3**);

- le misure sulla liberalizzazione del commercio della legna infetta (**articolo 8 ter, comma 4**);

- i contributi per il rilancio dell'agricoltura in Puglia, da erogare mediante un Piano straordinario per la rigenerazione olivicola della Regione degli ulivi, attraverso una dotazione finanziaria di 150 milioni di euro per ciascuno degli anni 2020 e 2021 (**articolo 8 quater, commi 1 e 2**);

- il prelievo dei 300 milioni di cui al punto precedente dal "Fondo per lo Sviluppo e la Coesione", che vincola l'80% delle risorse ad interventi di sostegno allo sviluppo del Mezzogiorno, allo scopo di superare i divari con il Nord del Paese (**articolo 8 quater, comma 3**).

Tutte le norme appena elencate hanno come denominatore comune l'ulivo monumentale, anzi, per essere precisi, l'abbattimento di questa pianta. Sembra come se, togliendo di mezzo questo impiccio, la Xylella possa sparire magicamente. Con la morte degli ulivi giganti si è convinti che tutte le altre 562 piante ospiti attaccabili dai batteri si immunizzino, non si capisce in base a quale magia.

Gli “scienziati” e gli uomini delle Istituzioni che sostengono queste teorie, il più delle volte si presentano come protagonisti della “modernità”. Forse non sanno, o fanno solo finta di non sapere, che stanno attuando una *“forma di sacrificio praticata nell’antichità, specialmente nella religione greca e in quella ebraica, in cui la vittima veniva interamente bruciata”*.

Nell’Enciclopedia on-line della Treccani, le parole virgolettate (ed estratte proprio da questa fonte) vengono racchiuse nelle nove lettere di una sola parola: *olocausto*.

Quanti pugliesi si portano addosso la responsabilità di aver contribuito a far precipitare la situazione in questo abisso?

Le domande e le risposte che leggeremo nel prossimo capitolo sono nate dialogando e bisticciando con tantissimi attori che hanno calcato e calcano la scena della tragedia pugliese: personalità delle Istituzioni, dirigenti delle associazioni di categoria, frantoiani, professori, ricercatori, esperti, formatori, addetti alla comunicazione, medici e – prima di tutto – i contadini, che, in certi casi, sono i peggiori nemici della Natura, della salute e di loro stessi. E’ doveroso ringraziare alcuni di loro, i quali ci hanno aperto gli occhi confessando veri e propri orrori, che neppure la mente più pericolosa avrebbe mai potuto fantasticare.

Abbiamo rielaborato pazientemente e puntigliosamente i dialoghi e le zuffe accumulate nel corso di quasi sette anni utilizzando (insieme a tante “limature” che sono servite per abbellire il linguaggio) la “tecnica del dubbio” che, nel caso in esame, ha trovato in certi comportamenti dello Stato una inesauribile fonte di alimentazione.

Procedendo passo dopo passo, abbiamo potuto rimettere al centro dell’analisi proprio la figura sociale più importante del sistema olivicolo: i contadini. Senza le loro conoscenze (buone o cattive che siano), sarebbe stato davvero impossibi-

le avvicinarsi alla verità. Queste persone sono state spinte ai margini della società, negli anni passati dai grandi speculatori che hanno trasformato gli uliveti in areali improduttivi e degradati (con la complicità degli apparati dello Stato e le immense strumentalizzazioni delle compagnie multinazionali); nel periodo più recente, da chi propone un'olivicoltura intensiva fatta di piante nanizzate, avvelenate e disumanizzanti, da irrigare con tantissima acqua, da prendere nessuno sa dove.

Prima di passare alle sessantasei domande e risposte del *“Vero o Falso”*, sono opportune tre segnalazioni.

La prima va riferita all'ordine delle domande, che per quanto è stato possibile e razionale, tiene conto del fattore cronologico.

La seconda riguarda le fonti dalle quali sono state attinte le informazioni e le notizie, che generalmente sono i siti ufficiali delle Istituzioni o comunicati messi in rete di volta in volta dai soggetti interessati agli argomenti trattati e, ancora, documenti estraibili dai siti ufficiali Internet di Enti pubblici e privati, Associazioni, organi di informazione, aziende e altri soggetti presenti in rete.

L'ultima annotazione attiene ai contadini più sinceri, i custodi degli ulivi giganti, che con la loro intelligente passione e le domande rivolte avvalendosi della *“tecnica del dubbio”*, ci hanno obbligati a mantenere gli occhi sempre aperti e a rispondere ai loro *“è vero che”* dopo infinite verifiche, terrorizzati com'eravamo dall'idea di andare incontro a qualche scomunica. Abbiamo imparato a strutturare le risposte ragionando anche per intere settimane, durante le quali, oltre ad interrogare noi stessi, siamo andati a *“lezione”* dai maestri potatori più anziani. I loro volti solcati dal vento, dal sole e dall'età, troppo simili agli ulivi con i quali vivono in simbiosi, ci hanno parlato con lo stesso linguaggio che le piante usano per comunicare loro quali rami tagliare e quali allevare durante le operazioni di potatura.

Le esperienze imposte dalla filosofia del dubbio, hanno creato un duplice vantaggio: da un lato, ci hanno messi al riparo dal pericolo di commettere troppi errori; dall'altro, ci hanno obbligati a strutturare un pensiero critico, scevro dai tanti condizionamenti che hanno caratterizzato la vicenda della malattia degli ulivi anche nelle nostre teste, almeno nella fase iniziale.

Infine, bisogna mettere in evidenza che l'aver passato intere giornate in mezzo ai campi, apprendendo ogni volta informazioni nuove, ha contribuito anche ad allargare il cerchio delle amicizie sincere, strette con tante persone oneste.

Ne abbiamo incontrate eccome, sia tra i ricercatori e gli scienziati che nelle Istituzioni, dove operano donne e uomini di valore, persone che - purtroppo - non emergono per la loro serietà e l'attaccamento al lavoro, e questo a causa del pressapochismo, dell'opportunismo e del dilagante qualunqueismo che stanno ubriacando l'Italia caduta nelle mani dei mediocri.

Nel passare dalle sterili ricerche (fatte attraverso lo studio delle sole pagine iniziali dei siti Internet, l'esame delle carte ministeriali più note e la partecipazione a tante noiose conferenze), alle giornate nei campi, abbiamo capito una cosa importante della vita. Ormai viviamo in due mondi: quello delle menzogne, alle quali ci vogliono obbligare a credere, e la realtà, a cui ci stiamo interessando sempre meno. La fine degli ulivi monumentali pugliesi sta segnando tante coscienze, sbalzandole dalla nostalgia delle favole alla durezza della realtà. Anzi, per dirla tutta, dalle infinite gioie dell'infanzia alla misera crudeltà della morte. Questo divario è ciò che ha maggiormente spinto la nostra curiosità a realizzare questo lavoro di ricerca, nella speranza che possa soddisfare anche la vostra.

Dopo la *Xylella fastidiosa* 66 domande sulla vita e sulla morte degli ulivi secolari



Ulivi rinati e ulivi morti in agro di Martino (Le), 16-06-2019 - Foto di Piero Tateo

VERO O FALSO?

1 - E' vero che la Xylella fastidiosa è una malattia infettiva di natura batterica?

VERO. La *Xylella fastidiosa* è un batterio Gram-negativo della classe *Gammaproteobacteria*, famiglia delle *Xanthomonadaceae*, che vive e si riproduce all'interno del tessuto vegetale nel quale scorre la linfa grezza (la parola greca xilo significa legno).

La *X. fastidiosa* non produce spore e non si diffonde nell'ambiente in maniera autonoma né per contatto né per diffusione aerea. L'infezione viene trasmessa prevalentemente tramite il materiale di propagazione vegetale infetto trasportato dagli insetti vettori (il più diffuso è la sputacchina media), che nutrendosi della linfa grezza di piante malate, acquisiscono il batterio e lo trasmettono ad altre piante. Ma la trasmissione può avvenire, anche se raramente, attraverso l'uso di attrezzi agricoli non disinfettati.

Il batterio è un microrganismo dannoso per le coltivazioni perché provoca la malattia di Pierce nella vite, la clorosi variegata (CVC) degli agrumi e il disseccamento degli ulivi. La *X. fastidiosa* ha fatto la sua comparsa nell'agricoltura italiana negli anni 2008-2010, colpendo pesantemente gli appezzamenti olivicoli del Salento. (*Quest'ultima informazione è stata ricavata da Enciclopedia Treccani on line*).

2 - E' vero che la malattia è stata definita “fastidiosa” per i patimenti che arreca alle piante?

FALSO. I danni creati da questo batterio alle piante sono molto pesanti e nessuno potrebbe considerarli una noia o un grattacapo. Se il batterio occlude i vasi xilematici di una pianta, questa secca. L'aggettivo “fastidiosa” è nato nei laboratori molti anni fa, quando l'isolamento e lo studio di questo microbo

non erano agevoli come ora e procuravano molto fastidio.

3 - E' vero che si può combattere l'epidemia con degli antibiotici, come si fa con diverse malattie infettive provocate da batteri Gram-negativi nell'uomo (es. salmonelle, colera o helicobacter pylori)?

FALSO. L'uso degli antibiotici in una pianta non è possibile, grazie a Dio. Senza gli apporti dei micro-organismi, gli alberi di ulivo morirebbero tutti. Chiarito questo aspetto, bisogna considerare che, fino ad oggi, nessuno è mai riuscito ad eradicare i batteri della X. fastidiosa in una pianta. Da quando il male è comparso per la prima volta in California, più di un secolo fa, sono stati realizzati un'infinità di studi, ricerche e sperimentazioni, sempre con esito negativo. Il problema non è quindi la distruzione dell'agente, bensì come prevenire i contagi o convivere con essi una volta che è avvenuta l'infezione, cioè dopo che un territorio è risultato attaccato dal morbo.

4 - E' vero che la Xylella fastidiosa e il suo principale vettore (il philaenus spumarius, o sputacchina, oppure monaco) sono noti in Italia da ottobre 2013, quando ci fu il primo ritrovamento nella zona di Gallipoli?

FALSO. Nella rivista "Vivere la montagna", n. 117 - 2014, è stato pubblicato un articolo che ha ripreso la voce relativa al fileno spumario trattata in un testo del 1965. Stiamo parlando dell'Enciclopedia degli Animali di Giuseppe Scortecci (Edizioni Labor). Ecco uno stralcio dell'articolo:

*"In primavera sull'erba medica, sui trifogli e su altre piante da foraggio e da prato è facilissimo scorgere piccole masse di candida spuma, situate all'ascella delle foglie o proprio entro i germogli. Frugando con un fuscello in tali passerelle di spuma, si può vedere un insettino giallastro dal corpo allungato che, se messo allo scoperto, cerca di rintanarsi tra le bolle d'aria. È una larva di Fileno spumario, detto anche **Sputacchina media***

(Philaenus spumarius), uno degli Afrofori piú comuni non solo nel nostro Paese, ma anche in tutta Europa. Da adulto è lungo pressappoco sei millimetri, largo due e mezzo e ha una forma simile a quella di una minuscola Cicala. Gli adulti hanno un colore tra il nerastro ed il bruno chiaro, e sono lunghi circa 5 mm. La testa è larga, breve, con occhi grandi che sporgono ai lati. Il pronoto è grande, non carenato, le elitre e le ali sono ampie, e robustissime le piccole zampe adatte al salto. La livrea è molto varia, talvolta gialliccia quasi compiutamente uniforme, talaltra con variegature e macchiette sul capo, sul torace, sulle elitre [...]

La loro agilità è davvero notevole: sono capaci di spiccare salti così improvvisi e rapidi, che si stenta a seguirli con lo sguardo. Sono anche abilissimi nello spostarsi sui rami [...]

Dopo l'accoppiamento, che avviene di solito verso la fine dell'estate, le femmine depongono uova che rimarranno quiescenti per tutto l'autunno e l'inverno. In primavera nascono le larvette che si portano sulle succose piante di trifoglio e di erba medica, e cominciano a nutrirsi a spese della linfa. Contemporaneamente espellono dall'apertura anale un liquido viscoso filante nel quale immettono bollicine di aria. Nel volgere di poco tempo le delicatissime larve si trovano immerse in una massa spumosa che le protegge dagli eventuali predatori. In tale rifugio le sputacchine medie compiono tutto lo sviluppo larvale; in seguito, assunta la veste ninfale, escono e in breve divengono adulte. Ciò succede alla fine della primavera o all'inizio dell'estate. Quando i fileni spumari sono in numero modesto non recano danni apprezzabili, ma quando sono molto numerosi le piante da prato risentono in modo abbastanza grave della continua spoliazione di linfa. Va inoltre segnalato che gli adulti possono essere occasionali **vettori della Xylella fastidiosa**, agente eziologico di una batteriosi, nota come *Malattia di Pierce*, che colpisce in particolare la vite" [...].

5 - E' vero che già dal 1997 il Prof. Alexander Purcell, universalmente considerato il massimo esperto mondiale di *Xylella fastidiosa*, aveva segnalato il pericolo della diffusione del batterio nell'area mediterranea?

VERO. Nell'abstract (la presentazione) di una pubblicazione scientifica curata dal Professore dell'Università di Berkeley, datata 2 luglio 1997, si legge:

*“Il batterio xilematico *Xylella fastidiosa* è stato sinora riscontrato, con l'eccezione di una malattia del pero a Taiwan, solamente nel continente americano. Il batterio costituisce una minaccia potenziale per altri paesi? Le condizioni climatiche sembrano giocare un ruolo importante nella distribuzione geografica della malattia causata da *X. fastidiosa*, ma vi sono anche differenze a livello di ceppo e di pianta ospite. [...] Nell'ambito di una determinata regione climatica possono essere necessari inverni miti per assicurare la persistenza a lungo termine di *X. fastidiosa*, tuttavia i possibili effetti limitanti delle temperature estive non sono stati ancora analizzati. I vettori potenziali sono diffusi e frequenti in gran parte delle regioni del globo non ancora interessate da *X. fastidiosa*. [...] Un elemento importante, capace di mantenere le infezioni endemiche del batterio in regioni temperate, potrebbe essere rappresentato dalla presenza di vettori potenziali svernanti come adulti. [...] Malattie, non riscontrate in precedenza su agrumi e su oleandro e causate da *X. fastidiosa*, si sono diffuse rapidamente, suggerendo come, al di fuori del continente americano, debbano essere mantenute misure fitosanitarie rigide al fine di impedire l'introduzione di *X. fastidiosa*. Metodi di determinazione molecolare, come la PCR nei confronti di un'ampia gamma di ceppi di *X. fastidiosa*, sono preferibili a quelli serologici in quanto più sensibili e affidabili”.*

6 - Se due scienziati del calibro di Giuseppe Scortecci (nel 1965) e Alexander Purcell (nel 1997) fanno afferma-

zioni così divergenti sulla presenza del batterio in Europa, possiamo affermare che la scienza non è stata in grado di fornire (e non solo negli anni recenti) una risposta univoca di fronte al problema?

VERO. Queste due eminenti personalità della scienza hanno avuto due modi diversi di effettuare gli studi e le ricerche, anche in ragione della loro formazione. Scortecci era uno zoologo (e soprattutto uno zoo-geografo), quindi studiava gli animali nei loro habitat, e gli insetti in particolare. Purcell è un professore di scienze, politiche e gestione ambientale. Per semplificare potremmo dire che uno zoologo effettua gli studi prevalentemente nei campi, mentre un ricercatore puro lavora di più in laboratorio e attraverso la letteratura scientifica. Detto questo rimane da fare una considerazione molto amara: tutti gli studi di Giuseppe Scortecci sono stati gettati nel dimenticatoio, ovviamente per ragioni poco nobili, legate soprattutto all'ampia diffusione degli insetticidi e alla rarefazione degli animali insettivori.

Si è trattato di un grave errore, anche perché la pericolosità dell'infezione è direttamente proporzionale al numero dei vettori che succhiano la linfa grezza nei vasi xilematici. In pratica succede che all'aumento del numero delle sputacchine che si abbeverano su un albero, corrisponde un aumento del numero dei batteri presenti nei vasi di una pianta. Questo squilibrio, sommato ad altre criticità (es. altre malattie batteriche, attacchi fungini, lunghi periodi di siccità, mancate potature, impoverimento dei terreni, uso esasperato dei pesticidi, ecc.), indebolisce indiscutibilmente la pianta. I tempi dell'esito finale dipendono dalla gravità di ciascuno dei fattori negativi e, ancor di più, da come andranno ad interagire le diverse nocività.

Naturalmente le cose potrebbero marciare al contrario attraverso la promozione di interventi benefici e rigenerativi. Ma questo lo vedremo andando avanti.

7 - I due studi citati e le considerazioni appena fatte non fanno altro che alimentare i dubbi sul periodo nel quale il batterio della Xylella è penetrato in Italia. Sarà stato prima del 1965? Intorno al 2002? Nel periodo 2008/2010 oppure solo qualche tempo prima del suo isolamento nei laboratori pugliesi, cioè nell'ottobre del 2013? E' vero che tante incertezze hanno creato solo confusione e sbandamenti?

VERO. Anche se, dopo anni e anni di idee poco chiare e datazioni sospette, oggi sappiamo con certezza quando ha avuto inizio l'infezione. Bisogna ragionare mettendo a fuoco un importantissimo punto di partenza: la Xylella di cui parla Scortecci nel libro del 1965 è quella della vite (*X. fastidiosa* subspecie *fastidiosa*), mentre quella ritrovata nel 2013 in Puglia è la *X. fastidiosa* subspecie *pauca* (classificata come "ceppo ST 53" associato al Complesso di Disseccamento Rapido dell'Ulivo – Co.Di.R.O.).

Si tratta di due diversi tipi di Xylella e, spesso, si fa l'errore di non considerare adeguatamente la rilevanza di questo fatto, specialmente in rapporto alle interazioni che la presenza del patogeno può scatenare sulle diverse piante. A questo proposito è importante segnalare innanzitutto una differenza che non sempre viene compresa: le piante ospiti sono attaccabili dal morbo (in pratica sono quelle che potrebbero essere punte da un insetto portatore del batterio), mentre le piante infette sono quelle che risultano tali dopo le analisi di laboratorio, che sovente danno un esito incerto, anche se ripetute più volte e con metodologie diverse. Al momento, non essendo stati realizzati studi epidemiologici e analisi di laboratorio fatte in piena e totale trasparenza, è impossibile ragionare su come la vita del patogeno, quella delle piante, le condizioni pedoclimatiche e i fattori ambientali interagiscano tra di loro. Le tante ipotesi e congetture che circolano non sembrano aver risposto a questa importante ma trascurata questione.

8 - Partiamo dalle certezze. E' vero che la X. fastidiosa apparsa in California nel 1892, quella che continua a distruggere la vite (scoperta da Newton Pierce, e per questo chiamata "Malattia di Pierce"), non è l'unica conosciuta?

VERO. Basta leggere il sito dell'EFSA (European Food Safety Authority, in italiano Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare, la cui sede è proprio in Italia, a Parma), per sapere che:

"...ci sono attualmente cinque sottospecie riconosciute di X.fastidiosa: fastidiosa, morus, multiplex, pauca e sandyi, che hanno a loro volta le proprie varianti.

In Europe, the subspecies fastidiosa, associated with Pierce's disease of grapevine and almond leaf scorch in the Americas, has been detected in the Balearic Islands in Spain, in isolated plants in a greenhouse in Germany (Saxony), and has been intercepted on some consignments of imported coffee plants. The subspecies multiplex has been reported in France (Corsica and Provence-Alpes-Côte d'Azur) and the Balearic Islands. The subspecies pauca, very common in South America, has been detected in Italy (Apulia), in the Balearic Islands, and in one isolated outbreak in France (Menton, Provence-Alpes-Côte d'Azur).

Inoltre un'altra specie di Xylella, la Xylella taiwanensis, è presente a Taiwan, dove provoca la brusca fogliare nel pero. La sottospecie fastidiosa è presente anche a Taiwan". [...] (www.efsa.europa.eu/it).

9 - E' vero che il batterio isolato in Puglia nel 2013, identico a quello apparso nel 2015 a Mentone (Francia), è molto diffuso in America Latina ed era del tutto sconosciuto in Europa?

VERO. La malattia isolata nei laboratori pugliesi nel 2013 appartiene ad un ceppo (pauca) che prima di allora era stato isolato solo in Costa Rica e Brasile.

10 - L'infezione batterica nel Salento ha avuto inizio proprio quell'anno?

FALSO. Qualsiasi malattia provocata da un agente infettante, prima di manifestare i sintomi (più o meno gravi), resta incubata per un certo lasso di tempo nel corpo vivente nel quale penetra. Questo periodo, comunemente detto di “latenza”, può durare giorni, settimane, mesi, anni o addirittura per la vita intera. Ciò dipende, oltre che dalle caratteristiche dell'agente, dalla condizione generale del corpo attaccato, da determinati fattori immunodepressivi, dal tipo di nutrizione, da condizioni ambientali e climatiche, e, per le persone, anche dagli stili di vita o dall'uso di alcool, droghe, medicinali e così via. Ai tempi del colera, i poveri, che erano malnutriti e vivevano in condizioni igieniche e di salute disperate, si ammalavano e morivano. Al contrario, le persone agiate, che avevano a disposizione acqua, servizi igienici, cibo buono e persino il dottore, venivano colpiti dall'infezione molto meno.

Adesso veniamo alla domanda. A quale data far risalire l'inizio dell'infezione batterica della *X. fastidiosa* subspecie *pauca*?

Il periodo indicato dalla “Treccani” (2008 – 2010), coincide con quello segnalato nella Relazione di presentazione della “Proposta di Legge di Inchiesta Parlamentare sul fenomeno della *Xylella fastidiosa* nel territorio della Puglia” firmata da quarantacinque senatori in data 28 giugno 2018 (fonte: www.senato.it), che afferma:

“Le prime segnalazioni iniziano nel 2007 ma le prime comunicazioni ufficiali di disseccamento sono state presentate al Co.Di.LE (Consorzio di Difesa Lecce) a partire dal 2009. Solo nel 2013 l'OFR (Osservatorio Fitosanitario Regionale) inizia ad interessarsi al problema. Nel maggio dello stesso anno, uno dei proprietari de «La Castellana», un'area compresa tra i comuni di Alezio, Taviano e Gallipoli, stanco delle mancate risposte da parte degli enti preposti, invia una e-mail all'assessore regionale all'agricoltura, Fabrizio Nardoni [...]”

11 - E' vero che anche la Regione Puglia ha sempre affermato che "i disseccamenti sono iniziati qualche anno prima del 2010"?

VERO. La Circolare tecnica, emanata dal Dirigente dell'Osservatorio del Servizio Fitosanitario della Regione Puglia, a seguito della pubblicazione della Determina Dirigenziale n. 238 del 10 marzo 2011 ed avente per oggetto le "Strategie di controllo per contenere l'Antracosi o lebbra delle olive" ("Colletotrichum spp."), esordisce in questo modo:

*"La presenza della "lebbra delle olive" ha destato **negli ultimi anni** preoccupazione per gli olivicoltori delle provincie di Lecce, Brindisi e Taranto, tale da consentire alla Regione Puglia di deliberare lo stato di calamità..."*

Le parole "negli ultimi anni", scritte all'inizio del 2011, trovano conferma anche in una dichiarazione fatta dall'Assessore all'Agricoltura dell'epoca, che recita così:

*"Continuiamo a tenere alta l'attenzione sulla diffusione invasiva della "lebbra dell'olivo", per prevenire ulteriori infezioni del morbo che rischia di essere letale per la olivicoltura pugliese". L'assessore alle Risorse Agroalimentari della Puglia, Dario Stefano, spiega la strategia messa a punto dall'Osservatorio Fitosanitario della Regione Puglia, quali azioni di indirizzo per gli agricoltori utili a contenere i danni determinati dal "Colletotrichum gloeosporioides", agente responsabile della malattia che, pur presente nelle nostre aree olivicole da moltissimo tempo, non si era mai manifestata con la **virulenza degli ultimi anni** [...] Si tratta di un ulteriore intervento che segue la richiesta al Ministero delle Politiche Agricole Alimentarie Forestali di interventi straordinari per la crisi del settore olivicolo nelle provincie di Brindisi e Lecce, dove **la diffusione del batterio** ha provocato ingenti danni economici, a causa delle precipitazioni frequenti e abbondanti che hanno caratterizzato l'annata agraria 2010 [...]"*

(fonte: www.regione.puglia.it/ press mar, 22 marzo 2011).

A parte la misteriosa e preveggenete mutazione del *Colletrotichum Gloeosporioides* (il fungo responsabile dell'antracnosi o cosiddetta lebbra delle olive) in batterio, è difficile comprendere in base a quali studi scientifici fu diagnosticata la malattia fungina dai Servizi Fitosanitari.

La lettura delle pagine 22 e 23 del Decreto di archiviazione dell'indagine condotta dalla Procura della Repubblica di Lecce del 3 maggio 2019⁵, ci viene incontro per capire come andarono effettivamente le cose:

“Le indagini hanno consentito di accertare che negli anni 2010/2011 per fronteggiare il dilagare della “Lebbra dell’olivo” sono stati realizzati in più località della Provincia di Lecce “Campi Sperimentali”. Nei campi sono stati provati alcuni prodotti fitosanitari il cui impiego era vietato sull’olivo. Le prove sarebbero state condotte da ricercatori dell’Università di Bari, come il Prof. Franco Nigro (che ha negato il suo coinvolgimento nei suddetti campi)[...].

... La sperimentazione sugli ulivi ha portato al rilascio di due distinte autorizzazioni eccezionali da parte del Ministero della Salute, per l'impiego del prodotto a base di PYRACLOSTROBIN di nome Insignia (BASF). Successivamente tale prodotto è stato sostituito con analogo prodotto di nome Cabrio Olivo, della stessa azienda, il quale presenta come unica differenza l'essere “NOCIVO” oltre che “PERICOLOSO PER L'AMBIENTE”.

*Nello stesso senso sono da considerare i “Campi Sperimentali” effettuati dalla MONSANTO Italia Crop Protection per testare il prodotto rilanciato nel 2013 dal nome ROUNDUP Platinum, certamente condotti senza tenere in debito conto delle conseguenze che l'impatto di fitofarmaci così invasivi avrebbe potuto avere su piante già debilitate dalla presenza di diverse affezioni. [...] **Tutto questo in violazione della Direttiva Europea 2009/128/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 21 ottobre 2009** che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi.*

...Omertà insuperabili e insuperate hanno caratterizzato i tentativi di approfondire la questione relativa alle sperimentazioni in campo, certamente effettuate nel Salento, questione che appare non di secondario rilievo quantomeno al fine di comprendere l'origine del fenomeno del disseccamento".

Fare chiarezza su quello che è accaduto tra il 2010 e il 2013 è un aspetto dirimente della vicenda Xylella. C'è un comunicato firmato dall'Assessore Stefano che risulta utile per far luce sulle azioni intraprese in quei quattro anni dal Governo (coinvolto attraverso due ministeri), dalla Regione Puglia e dai Servizi Fitosanitari di Roma e di Bari. Ecco cosa scrisse l'Assessore all'Agricoltura il 22 marzo 2011:

*"L'Osservatorio Fitosanitario, inoltre, in collaborazione con la Facoltà di Agraria dell'Università di Bari, i Consorzi di difesa delle produzioni intensive e il Consorzio di Bonifica "Ugento e Li Foggi", sta predisponendo alcuni campi sperimentali per approfondire il comportamento eco-epidemiologico degli agenti della lebbra, individuare i momenti più idonei per eseguire gli interventi chimici e verificare l'efficacia di nuovi formulati rispetto a quelli a base di rame che allo stato attuale sono gli unici registrati sulla coltura. Peraltro, **a seguito di prove sperimentali già effettuate nel 2010** è in corso la richiesta ai Ministeri dell'Agricoltura e della Salute di deroghe nell'utilizzo di sostanze attive risultate efficaci nei confronti della lebbra [...].*

*"L'allerta resta alta - conclude Stefano - e la prevenzione va attuata tenuto conto **dell'elevata quantità di inoculo dei funghi presenti negli oliveti**. Per questa ragione prosegue con la stessa intensità la collaborazione tra Regione Puglia e la Università di Bari con l'obiettivo di individuare soluzioni immediate che possano essere utili ai nostri olivicoltori. Come pure, è importante che le Organizzazioni di produttori olivicoli impegnati nel miglioramento della qualità dell'olio di oliva, siano al nostro fianco nel sensibilizzare gli olivicoltori"*.

12 - E' vero che tra marzo 2011 (quando furono definite le misure fitosanitarie ritenute adatte a sconfiggere la "lebbra") e ottobre 2013 (quando fu isolato il batterio della X. fastidiosa nella zona di Gallipoli), la malattia potrebbe essersi "spostata" verso Nord di qualche chilometro?

FALSO. Il batterio, oltre ad essere veicolato dai movimenti naturali delle sputacchine (salti da una pianta all'altra, caduta dal becco di un passero, vento), può essere movimentato anche dall'uomo. I vettori amano rintanarsi nelle scocca dei mezzi a motore (attratti dal calore), possono essere spostati per via del conferimento di residui vegetali infetti presso una centrale di biomasse o durante il trasporto di legna da ardere nei caminetti, nei forni delle pizzerie o nelle braci. A volte possiamo trovarli sui vestiti, sul cappello o sulle scarpe.

Il Professor Franco Nigro (Patologia Vegetale nell'Università di Bari), nel corso dell'audizione promossa dalla Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati del giorno 9 ottobre 2018, ha finalmente parlato della velocità con la quale si muove la batteriosi. Ecco le sue parole:

“Sicuramente oggi non abbiamo altra strada che la convivenza con il batterio. Esso ormai è insediato nell'ambiente meridionale, probabilmente si svilupperà e conquisterà nuove fasce di territorio.

Il problema è quale sarà la convivenza. Faccio soltanto un brevissimo excursus di quello che si è verificato in questi ultimi 4-5 anni, in cui abbiamo assistito ad una velocità di conquista di nuovo territorio da parte del batterio ad una media di circa 30-35 chilometri l'anno, se non di più, indipendentemente dalle condizioni del terreno, dalla quantità di sostanza organica nel terreno e dalle condizioni di coltivazione”[...].

Se le cose stanno così non è difficile calcolare che in due anni e mezzo la malattia potrebbe essersi spostata verso Nord di una ottantina chilometri!

Nella stessa seduta della Commissione, il Professor Francesco Porcelli (Entomologo nell'Università di Bari), ha dichiarato che: *“...La X. fastidiosa è un batterio trasmesso dagli insetti, che viaggia 15 – 20 chilometri davanti ai sintomi. Questo è stato un aspetto molto importante, completamente ignorato. Noi dovremmo intervenire contro i vettori in un'area ampiamente distante dai primi sintomi, per impedire ai vettori di precederci nell'infezione”*[...].

13 - Se è vero che il danno precede i sintomi con queste velocità, possiamo concludere che il batterio, dal momento del suo arrivo nella penisola salentina ad oggi, si è spostato verso Nord fino alle porte di Bari?

FALSO. Sarebbe così se la Xylella avesse contagiato il territorio pugliese nel 2013. Invece, a pagina 10 della relazione sulla proposta di “Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'emersione e gestione dell'emergenza Xylella fastidiosa nei territori della Puglia” (www.Senato.it), è riportata una nota che sottolinea quanto segue:

*“...In un importante audit EFSA del 7 dicembre 2017 sono stati convocati i ricercatori: Maria Saponari IPSP CNR di Bari, Blanca Landa, CSIC, Cordoba (ES), Françoise Poliakoff, ANSES (FR), oltre che Carlos Chacon, University of Costa Rica. In questa occasione il dott. Rodrigo Almeida, University of California Berkeley, ha chiesto ai ricercatori di Italia, Francia e Spagna, secondo loro, in base alle conoscenze acquisite in questi anni di ricerche, da quanto tempo fosse presente il batterio Xylella fastidiosa nei loro rispettivi territori. **Ebbene mentre i ricercatori di Francia e Spagna hanno affermato che fosse presente mediamente da almeno 25 anni, la dott.ssa Saponari mostrando titubanza ha parlato di circa 15 anni [...]**”*

Se il periodo di incubazione del batterio varia mediamente da pochi mesi a qualche anno, come sostengono gli esperti, e

se i primi disseccamenti sono apparsi nel 2007, è evidente che l'infezione ha avuto inizio prima di quell'anno. Se prendiamo a riferimento il 2003 come anno di ingresso del batterio, così come indicato da Saponari, e lo spostamento minimo di 30 km/anno segnalato da Nigro, possiamo calcolare che l'epidemia potrebbe essersi spostata verso Nord per quasi 400 chilometri. E' bene ricordare che Bari e Gallipoli distano soltanto 190 chilometri.

Siamo di fronte ad un fatto estremamente grave, che porta a domandarsi se per ben dieci anni la Xylella fastidiosa sia stata ignorata. O, peggio ancora, nascosta.

Nel Decreto del Tribunale di Lecce con il quale il 3 maggio 2019 è stata archiviata l'inchiesta sulla malattia degli ulivi, alla pagina 8 è riportato il verbale di un interrogatorio che non lascia dubbi sulle colpe accumulate tra il 2003 e il 2013.

Leggiamo cosa ha dichiarato sotto giuramento il Signor Antonio Manca, Ispettore Fitosanitario per la Provincia di Brindisi e dipendente della Regione Puglia dal 1983:

“... Io sono ispettore fitosanitario dal 2004 e in occasione di uno dei primi corsi di aggiornamento organizzati da Guarino venimmo da lui informati del problema della xylella che si stava già cominciando ad espandere nel Salento. Ciò è avvenuto nell'anno 2005/2006...In questa occasione il Dottor Guarino, alla presenza del Prof. Savino dell'Università di Bari, ci annunciò questo problema della xylella che cominciava a svilupparsi: entrambi ci dissero che tra le soluzioni probabili vi erano le eradicazioni degli ulivi infetti e che comunque bisognava fare ancora monitoraggi perché non si sapeva ancora quale fosse il vettore che portava la xylella, che si discuteva anche se fosse un batterio o un virus. Era presente anche il Prof. Porcelli che addirittura temeva che qualunque tipo di cicala potesse inoculare il batterio ed era preoccupatissimo di questo. Non ricordo esattamente cosa dissero rispetto al modo in cui avevano trovato la xylella né da dove fosse arrivata; sicuramente vi era stata

qualche segnalazione da qualche agricoltore; ricordo tuttavia che Guarino avanzò l'ipotesi che potesse essere arrivato dal Costarica tramite pianta ornamentale, cioè sulla base di analisi che avevano già fatto [...]".

14 - Se le cose sono andate in questo modo, la vecchia divisione tra complottisti da una parte e “amici della scienza” dall'altra non ha mai avuto alcun senso. La contesa, prescindendo da fatti così rilevanti, è stata sempre ben lontana dalla verità e dal merito, quindi è stata solamente fuorviante. Se le due fazioni si scontravano a Lecce e la batteriosi stava già a Bari, di quale Xylella ha discusso la Puglia per anni e anni?

E' vero che sia sul sito ufficiale della Regione Puglia che su quello dell'EFSA, sin dal 2016, risulta registrato il ritrovamento di un ulivo infettato da X. fastidiosa subspecie pauca ST53 a Nord di Bari?

VERO. Sul sito ufficiale della Regione Puglia (“Emergenza Xylella”), in alto a destra, nella finestra dedicata all'EFSA, cliccando su “Database” si accede a tutti i ritrovamenti del batterio di cui l'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare è stata messa al corrente.

Questo database, che la Regione Puglia, Il Ministero delle Risorse Agricole e l'UE (attraverso l'EFSA) gestiscono in perfetta sintonia organizzativa e funzionale, è in pratica una tabella Excel che riporta ogni ritrovamento di Xylella fastidiosa, con le specifiche della specie vegetale colpita, il luogo del ritrovamento, le geo-localizzazioni, le metodologie analitiche utilizzate, la specie vegetale infettata, la subspecie riscontrata, ecc.

Il nome del documento è **4378ax1 (7).xlsx**.⁶ Aprendo questo file si accede all'elenco “Appendix to: EFSA, 2016. Scientific report on the update of a database of host plants of Xylella fastidiosa. EFSA Journal 2016; 14 (2): 4378, 40 pp. doi:10.2903/jEFSA 2016, 4378”.

Spulciando tra i 1.689 ritrovamenti segnalati in ogni angolo del pianeta, si possono individuare le diverse piante infette trovate in Puglia (oltre all'ulivo, risultano acacia, asparago, ciliegio, ginestra, grevillea, mandorlo, mirto, oleandro, poligala, rosmarino, ecc.) e, addirittura, latitudine e longitudine del luogo del singolo ritrovamento.

Giovedì 11 aprile 2019 il quotidiano “La Gazzetta del Mezzogiorno” ha pubblicato in prima pagina un articolone titolato così: “**Contro la Xylella in Puglia si è perso troppo tempo. Centinaio: Ora attenti alle ciliegie**”.

Tralasciando i ciliegi, le ciliegie e tutte le calamità che da troppi anni le distruggono, bisognerebbe **avvertire il Ministro della seguente notizia**: nell'elenco EFSA relativo alle piante infette, reso pubblico nel 2016, al numero 877 – 117, troviamo “Rosaceae”, *Prunus avium* (cherry), Italia, Salento, con coordinate 40.2347393 e 18.1428669, subs. Pauca – Co.Di.R.O, anno 2014.

Ognuno è libero di usare il calendario che vuole, ma quello del Ministro, rimasto indietro di cinque anni, non promette niente di buono!

Soprattutto perché **nello stesso elenco del 2016 è riportato il ritrovamento di un ulivo infetto a Nord di Bari** (l'anno non è segnalato, ma è ovvio che il fatto è avvenuto tra il 2013 e il 2016). Fino ad oggi nessuno è stato capace di visitare il sito della Regione o quello dell'EFSA e leggere i dati ufficiali sulla pianta contaminata rinvenuta a Nord di Bari: i tecnici autori del ritrovamento, le autorità che hanno segnalato il fatto a Roma e a Parma, gli scienziati allineati, i complottisti sospettosi e, ovviamente, nessun Presidente o Vice-Presidente del Consiglio dei Ministri, nessun Ministro, nessun deputato o senatore, nessun Presidente, Assessore, Consigliere o funzionario della Regione Puglia.

Com'è possibile che un documento del genere, del quale

circolano molte copie (una delle quali è stata depositata presso un notaio), non sia mai stato citato in una ricerca, uno studio, un atto parlamentare, un intervento nel consiglio Regionale o in una delle mille conferenze pubbliche organizzate per conversare sulla batteriosi?

Le ipotesi possono essere solamente due: la prima è che ci troviamo di fronte ad un esercito di rimbecilliti; la seconda è che **si vuole nascondere la verità**, più o meno com'è accaduto nel Salento tra il 2005 e il 2013.

Ma attenzione, un errore del genere è estremamente grave. Gli uliveti del Nord barese sono il cuore produttivo e qualitativo dell'olivicoltura italiana! Se non si vuole scherzare, bisogna che qualcuno chiarisca se sui siti istituzionali della Regione e dell'EFSA, i cui flussi di notizie sono coordinati dal Ministero delle Risorse Agricole, vengono riportate notizie corrispondenti al vero o barzellette. Se un ritrovamento (puntiforme?) ha interessato davvero un uliveto del Nord-barese, bisogna sapere innanzitutto se l'infezione è avvenuta per colpa di una pianta infetta importata da un paese terzo o a causa della movimentazione di alberi o parti vegetali contaminate di provenienza salentina. O, come ultima e peggiore ipotesi, per migrazione naturale dei vettori dal Salento verso il Nord. Questa sarebbe una notizia terribile, che costringerebbe a pensare alla presenza della batteriosi ormai nell'intera regione, se non addirittura ad uno sconfinamento oltre il territorio pugliese.

Una volta chiariti questi aspetti, sarebbe fondamentale sapere se la pianta infetta, sempre che sia una sola, è stata abbattuta, isolata o curata e, prima ancora, qual è la cultivar di quell'albero.

15 - Leggendo l'elenco pubblicato dalla Regione Puglia si resta davvero inorriditi. La paura della verità e la disinformazione hanno fatto e stanno facendo danni gravissimi. In più, continuando per questa via, si alimenta un clima

omertoso, una mafiosità che offende la Puglia e la espone a gravi pericoli.

Se, sperabilmente, i siti istituzionali hanno riportato dati errati, è necessario fare immediatamente chiarezza e punire i responsabili di una colpa così grave.

E' vero o è falso che noi italiani, soprattutto da quando l'informazione è stata degradata a merce usa e getta e il giornalismo d'inchiesta non ha più spazio, siamo i più bravi ad imbrogliare e a farci imbrogliare?

FALSO. La rivista "Le Scienze", il giorno 21 novembre 2016, ha pubblicato un articolo sulla comparsa (o meglio, sulla "scomparsa") della *X. fastidiosa subspecies pauca* (la stessa del Salento) nella zona di Mentone, in Costa Azzurra. La notizia è interessante anche per capire le dinamiche istituzionali e politiche che condizionano le scelte dell'Europa che regredisce verso il medioevo.

L'interessantissimo articolo è firmato dalla giornalista Beatrice Mautino. Ecco alcuni passaggi che hanno sollecitato le maggiori curiosità:

*"È ufficiale, **il ceppo ST53 della sottospecie pauca di Xylella fastidiosa che ha infettato gli olivi pugliesi è arrivato in Francia un anno fa, a Mentone, a una decina di chilometri dal confine con la Liguria [...].***

L'olivo non compare nella lista delle quindici specie eliminate dai giardinieri comunali nel raggio di 100 metri dai giardini di Palazzo Carnolès a Mentone, sede del focolaio, anche se di olivi, nel giardino e nei dintorni, ce ne sono [...].

*L'INRA ha esaminato anche un centinaio di **piante di caffè importate da Paesi sudamericani trovandone una ventina positive per almeno cinque ceppi diversi di Xylella appartenenti a diverse sottospecie, tra le quali anche pauca ST53 [...].***

Quindi, ricapitolando: Xylella è arrivata in Francia più volte e continua ad arrivare. Si è insediata in Corsica occu-

pando buona parte del territorio dell'isola e incrociandosi con la produzione di nuovi ceppi che potrebbero attaccare piante diverse da quelle attaccate dai ceppi genitori. È presente in Costa Azzurra con 15 focolai, uno dei quali, il più pericoloso per l'olivicoltura, sconfinava in territorio italiano [...]. Ma a oggi, non risultano comunicazioni ufficiali delle autorità francesi all'Europa sul ritrovamento di pauca ST53, né provvedimenti specifici nel focolaio di Mentone che è stato trattato dalle autorità come se invece fosse provocato da multiplex [...].

*Dobbiamo preoccuparci? Sì, anche se non è il caso di fare facili allarmismi. **Abbiamo già parlato dell'inadeguatezza dei controlli europei sulle piante importate [...].** Adesso dobbiamo aggiungere alla lista di cause anche le difficoltà di comunicazione fra gli Stati membri e l'assenza di un laboratorio di riferimento comune a tutta l'Unione Europea o, perlomeno, di protocolli condivisi che evitino il ripetersi di errori gravi come quelli descritti in questo articolo. Se alla scienza spetta il compito di completare il quadro delle conoscenze, sono le Istituzioni a dover prendere le decisioni e agire”.*

16 - Mamma mia! Due Paesi dell'Unione Europea colpiti da una batteriosi caratterizzata persino dallo stesso ceppo (X. fastidiosa, subspecie pauca, ST 53), non solo non collaborano, ma si comportano addirittura all'opposto. La Francia tutela gli ulivi ed eradica le altre piante! L'Italia eradica gli ulivi e lascia in pace tutte le altre piante ospiti infettate. E' vero che, a questo punto, il ruolo dell'EFSA come braccio scientifico delle Istituzioni Europee esce mutilato, mentre quello delle regioni viene ridotto ad una penosa marginalità?

VERO. Nell'epoca dei nuovi nazionalismi può succedere questo e altro. L'aspetto più sconvolgente di questa brutta vicenda italo – francese è l'umiliazione della scienza, tramutata da strumento del sapere universale a serva del sempre più

misero e oscuro potere della “nazione”. La sovranità democratica, quella che le costituzioni hanno messo nelle mani del popolo, sta lentamente scomparendo, aprendo le porte a regimi che si collocano a metà strada tra democrazia e arbitrio, le cosiddette democrazie. Lungo questa via non passerà ancora molto tempo e vedremo finire sul rogo tutte le opere di Kant.

17 - E' vero che della “malattia degli ulivi pugliesi” si sono occupati diversi governi italiani, quindi parecchi ministri delle risorse agricole?

VERO. Dal 2009 (anno delle prime segnalazioni ufficiali sui disseccamenti) hanno ricoperto quella carica Luca Zaia, Giancarlo Galan, Francesco Saverio Romano, Mario Catania, Nunzia De Girolamo, Maurizio Martina e, dal primo giugno del 2018, Gian Marco Centinaio. Tutte queste persone sono accomunate da un pensiero: abbattendo gli ulivi e cospargendo i campi pugliesi di insetticidi, il problema verrà risolto. Si tratta di una semplificazione propagandistica che nasconde un problema politico che diventerà sempre più grave: non avendo capacità di governare la globalizzazione, la si subisce. Non potendo ammettere questo dato inconfutabile, si è costretti a ripiegare sul negazionismo: i cambiamenti climatici non esistono, l'inquinamento del Pianeta non produce danni, l'aumento delle malattie per le persone, gli animali e le piante è un'invenzione dei nemici del progresso, non è vero che le multinazionali generano nuove forme di schiavitù, è falso che gli strumenti della comunicazione possano essere manipolati e usati per limitare la libertà degli individui.

Senza aderire ai principi scritti nei testi sacri del neo-liberismo, è difficile occupare la poltrona di ministro. Nell'era della globalizzazione nessuna malattia deve finire nella trappola causa – effetto, danneggiante – danneggiato. Quando il giardiniere Johnson ha vinto una causa contro la Monsanto in un tribunale di San Francisco, le multinazionali hanno giurato

che un guaio del genere non dovrà ripetersi mai più. La vera truffa nascosta dietro la Xylella è quella di essere riusciti a negare un rapporto tra causa ed effetto utilizzando ogni mezzo: la legge, la scienza, la stampa e le reti della moderna comunicazione. Bisogna dire che, almeno fino ad oggi, tutto è andato secondo le sacre scritture della dottrina liberista, anche se le persone che stanno aprendo gli occhi sono in costante aumento.

18 - E' vero che già dal 2010, sia a Roma che in Puglia, molti bisbigliavano di Xylella fastidiosa e di nuovi ceppi del batterio?

VERO. Leggiamo alcuni brani di un comunicato stampa rilasciato il 15 ottobre 2010:

“IAMB (Istituto Agronomico del Mediterraneo di Bari) ospiterà, dal 18 al 22 Ottobre p.v., un Workshop dal titolo “Phytosanitary Workshop on the Quarantine Pathogen Xylella fastidiosa”, nell’ambito delle attività di ricerca e cooperazione del programma di azione “EU-COST 873[...]. Il rischio fitosanitario di una sua introduzione attraverso il materiale vegetale infetto, impone non solo misure restrittive di importazione da Paesi a rischio[...]. I contenuti del corso riguarderanno l’individuazione della malattia su ospiti diversi; metodi di identificazione dell’agente patogeno; vettore: biologia/identificazione; segnalazione fitosanitaria, monitoraggio, indagini e strategie di difesa”.

La presenza del Professor Rodrigo Almeyda, erede della cattedra del Prof. Purcell a Berkeley, insieme allo svizzero Dott. Duffy (Coordinatore del Programma COST 873) e all’olandese Dott. Janse (Direttore Generale del Dipartimento Centrale di Diagnostica dell’Olanda), non lascia dubbi sull’importanza della quattro giorni. Peccato che gli atti dello IAMB ancora oggi non si possano leggere. Restano coperti dall’immunità diplomatica di cui gode l’Istituto. C’è comunque un altro fat-

to che conferma l'importanza del workshop di Valenzano: il 14 settembre dello stesso anno, a Jurmala (Lettonia) il Dott. Janse anticipò alcuni importanti contenuti dell'appuntamento barese attraverso una comunicazione dal titolo "Upcoming Meeting: Xylella fastidiosa Training School, Bari, Italy". Interessante, peccato che non ci è stato possibile reperire il testo attraverso la rete.

19 - E' vero che nei quattro giorni del convegno barese si parlò esclusivamente della Xylella fastidiosa della vite, cioè della "Malattia di Pierce"?

FALSO. Il Progetto UE Cost. 873, finanziato con risorse dell'Unione Europea, prevede lo studio di nuovi ceppi di Xylella.

La presenza dei massimi esperti mondiali della materia non avrebbe avuto alcun senso se il tema delle giornate di lavoro fosse stato solo quello dello studio della X. fastidiosa subspecie fastidiosa.

Nel 2010 la strada della globalizzazione era abbondantemente tracciata ed erano già stati liberalizzati gli esperimenti di genetica. Nessuno scienziato di peso mondiale sarebbe arrivato in Puglia per studiare il batterio della vite che invase la California alla fine dell'ottocento...

20 - E' vero che durante il workshop dell'ottobre 2010 qualcuno introdusse la "Xylella subspecie pauca" in Puglia, come è scritto negli atti dell'inchiesta condotta dalla Procura della Repubblica di Lecce?

FALSO. La Xylella "pauca" è arrivata in Puglia attraverso le piante di oleandro del Costa Rica o quelle del caffè del Brasile, le cui importazioni erano iniziate già dalla fine degli anni novanta. La Procura di Lecce ha agito sulla base di esposti che non avevano tenuto conto di una circostanza importante: i disseccamenti a Gallipoli erano apparsi già nel 2007, cioè al-

meno tre anni prima del workshop di Valenzano.

Alcuni hanno sostenuto che la Magistratura poteva allargare l'inchiesta e arginare il disastro, come a dire che il potere giudiziario avrebbe potuto rovesciare le malefatte di certa scienza e gli imbrogli della cattiva politica, surrogandole entrambe. Fino a quando gli italiani non capiranno che il Paese ha bisogno di buona politica, di buona scienza e di buona Magistratura e che la gara a contare le mele marce (senza scartarle mai) procura solo danni alle Istituzioni e alla democrazia, i problemi resteranno irrisolti, proprio come sta accadendo in Puglia.

Detto questo bisogna dare atto alla Procura leccese di aver agito nell'ambito delle sue prerogative e che il 3 maggio 2019, con il Decreto di archiviazione dell'inchiesta avviata nel 2015, sia gli scienziati pugliesi, sia i magistrati della Procura di Bari e sia la Regione Puglia sono stati investiti di questioni molto rilevanti. Dopo quanto emerso da quell'indagine, resa difficile dal muro di gomma eretto per impedire che venisse alla luce la verità giudiziaria, che altro si poteva fare?

Negli atti trasmessi per competenza al Tribunale di Bari leggiamo che: *“ci sono stati imperdonabili ritardi nelle comunicazioni ufficiali alle autorità competenti sia per quanto riguarda il fenomeno dell'essiccamento degli ulivi che sul ritrovamento della Xylella nel territorio. Illuminante al riguardo la deposizione di un ispettore fitosanitario, che riferisce di aver saputo da Guarino che già nel 2005 la politica era a conoscenza del problema, ma procedere con gli espunti sarebbe stata una scelta troppo impopolare. Da quell'anno e fino al 2013, quando il problema venne reso noto in tutta la sua gravità, nessuna azione di contrasto o di contenimento del batterio venne pianificata [...]”*

Nel corso di questi quattro anni di indagini gli inquirenti si sono trovati davanti a condotte omertose, reticenze e scorrettezze [...]” (fonte: quotidiano “La Gazzetta del Mezzogiorno”, edizione del 7 maggio 2019, pagina 10).

21 - E' vero che la batteriosi potrebbe essere stata scatenata a causa delle moltissime piante ornamentali infette importate dai vivai pugliesi?

VERO. Esiste un documento della Regione Puglia che lo conferma. E' intitolato "Emergenza Fitosanitaria Xylella fastidiosa nel Salento" (a cura di Antonio Guarino e Anna Percoco, che all'epoca erano rispettivamente direttore e funzionaria del Servizio Fitosanitario della Regione Puglia), e vi si legge testualmente (pag. 22): "4 gennaio 2014. Intercettato il gemello del nostro genotipo. Dove? In Costa Rica. E' stato segnalato su oleandro, ma anche su mango e noce macadamia"[...].

Ma vediamo cosa annota questo documento subito dopo, a pagina 23: "*Il gemello non è stato trovato su olivo perché non presente in Costa Rica. **Dalla Costa Rica arrivano in Europa 40 milioni di piante ornamentali***" [...] (www.venetoagricoltura.org).

Il Direttore del servizio Fitosanitario, consapevolmente o no, chiama in causa le responsabilità di Bruxelles e Roma, nonché quelle proprie. Chiunque si è posto una domanda in quei mesi: come sono potute entrare in Europa milioni di piante colpite da un batterio classificato in lista A.1 dall'EPPO (Organizzazione Europea per la Protezione delle Piante), che già dal 1989 aveva provveduto a inserire la Xylella fastidiosa nell'elenco degli organismi da quarantena?

Nel 2017, in una pubblicazione curata dal Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria - CREA, (il "Protocollo diagnostico per XYLELLA FASTIDIOSA subsp. PAUCA ceppo CoDiRO"), è emersa una verità ancora più scioccante. Ecco uno stralcio estrapolato dal protocollo:

"A differenza della maggior parte delle specie batteriche, X. fastidiosa non si trasmette per contatto, ma la diffusione su

*lunghe distanze è operata dall'uomo attraverso il commercio di materiale di moltiplicazione infetto. Il rapporto Efsa ([www://http efsa.europa.eu/it/publications/efsajournal.htm](http://www.efsa.europa.eu/it/publications/efsajournal.htm)) rivela, da una stima parziale dei Servizi fitosanitari, che nel periodo **dal 2000 al 2007, in soli 7 Paesi membri dell'UE sono stati introdotti oltre 150 milioni di piante possibili ospiti di X. fastidiosa provenienti da paesi terzi [...]**".*

Il protocollo in questione è stato curato da più mani, e tra queste è importante segnalare quelle della professoressa Giuliana Loconsole (Università di Bari) e della dottoressa Maria Saponari (CNR Bari).

Alla luce di queste notizie appare lecito domandarsi: quali iniziative sono state intraprese dal Ministero delle Risorse Agricole, dal Servizio Fitosanitario Nazionale, dalla Regione Puglia e dal suo Servizio Fitosanitario, dall'EFSA, dal CREA, dall'Università di Bari e dal CNR pugliese? E, subito dopo, quali interventi hanno messo in atto il Ministero e la Regione una volta venuti a conoscenza di queste notizie?

Qualcuno nel 2015 volle cercare le risposte a siffatte questioni politiche nelle aule giudiziarie. Ancora oggi non s'è capito se certi "fuoripista" nacquero in perfetta buona fede o per iniziativa di qualche cattivo consigliere interessato a tramutare una gravissima questione politica in una controversa indagine giudiziaria.

22 - E' vero che di fronte ad un fatto nuovo così importante (un patogeno originario dell'America Latina che, per errori o negligenze, era entrato in Europa mediante piante infettate) la Regione Puglia fece di tutto per occultare la verità?

FALSO. Il giorno 16 marzo 2015, il Presidente dell'epoca, on. Nichi Vendola, inviò una lettera (tardiva ma molto puntuale) al Presidente del Consiglio Matteo Renzi e al Ministro delle Risorse Agricole Maurizio Martina, nella quale, tra l'altro, scrisse:

“I controlli effettuati presso i punti doganali d’arrivo dei vegetali in cui è ben nota la presenza della Xylella fastidiosa non sono sufficienti per garantire il rispetto del divieto di introduzione di patogeni da quarantena molto pericolosi.

Risulta, quindi, che nonostante la Commissione Europea fosse a conoscenza del ceppo presente in Puglia, non ha emesso alcun blocco di importazione da paesi terzi, mentre ha imposto regole particolarmente severe per la Provincia di Lecce [...]” (fonte: Copia della lettera in nostro possesso).⁷

23 - E’ vero che il pesante atto d’accusa di Vendola non produsse nessun effetto positivo?

VERO. Due giorni dopo quella importante nota ufficiale, durante l’audizione dell’appena nominato Commissario Governativo per l’emergenza Xylella (in sede di Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati), le responsabilità dell’Europa e del Governo Italiano non emersero in nessun modo. Neanche ai parlamentari pugliesi venne in testa l’idea di tirare in ballo le violazioni del Regolamento CE 29/2000 e del Decreto Legislativo 214/2005, attraverso il quale l’Italia aveva recepito la normativa comunitaria. Inoltre, nessuno osò parlare né degli oleandri della Costa Rica entrati in Italia, né dei 40 o 150 milioni di piante ornamentali giunte in Europa transitando per i sei ingressi doganali dell’Olanda. Infine tutti tacquero sulla possibilità di destinare alla Puglia i benefici previsti dal Regolamento 652/2014/UE,⁸ che nel titolo relativo alla “Salute delle piante”, prevede specifiche sovvenzioni a favore degli Stati membri “*impegnati nell’eradicazione di organismi nocivi*”. L’Italia, che, come vedremo nella prossima domanda, aveva violato infinite volte le prescrizioni stabilite dall’articolo 16 della Direttiva 2000/29/UE, non ebbe la faccia di chiedere l’accesso a quelle sovvenzioni, che, a causa del tempo trascorso e dei guai combinati, erano diventate difficilmente concedibili, anche per l’insorgere di difficoltà di natura

politica. All'epoca il negazionismo di Beppe Grillo contava molto di più dei regolamenti scritti dai burocrati di Bruxelles. E Matteo Renzi non perdeva occasione per criticare l'Europa, rincorrere la plebaglia populista e mostrare i muscoli di un Paese felicemente anabolizzato.

La sciatteria politica ha spinto la Puglia in un incredibile paradosso. Questa Regione, colpita dalla più devastante epidemia contro il patrimonio vegetale della storia, non sta beneficiando della solidarietà dell'Europa, mentre altre regioni dell'Unione potranno contare sulle risorse messe a disposizione dal Regolamento del 2014!

“L'unità nazionale per la Xylella”, nata dopo anni di giri a vuoto, in altri tempi avrebbe scatenato una rivolta di massa.

Nella notte del 22 dicembre del 2018 e con la successiva legge di Centinaio quel pericolo è stato addomesticato, per essere strumentalizzato subito dopo.

Il quotidiano “La Gazzetta del Mezzogiorno” del 12 aprile 2019, a pagina 7, ha dato ampia testimonianza del papocchio in un lungo articolo, nel quale, tra l'altro, possiamo leggere: *“Maggioranza e opposizione hanno lavorato fianco a fianco - è il commento del deputato barese Giuseppe L'Abbate (M5S) - un bell'esempio di democrazia parlamentare che, mi auguro, sia soddisfacente per il mondo olivicolo, in particolare quello della Puglia”[...].*

24 - E' vero che avendo sancito per legge che la causa della morte degli ulivi pugliesi è il batterio classificato come pericoloso in lista EPPO, giunto nei nostri campi a causa di mancati controlli fitosanitari da parte delle autorità preposte, un produttore olivicolo potrebbe chiedere il risarcimento dei danni subiti?

VERO. In una riunione di contadini, preoccupati di perdere le piante millenarie a causa di una malattia scatenata dalla omissione dei controlli, è stata discussa l'ipotesi di pro-

muovere un'azione in base all'articolo 2055 del Codice Civile che, in materia di Responsabilità solidale, sancisce che: *“se il fatto dannoso è imputabile a più persone, tutte sono obbligate in solido al risarcimento del danno. Colui che ha risarcito il danno ha regresso contro ciascuno degli altri, nella misura determinata dalla gravità della rispettiva colpa e dall'entità delle conseguenze che ne sono derivate. Nel dubbio, le singole colpe si presumono uguali”*.

Nel caso della eradicazione degli ulivi ci troviamo di fronte ad un paradosso: i tre responsabili del danno (Unione Europea, Governo Italiano e Regione Puglia) si sono fatti portatori di una pretesa assurda. In pratica, pur essendo palesemente colpevoli (sia pure con responsabilità graduate in modo diverso), pretendono che i danneggiati non solo non debbano chiedere alcun risarcimento del danno, ma debbano farsi carico delle spese necessarie per rimuoverlo o attenuarlo, tra l'altro senza che le azioni prescritte diano nessuna garanzia di riuscita.

Per fare un esempio molto semplice, sarebbe come se tre cacciatori entrassero nel mio campo ed uccidessero una mucca. Io, dopo aver subito il danno, mi vedrei costretto a farmi carico di tutti gli oneri derivanti dall'incidente (es. la spesa per il trasporto della carcassa al macello, i costi dello smaltimento, le gabelle amministrative e così via) e, in caso di opposizione, mi vedrei multato ed esposto al pericolo di vedermi pignorata la masseria.

Per fortuna il Codice pone le cose diversamente. Il danneggiato viene risarcito, punto e basta. Se poi Tizio ha premuto il grilletto, Caio gli ha passato le cartucce e Sempronio ha indicato la mucca invece delle quaglie, non è mio compito determinare la gravità della rispettiva colpa. Il condebitore che ha pagato il danno avrà il diritto di agire “in regresso” verso gli altri coobbligati.

Nel caso della X. fastidiosa, che il Governo Italiano ritiene agente causale della malattia, ed avendo lo stesso Governo avvocato a sé gli interventi per combatterla (dapprima con la delega alla Protezione Civile e successivamente con la nomina di un Commissario Straordinario e i vari decreti varati allo scopo di fronteggiare l'emergenza, fino all'approdo del 7 marzo 2019), appaiono del tutto evidenti le responsabilità preminenti dell'Esecutivo italiano, che si fa forte di una convinzione politica ben consolidata: i meridionali non hanno fiducia nella giustizia già quando si tratta di contenziosi tra privati, figuriamoci se saranno mai capaci di unirsi per proporre un'azione giudiziaria contro Palazzo Chigi!

25 - Le colpe sono sempre del Governo! Come si possono stabilire le “responsabilità preminenti” senza poterle dimostrare? Incolpare Roma è troppo comodo: non si va allo scontro con Bruxelles per le difficoltà che presenta un conflitto contro la Commissione, mentre si lascia in pace la Regione Puglia, innanzitutto per senso di “amicizia”, ma anche per una ragione di pecunia: quanti soldi potrebbero venir fuori da quelle casse? E' vero o no che quella di attaccare Roma è solo la scelta più comoda?

FALSO. Mai come in questo caso la ricerca della verità porta a risultati chiari e inequivocabili.

Agli atti del Parlamento esiste una proposta di legge, presentata il 30 giugno del 2009, firmata dal deputato piemontese Gaetano Nasti (Popolo della Libertà) relativa alla “Istituzione dell'Agenzia Nazionale Fitosanitaria” (Camera, atto 2558/2009). Leggiamo la parte iniziale della relazione di presentazione della proposta:

“Lo scorso 27 febbraio la Commissione Europea ha avviato contro l'Italia una procedura di infrazione a seguito della violazione della direttiva 2000/29/CE del Consiglio, dell'8

maggio 2000, relativa alla tutela fitosanitaria, nonché all'adozione e alla comunicazione di provvedimenti necessari a eradicare organismi nocivi dai vegetali o dai prodotti vegetali. Nella procedura di infrazione sono state contestate all'Italia una serie di inadempienze di seguito sinteticamente riportate. Occorre premettere che la normativa comunitaria stabilisce che ciascuno Stato membro vigili e notifichi per iscritto alla Commissione la comparsa effettiva o sospetta di organismi nocivi per le piante di cui fino ad allora non era stata riscontrata la presenza nel suo territorio. Lo Stato membro è tenuto ad adottare misure di protezione tali da evitare il rischio di diffusione sul territorio comunitario e a notificarle alle competenti autorità comunitarie. Gli organi competenti della Commissione valutano, in base al rischio di danni derivanti dalle patologie riscontrate, le decisioni prese dal medesimo Stato membro e, se necessario, revocano le misure adottate o chiedono l'adozione di misure più severe. L'omessa comunicazione delle informazioni alla Commissione pone i Paesi dell'Unione europea e la Commissione stessa nell'impossibilità di adottare misure atte a impedire l'introduzione e la propagazione di tali organismi. A seguito di quanto premesso, lo Stato italiano è pertanto risultato inadempiente agli obblighi citati o ha adempiuto in modo parziale, in alcuni casi benché fosse evidente che gli organismi in questione fossero suscettibili di provocare gravi danni alle piante e ai prodotti vegetali[...]

Il livello di puntualità delle notifiche è al di sotto del 10 per cento medio negli ultimi anni. **La Commissione europea ha segnalato, inoltre, che l'Italia è risultata inadempiente nel rispondere, in maniera sistematica, alle informazioni richieste a seguito delle ispezioni dell'Ufficio alimentare e veterinario, avendo fornito una risposta sommaria, tardiva, parziale o inadeguata alle raccomandazioni dell'Ufficio. La stessa Commissione inoltre ha segnalato la mancanza di**

*cooperazione tra l'autorità unica nazionale (Servizio fitosanitario nazionale) e gli organi della medesima Commissione, dovuta all'inadeguatezza di carattere strutturale e alla mancanza di personale e di mezzi dell'autorità unica, nonché la lentezza delle procedure adottate relativamente al flusso delle informazioni e la mancanza di coordinamento tra le diverse autorità in Italia. Da quanto è emerso da parte della Commissione europea appare chiaro che il sistema fitosanitario italiano, organizzato su base regionale con un coordinamento nazionale, è del tutto insufficiente a proteggere il nostro Paese e a consentirci di rispettare gli obblighi derivanti dall'adesione alla Comunità Europea [...]. **Gli scambi commerciali con Paesi terzi comportano nell'era del commercio globale un forte rischio di introduzione di gravissime patologie sul territorio nazionale e comunitario a cui si deve fare fronte con strutture efficienti**"[...].*

Ricapitolando, possiamo dire che il 27 febbraio 2009 la Commissione Europea aveva ufficializzato una Procedura di infrazione contro l'Italia per omessa difesa fitosanitaria (2008/2030 ex articolo 226 trattato CE: direttiva 2000/29/CE) e che, almeno fino al 30 giugno dello stesso anno, il Governo non fece nulla.

All'epoca il Ministro delle Risorse Agricole era Luca Zaia (Lega Nord), che ricoprì l'incarico dall'8 maggio 2008 al 16 aprile 2010. Fino a questa data la procedura venne disattesa, esattamente com'era successo dal 2006 in avanti con le raccomandazioni di Bruxelles che avevano preceduto l'avvio della stessa procedura.

Andando avanti negli anni dobbiamo registrare che la sottoscrizione dell'*Intesa* sul potenziamento del Servizio Fitosanitario Nazionale tra Governo e Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, fu formalizzata il 29 aprile 2010. Nel dispositivo adottato venne sottolineato "**...che la succitata Intesa**

è stata sancita al fine di superare la procedura d'infrazione 2008/2030 di cui è stata oggetto l'Italia a seguito di inadempienze agli obblighi imposti dalla legislazione comunitaria vigente in materia fitosanitaria"[...].

In pratica, il Governo (rappresentato dal Ministro Raffaele Fitto), concordò con le Regioni le modifiche al Decreto Legislativo n. 214 del 2005 in modo da adeguare la normativa in materia fitosanitaria, accogliendo finalmente le sollecitazioni della Commissione, anche al fine di rispettare e superare la procedura. Purtroppo, anche questa decisione rimase del tutto inapplicata per molto tempo.

Quando Zaia fu eletto Presidente del Veneto (29 marzo 2010), gli subentrò Giancarlo Galan di Forza Italia che, un anno dopo, il 23 marzo del 2011, si dimise per prendere il posto del dimissionario Sandro Bondi dal dicastero dei Beni e delle Attività Culturali.

Dal 23 marzo 2011 al 16 novembre 2011 operò un nuovo Ministro, Francesco Saverio Romani, ex UDC poi entrato a far parte del gruppo dei “responsabili” sostenitori di Berlusconi. Nulla di fatto anche quella volta...

Infine, con la nascita del Governo Monti, assunse la carica di Ministro Mario Catania, un super-burocrate di Via XX Settembre sin dai tempi della prima Repubblica, che si era sempre occupato della politica agricola europea e aveva lavorato per qualche anno a Bruxelles, a strettissimo contatto con la Commissione.

Il 29 dicembre 2011 il neo-Ministro riavviò il cammino per dar corso alle raccomandazioni segnalate dal 2006 e alle prescrizioni contenute nella Procedura 2008/2030/UE. Basta leggere l'*Analisi di Impatto della Regolazione (AIR)* che accompagnò la proposta di legge di modifica del Decreto Legislativo 214 del 19 agosto 2005, per capire come si son persi anni preziosi, proprio al Ministero:

“Il settore fitosanitario italiano è stato oggetto, a partire dal

2006, di visite ispettive condotte da parte del Food and Veterinary Office, l'Ufficio ispettivo della Commissione Europea, per valutare l'efficienza del sistema italiano dei controlli. In queste occasioni il team ispettivo ha riscontrato alcune criticità del sistema italiano per le quali ha formulato specifiche raccomandazioni. Le carenze rilevate determinano ripercussioni su tutta la gestione della materia fitosanitaria, sia a livello comunitario che nazionale [...]. La Commissione europea ha reso noto che tale situazione è causa di preoccupazione. In particolare per le ripercussioni negative che si potrebbero produrre a livello europeo in ambito fitosanitario e che la piena e corretta attuazione della normativa europea nello stesso settore è considerata una priorità assoluta [...]. L'intervento regolatorio tiene conto, pertanto, anche della necessità di dare un seguito soddisfacente ad alcune raccomandazioni formulate dall'FVO"[...].

Fermiamoci qui. Altrimenti sappiamo che si va a parare nella "Dichiarazione dello stato di emergenza per fronteggiare il rischio fitosanitario connesso alla diffusione di parassiti ed organismi nocivi sul territorio nazionale" contenuta nel Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM), adottato da Silvio Berlusconi il 4 giugno 2011.⁹ Stiamo parlando del decreto studiato per affidare il compito di "fronteggiare il rischio fitosanitario connesso alla diffusione di parassiti e organismi nocivi" al capo della Protezione Civile (Guido Bertolaso).

26 - E' vero o no che molti pugliesi usano strumentalmente il DPCM di Berlusconi solo per coprire le gravi colpe degli organi politici, tecnici e scientifici della Puglia?

FALSO. La procedura di infrazione 2008/2030 e i contenuti dell'Intesa Stato-Regioni del 29 aprile 2010, trovarono per la prima volta un riscontro attuativo con l'approvazione del Decreto Legislativo 9 aprile 2012, n. 84 (G.U. n. 147 del 26/06/2012) che – dopo sei anni di sonore dormite – modificò finalmente il vecchio Decreto Legislativo 214/2005.

Fino al 2013 i Servizi Fitosanitari Regionali non erano altro che uffici periferici del Servizio Nazionale ministeriale e agivano esclusivamente attraverso le direttive dettate dall'Ufficio sovraordinato.

27 - Dal 2002 al 2019 i vari governi italiani non ne hanno azzeccata una sui controlli fitosanitari. Anche se - in quasi vent'anni - a Via XX Settembre si sono alternati una dozzina di ministri, la musica è stata sempre la stessa. Il continuismo in politica a volte può essere utile, ma in questo caso non appare troppo sospetto?

VERO. Il Partito Democratico di Renzi e Martina, quando ha deciso di seguire la strada dell'emergenza tracciata dal DPCM di Berlusconi e Bossi, è sembrato in preda a manie suicide. I Cinquestelle sono stati capaci di fare ancora peggio, passando in poche settimane dal complotto delle multinazionali e della mafia alla proposta di incarcerare per cinque anni gli olivicoltori contrari alle eradicazioni selvagge e ai nuovi impianti iperintensivi allestiti con piante brevettate.

Le poltrone romane, che nel corso del tempo hanno allineato Forza Italia alla Lega Nord, poi il PD alla Lega e ai berluscones e, dopo ancora, i pentastellati a Renzi e Martina, hanno prodotto conversioni miracolose, buone per portare acqua al mulino della Lega, che ha avuto sempre una posizione netta: i danni arrecati dal Governo italiano agli olivicoltori pugliesi non li pagherà il Nord!

Se Nicola Zingaretti e Michele Emiliano, invece di dare retta gente come Gian Marco Centinaio e l'Assessore Leonardo Di Gioia, convocheranno una riunione per discutere seriamente del futuro dell'agricoltura del Mezzogiorno e di quello della Regione degli ulivi, chiamando a ragionare i cervelli, i cuori e le braccia dell'agricoltura vera, si aprirà finalmente una fase nuova.

La povera Puglia ha una responsabilità sulla coscienza, cioè il non aver capito la portata della beffa politica che si è consu-

mata sulla sua pelle e, cosa che fa ancora più rabbia, a danno del suo bene più prezioso. Si tratta di un gravissimo errore politico, addebitabile alla sottomissione al potere centrale e ad una certa quota di ignoranza, appesantita dai comportamenti opportunistici e strumentali assunti nel corso di due decenni dai Servizi Fitosanitari.

Ma l'errore politico è cosa ben diversa da una grave colpa causata da una sequela di decisioni sbagliate, quando non assunte in malafede.

I Governi italiani hanno provocato gravi danni ai cittadini pugliesi e nessuno può continuare a nascondersi dietro al dito dicendo furbescamente "I soldi per i risarcimenti da dove li prendiamo?"

La Regione Puglia, gli olivicoltori e tutti coloro che hanno a cuore l'onestà e i beni più preziosi dell'Italia e del Mezzogiorno, dovrebbero rispondere in coro: "Dai 500 allevatori amici di Salvini e Centinaio che, dopo aver sottratto alle casse dello Stato 4,5 miliardi, con la "Legge Xylella" hanno ottenuto un ulteriore regalo di 1,3 miliardi di euro!"

Chi non vuole cantare in questo coro e continua a distribuire spillette con l'effigie di Alberto da Giussano (l'Assessore pluridimensionario Di Gioia, tanto per fare un nome!) ha una giustificazione, ma un partito popolare ha il dovere di fare chiarezza e mettere le cose in ordine, anche se deve fare i conti con la riscoperta di una vecchia abitudine. L'autocritica è un'esercitazione mortale per i partiti populistici e per i dittatori, ma è stata e resta una virtù essenziale per i partiti popolari e democratici. Matteo Renzi docet...

28 - E' vero che, proprio allo scopo di evitare una complicata disputa giuridica sul tema "danno", il Governo e il Parlamento non hanno modificato una norma del 1945 che vieta l'espianto degli ulivi?

VERO. Ma solo fino a ieri. Il Decreto Luogotenenziale 475

del 27 luglio 1945, modificato dal Parlamento attraverso la legge numero 144 del 14 febbraio 1951, come abbiamo visto è stato cancellato dalla Legge 44/2019.

Cosa prescriveva la Legge 144/’51 sul “Divieto di abbattimento di alberi di olivo”?

Articolo unico

1 - È vietato l’abbattimento degli alberi di olivo oltre il numero di cinque ogni biennio, salvo quanto è previsto nell’articolo 2. Il divieto riguarda anche le piante danneggiate da operazioni belliche o in stato di deperimento per qualsiasi causa, sempre che possano essere ricondotte a produzione con speciali operazioni colturali.

2 - L’abbattimento degli alberi di olivo per i quali sia accertata la morte fisiologica ovvero la permanente improduttività, dovute a cause non rimosibili, e di quelli che, per eccessiva fittezza dell’impianto, rechino danno all’oliveto, può essere autorizzato dalla Camera di commercio, industria e agricoltura, che provvederà con deliberazione della Giunta camerale, a seguito di accertamento sull’esistenza delle condizioni stesse, eseguito dall’Ispettorato provinciale dell’agricoltura.

3 - La Camera di commercio, industria ed agricoltura, su proposta dell’Ispettorato provinciale dell’agricoltura ha facoltà di imporre, con deliberazione della Giunta camerale ai proprietari o conduttori di fondi ove si trovino gli alberi di olivo da abbattere, l’obbligo di impiantare, anche in altri fondi di loro proprietà o da essi condotti, altrettanti alberi di olivo in luogo di quelli da abbattere, stabilendo le modalità ed il termine del reimpianto.

4 - Chiunque abbatte alberi di olivo senza averne ottenuta la preventiva autorizzazione, o nel caso previsto dall’articolo 3, non esegue il reimpianto con le modalità e nei termini prescritti, è punito con la sanzione amministrativa per un importo uguale al decuplo del valore delle piante abbattute, considerate però in piena produttività, da stabilirsi dall’Ispettorato provinciale dell’agricoltura.

In merito alla sanzione amministrativa prevista dall'articolo 4, la Corte Costituzionale, con Ordinanza 14 del 23 dicembre 1998, n. 437, aveva dichiarato la manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale dell'articolo medesimo, sollevata in riferimento all'articolo 3, primo comma, della Costituzione.

Dieci anni dopo la sentenza in questione, quando l'Italia sembrava volersi incamminare verso il modello dell'olivicoltura spagnola, il Governo Berlusconi, attraverso il Decreto Legge n. 112/2008 (allegato 2, voce numero 1123 dell'elenco), convertito nella Legge 6 agosto 2008, n. 133, abrogò i commi 1 e 2 della Legge 144/1951.

Ma la norma abrogativa (definita *tagliaulivi*) restò in vita solo 121 giorni. Il deputato e costituzionalista Roberto Zaccaria (PD), in sede di discussione del Decreto Legge n. 200/2008, contenente "Misure urgenti in materia di semplificazione normativa", presentò un emendamento abrogativo supportato da solide ragioni tecniche ed eccellenti argomentazioni giuridiche. E così la vita degli ulivi poté continuare ancora...

Nell'ultimo decennio è stata più volte ipotizzata la riproposizione di un provvedimento legislativo adatto ad azzerare il lavoro del professor Zaccaria, ma nessuno ha avuto la faccia di firmare una tale bestialità. Almeno fino al giorno 9 aprile 2019, quando la Camera ha approvato un emendamento fotocopia dalla norma voluta undici anni prima dal Ministro Zaia.

Se si considera che il consenso degli attuali rappresentanti del popolo italiano per una misura così oscena è stato sostanzialmente unanime, viene da pensare che prima o poi il Parlamento proverà ad abrogare direttamente l'articolo 9 della Costituzione.

Quando Fausto Gullo, il dirigente del Partito Comunista Italiano che fu Ministro dell'Agricoltura tra il 1945 e il 1946, emanò il decreto luogotenenziale sugli ulivi, pensò prima di tutto al lavoro, che alla fine della guerra era un problema

drammatico. Ma il “ministro dei contadini” fu capace di guardare anche lontano. Alcuni suoi scritti sul rapporto tra Stato e Mezzogiorno, in particolare sulla questione delle arretratezze, meriterebbero un’attenta rilettura, soprattutto per capire le origini dei fenomeni di devastazione che hanno interessato tante aree della nostra penisola.

Dopo la Xylella e l’impoverimento del mondo contadino, sta emergendo una nuova stagione del latifondo, dominata dai grandi soggetti della finanza e dei mercati globali. Le aree delle pianure pugliesi sono al centro di questo cambiamento già da alcuni anni e l’approdo verso un neo-capitalismo di rapina ha già fatto molta strada. I prezzi dei terreni agricoli delle aree arboree sono andati dimezzandosi e molti contadini non sono più in grado di fronteggiare il pagamento delle tasse e i danni causati dai furti nelle campagne, che ormai hanno ceduto il passo a vere e proprie rapine a mano armata. Sotto la minaccia delle armi è difficile presentarsi in caserma e sporgere denuncia, soprattutto quando si è avanti con gli anni, i figli sono emigrati all’estero e gli zaraffi intensificano le loro visite per consigliare la vendita dell’azienda, prima che la Xylella faccia crollare definitivamente il valore dei beni posseduti.

29 - E’ vero che anche la Legge Regionale 4 giugno 2007, n. 14 “Tutela e valorizzazione del paesaggio degli ulivi monumentali della Puglia”, tuttora in vigore, richiama la legge 144?

VERO. L’articolo 1 di una norma esprime di solito dei principi fondamentali. Vediamo cosa prescrive il primo articolo della legge pugliese:

“1. La Regione Puglia tutela e valorizza gli alberi di ulivo monumentali, anche isolati, in virtù della loro funzione produttiva, di difesa ecologica e idrogeologica nonché quali elementi peculiari e caratterizzanti della storia, della cultura e del paesaggio regionale.

2. La tutela degli ulivi non aventi carattere di monumentalità resta disciplinata dalla legge 14 febbraio 1951, n. 144 (*Modificazione degli articoli 1 e 2 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1945, n. 475, concernente il divieto di abbattimento di alberi di ulivo*), e dalle norme applicative regionali”.

Molti si chiedono come mai l’abrogazione della vecchia “legge Gullo”, (intervenuta con l’articolo 8 ter - comma 1 della “legge Centinaio”), pur avendo calpestato le prerogative delle Istituzioni pugliesi, non abbia trovato nessuna opposizione nella Regione degli ulivi.

Se si ha un minimo di onestà intellettuale bisogna ricordare che è stato proprio il Consiglio Regionale della Puglia ad aprire le porte alla sterilizzazione delle norme sulla tutela e sulla valorizzazione degli ulivi monumentali. Ciò è avvenuto con l’approvazione di quattro modifiche legislative, quattro “cavalli di troia” che hanno spalancato le porte per il blitz finale.

I tecnicismi sono quasi sempre noiosi, ma le tre innovazioni legislative decise nel 2017 e l’ultima del 2018, che hanno cambiato significativamente una normativa nata con “*la Puglia che tutela il patrimonio paesaggistico*” e finita con “*le autorizzazioni in deroga alle vigenti disposizioni normative e regolamentari della Regione Puglia, in materia di vincoli forestali, ambientali, idrogeologici e paesaggistici [...]*”, meritano un esame specifico. Senza queste prese di posizione del Consiglio Regionale, il Decreto Legge del 7 marzo, come anche la Legge 44, non sarebbero mai arrivati alla firma del Presidente della Repubblica. Analizzandole capiremo perché.

PRIMA NORMA DI MODIFICA:

LEGGE REGIONALE 29 marzo 2017, n. 4 “Gestione della batteriosi da Xylella fastidiosa nel territorio della Regione Puglia”

Art. 8 - Tutela del patrimonio paesaggistico e ripristino dell'equilibrio economico nelle zone infette

“1. La Regione Puglia tutela il proprio patrimonio paesaggistico e sostiene il ripristino del potenziale economico delle zone danneggiate.

2. La Regione Puglia, di concerto con il Governo nazionale, opera affinché i proprietari o i conduttori delle aree delimitate possano beneficiare di contributi finanziari integrativi a fronte dei costi sostenuti per l'attuazione delle misure fitosanitarie contenute nelle presenti disposizioni.

3. Le imprese agricole e le aziende vivaistiche non agricole hanno diritto ad accedere nel più breve tempo al fondo di solidarietà nazionale, per ottenere compensazione per il mancato reddito quando i danni subiti per effetto della batteriosi superano il 30 per cento della produzione lorda vendibile aziendale[...].

5. Poiché la Regione Puglia intende proteggere l'inestimabile pregio culturale e paesaggistico dei propri ulivi monumentali, in deroga a quanto disposto nella presente legge, non si procede alla rimozione degli alberi di cui all'articolo 2 della legge regionale 4 giugno 2007, n. 14 (Tutela e valorizzazione del paesaggio degli ulivi monumentali della Puglia) bensì si adottano misure di isolamento delle piante dal relativo contesto.

*6. **La vitalità degli ulivi monumentali risultati infetti è sostenuta con ogni mezzo.** A tal fine si incentiva la sperimentazione delle soluzioni proposte dalla ricerca scientifica.*

SECONDA NORMA DI MODIFICA:

LEGGE REGIONALE 20 settembre 2017, n. 37 “Interpretazione autentica degli articoli 5, 6 e 8 della legge regionale 29 marzo 2017, n. 4 (Gestione della batteriosi da Xylella fastidiosa nel territorio della Regione Puglia)”.

Art.3 - Interpretazione autentica dei commi 3, 5 e 6 dell'articolo 8 della L.R. 4/2017

“1. Il comma 3, dell’articolo 8 della L.R. 4/2017, stabilisce il diritto delle imprese agricole e delle aziende vivaistiche non agricole di accedere nel più breve tempo al fondo di solidarietà nazionale, di cui al decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102 (Interventi finanziari a sostegno delle imprese agricole, a norma dell’articolo 1, comma 2, lettera i), della legge 7 marzo 2003, n. 38), al fine di ottenere compensazione per il mancato reddito quando i danni subiti per effetto della batteriosi superano il 30 per cento della produzione lorda vendibile aziendale. La locuzione aggettivale “aziende vivaistiche non agricole” è rivolta alle aziende che non coltivano in pieno campo allo scopo di produrre vegetali, intendendo per non agricole le aziende che producono vegetali in substrati diversi dal suolo agrario. Tali aziende, rientrano, comunque, tra le piccole e medie imprese attive della produzione primaria di prodotti agricoli, conformemente a quanto stabilito dall’articolo 2, paragrafo 1, punto (5) del regolamento (UE) n. 702/2014 della Commissione, del 25 giugno 2014.

2. Il comma 5 dell’articolo 8 della L.R. 4/2017, riguardante la volontà della Regione Puglia di proteggere l’inestimabile pregio culturale e paesaggistico dei propri ulivi monumentali, in deroga a quanto disposto nella stessa legge, non procedendo alla rimozione degli alberi di cui all’articolo 2 della legge regionale 4 giugno 2007, n. 14 (Tutela e valorizzazione del paesaggio degli ulivi monumentali della Puglia), bensì adottando misure di isolamento degli stessi dal relativo contesto, è da interpretare per le piante monumentali non infette ricadenti nel raggio di 100 m, intorno a una pianta infetta, in zona delimitata soggetta a misure di eradicazione.

3. Il comma 6 dell’articolo 8 della L.R. 4/2017, riguardante il sostegno con ogni mezzo della vitalità degli ulivi monumentali risultati infetti, in particolare, incentivando la sperimentazione delle soluzioni proposte dalla ricerca scientifica, è da intendersi applicabile nella zona infetta a esclusione della zona di 20 km, nella quale si applicano le

misure di contenimento, di cui all'articolo 7, lettera c), del paragrafo 2, della decisione di esecuzione (UE) 2015/789 della Commissione, dove è vietato autorizzare l'impianto di piante ospiti per scopi scientifici".

TERZA NORMA DI MODIFICA:

LEGGE REGIONALE 22 dicembre 2017, n. 64 "Modifiche e integrazioni alla Legge regionale 29 marzo 2017, n. 4 (Gestione della batteriosi da Xylella fastidiosa nel territorio della Regione Puglia)"

Art. 1 - Modifiche e integrazioni alla legge regionale 29 marzo 2017, n. 4

"1. Dopo l'articolo 11 della legge regionale 29 marzo 2017, n. 4 (Gestione della batteriosi da Xylella fastidiosa nel territorio della Regione Puglia) è aggiunto il seguente: "Art. 11 bis Esecuzione delle misure fitosanitarie obbligatorie

*1. **Le misure fitosanitarie obbligatorie** in materia di profilassi internazionale di cui all'articolo 117, secondo comma, lettera q) della Costituzione, come disposto dall'articolo 1 del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 214 (Attuazione della direttiva 2002/89/CE concernente le misure di protezione contro l'introduzione e la diffusione nella Comunità di organismi nocivi ai vegetali o ai prodotti vegetali) e s.m.i., prescritte per prevenire e contenere la diffusione dell'organismo nocivo Xylella fastidiosa, sono attuate anche in deroga a disposizioni normative e regolamentari vigenti della Regione Puglia, in materia di vincoli forestali, ambientali, idrogeologici e paesaggistici.*

2. Le misure fitosanitarie obbligatorie sono disposte dal Servizio fitosanitario regionale e sono eseguite immediatamente dai proprietari/conducenti o titolari della gestione del bene, a qualunque titolo, di terreni agricoli, di aree boschive, di aree a macchia mediterranea, di aree a parco, di aree a pascolo e di qualsiasi area anche non agricola".

QUARTA NORMA DI MODIFICA

LEGGE REGIONALE 28 dicembre 2018, n. 67 - "Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2019 e bilancio pluriennale 2019-2021 della Regione Puglia (Legge di stabilità regionale 2019)".

Art. 99 - Modifiche alla legge regionale 29 marzo 2017, n. 4

"1. Alla legge regionale 29 marzo 2017, n. 4 (Tutela del patrimonio paesaggistico e ripristino dell'equilibrio economico nelle zone infette), sono apportate le seguenti modifiche:

a) all'articolo 8, dopo il comma 7, è inserito il seguente: "7 bis. La Regione Puglia tutela la Piana degli olivi secolari, così come definita dal PPTR di cui alla deliberazione della Giunta regionale 16 febbraio 2015, n. 176, sottoponendola a monitoraggio per la verifica della presenza di Xylella fastidiosa. Laddove consentito dalla normativa vigente, i proprietari di olivi monumentali di cui all'articolo 2 della L.R. 14/2007, risultati infetti da Xylella fastidiosa possono essere autorizzati dall'Osservatorio fitosanitario regionale a non procedere all'estirpazione bensì ad adottare misure fitosanitarie alternative consistenti nella capitozzatura delle branche principali, nell'innesto di coltivar resistenti e nell'applicazione delle misure di controllo del vettore. Tale autorizzazione è subordinata all'adozione di un dettagliato protocollo di intervento da parte della Giunta regionale";

*b) all'articolo 8, dopo il comma 9, è aggiunto il seguente: "9 bis. **Le proposte di interventi di estirpazione di olivi riconosciuti infetti da Xylella fastidiosa, richiesti ai sensi della legge 14 febbraio 1951 n. 144 (Modificazione degli articoli 1 e 2 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1945, n. 475, concernente il divieto di abbattimento di alberi di olivo) e della deliberazione della Giunta regionale 14 dicembre 1989, n. 7310, che prevedano la ricostituzione del patrimonio olivicolo, con il contestuale impianto sulla medesima particella, di almeno pari numero di piante di olivo di va-***

rietà riconosciuta resistenti, sono autorizzate anche in deroga alle vigenti disposizioni normative e regolamentari della Regione Puglia, in materia di vincoli forestali, ambientali, idrogeologici e paesaggistici[...]”.

30 - L'arrivo della X. fastidiosa ha scombinato la logica politica e gli ordinamenti giuridici, oltre agli uliveti. Non è affatto facile legiferare in una situazione confusa, nella quale pesano molto le normative europee e i vincoli derivanti da regolamenti internazionali, soprattutto quando i dati relativi al numero delle piante ammalate cambiano a seconda della fonte e della giornata. E' vero che su 100 campioni di ulivo analizzati nei laboratori, le piante infette risultano meno del 2 per cento?

VERO. Forse...

Secondo i dati resi pubblici dalla Regione sembrerebbe così. Ma se i monitoraggi e le analisi vengono effettuati con l'approssimazione che tutti conosciamo, quale livello di attendibilità possono avere?

Le aree dichiarate infette, che nell'anno 2013 interessavano 5.000 ettari, pare che alla fine del 2018 abbiano toccato gli 800.000 ettari. Negli ultimi cento anni non è mai successo che un'epidemia di così ampia portata non sia stata oggetto di nessuno studio epidemiologico.

Eppure, già dal 2015, la comunità scientifica aveva posto l'attenzione su questo problema, segnalandone l'enorme importanza. Nel passaggio dall'emergenza del “Complesso del disseccamento rapido (Co.Di.R.O.)” a quella della Xylella, molti scienziati chiesero di verificare preventivamente due dati: **quanti ulivi morivano a causa del batterio e quanti per altre ragioni?**

Si scatenò la guerra e in pochi giorni la vittoria fu assegnata ai laboratoristi che effettuavano le analisi, i quali opposero un

fermo rifiuto alla sola idea di rendere trasparenti e pubblici i dati dei campionamenti, le metodologie analitiche utilizzate e i risultati delle analisi di laboratorio.

Esistono atti della Regione, resi pubblici nel volume di maggio 2016 “XYLELLA FASTIDIOSA E OLIVO” (a cura di Pietro Massimiliano Bianco, Walter Bellucci, Francesca Flocchia, Carlo Jacomini e Rosalba Tamburro), nei quali si legge che il 16 novembre 2015, nel corso dell’audizione della Task Force di Ricercatori ed Esperti convocata dal Presidente Michele Emiliano, un noto epidemiologo segnalò con forza il problema. Ecco cosa ebbe a dichiarare:

*“Dalle relazioni e dai dati ufficiali resi disponibili alla comunità scientifica e ai decisori politici, le premesse tecnico-scientifiche a supporto del “Piano Silletti” **risultano carenti sotto il profilo dell’epidemiologia descrittiva** (che avrebbe dovuto fornire una precisa definizione tecnica e morfologica del CO.DI.R.O., comparativa rispetto ad altre tipologie di essiccamento degli ulivi, peraltro presenti contestualmente su estese aree del Salento e del resto della Puglia)[...].*

Allo stesso tempo non risultano chiari neppure i criteri per valutare eventuali differenze sintomatiche tra ulivi o altre piante ospiti, colpiti da essiccamento e positivi rispetto ai test diagnostici per la Xylella e quelli risultati negativi ai medesimi test. I due pilastri metodologici adottati dalla ricerca scientifica epidemiologica internazionale per poter attribuire ad un determinato patogeno il ruolo di agente causale di una specifica patologia (umana, animale, o vegetale), lo “studio di coorte” ed il “casocontrollo”, non risultano essere stati utilizzati nel caso della relazione ipotizzata in Puglia tra Xylella fastidiosa e CO.DI.R.O.! [...]

In più non sono state applicate importanti procedure e criteri tecnico-scientifici previsti da precise norme fitosanitarie internazionali (Internazional Standard Phytosanitary Measures: in particolare ISPM n. 1, 2, 9, 11) emanate dal Segretariato

Internazionale della Convenzione Internazionale per la Protezione delle Piante (IPPC), sottoscritta sotto l'egida della FAO da 179 Paesi aderenti all'ONU, tra cui anche la UE e l'Italia. Riassumendo, la relazione causa-effetto tra le due emergenze della Xylella e del CO.DI.R.O. non appariva per nulla dimostrata scientificamente e, in ogni caso, non così univoca come si poteva erroneamente desumere dalla lettura delle varie edizioni del Piano Silletti che, nella loro impostazione complessiva, tendevano a suggerire o comunque ad evocare l'infondata ed erronea equazione CO.DI.R.O. = Xylella”.

31 - E' vero che molti attori della vicenda Xylella continuano ancor oggi a sostenere la tesi dell'inutilità degli studi epidemiologici?

VERO. E non sono pochi.

Noi sappiamo che gli ulivi del Salento presentano situazioni apparentemente inspiegabili. Capita spessissimo di notare che due piante della stessa cultivar, di uguale età e con i tronchi e le chiome di pari ampiezza, si presentino in condizioni molto diverse. Un albero è verdeggianti, vigoroso e porta addirittura i frutti, pur essendo risultato (dalle analisi effettuate per conto della Regione e mai verificate dal proprietario della pianta), infettato dal batterio. L'altro albero, che si trova a pochi metri di distanza, pur presentando tutti i rami apicali seccati, non è risultato colpito dalla batteriosi in nessuna delle analisi effettuate negli stessi laboratori (foto pag. 63).

Per brutalizzare le cose possiamo dire che la pianta ammalata è sana e quella non ammalata sta per morire. Che si tratti di un'eccezione che conferma la regola o di un miracolo ha scarsa importanza ma, se il fenomeno si ripete diverse volte, avrà pure un significato. Sarebbe compito della scienza indagarlo e spiegarlo e la “legge” dovrebbe supportare la ricerca. Invece, si è fatto e si fa di tutto per ostacolarla. Con la legge di Centinaio si è giunti addirittura a punire l'olivicoltore che

si oppone alle eradicazioni senza se e senza ma e che chiede di effettuare – a spese proprie – delle controanalisi di verifica. L'Assessorato pugliese all'Agricoltura, dopo l'entrata in vigore di queste norme degne di una dittatura, potrebbe proporre un gemellaggio con il Ministero dell'Agricoltura della Corea del Nord, che dal 2016, dopo la fucilazione del Ministro Hwang Min, è guidato da Kim Jong-un in persona, uno dei maggiori esperti mondiali sia in materia di agricoltura e ambiente che di diritti dei cittadini.

32 - E' vero che il 12 luglio 2015 il Professor Alexander Purcell ha scritto una lettera nella quale, tra l'altro, ha affermato: *“La popolazione di X. fastidiosa che è costantemente presente negli olivi affetti da CoDiRO appartiene ad una sottospecie (Xylella fastidiosa subsp. pauca) la cui presenza è stata accertata solo in Sud e Centro America. Poiché il ceppo batterico salentino è risultato geneticamente identico ad uno costaricano della sottospecie pauca, appare più che probabile che il Costa Rica sia il suo paese d'origine; questa tesi è avvalorata dalla constatazione che diverse partite di piante ornamentali di importazione centro americana (Costa Rica ed Honduras), infette da Xylella ma apparentemente sane, sono state recentemente intercettate in Olanda [...].*

*È bene tenere a mente che il Salento, oltre agli olivi, ospita una serie di piante da frutto come il mandorlo ed ornamentali tra cui l'oleandro, soggette agli attacchi di Xylella. Ciò rende ancor più urgente la continuazione del lavoro in corso per l'identificazione di altri possibili ospiti tra le essenze boschive ed ornamentali di interesse per l'Europa ed il Mediterraneo ove la Xylella potrebbe diffondersi[...]. Ancorché non sia possibile prevedere dove e come la Xylella si diffonderà, è però un fatto che **quando il batterio penetra in un territorio e vi si insedia, la sua eradicazione non è più possibile[...].**”*

(fonte: Quotidiano “il Foglio”)

VERO.

33 - E' vero che il batterio della Xylella può infettare più di 300 specie vegetali?

VERO. Oltre al mandarlo e all'oleandro che avevano richiamato l'attenzione del professor Purcell, è importante segnalare albicocca, alloro, asparago, avena fatua, ciliegio, edera, eucalipto, fico, ficus, fragola, ginestra, lavanda, magnolia, mimosa, mirabolano, mirto, mora, noce, pesco, platano, polygala, quercia, rosmarino, susino, vinca e, per rendere ancora più chiaro il problema, un fiore come il geranio o un'erba come la portulaca. Attualmente non si parla più di trecento "piante ospiti", ma l'EFSA ne ha censite ben 563. Queste piante, sia coltivate che spontanee, sono diffusissime in Puglia. **Se la strada seguita per gli ulivi sarà percorsa per le altre "piante ospiti", nel giro di qualche decennio il territorio sarà completamente desertificato.** A meno che non saranno entrate nel mercato piante di albicocco, alloro, asparago, ecc. resistenti al batterio. La Puglia, in questa prospettiva, da terra-cassaforte della bio-diversità, diventerebbe il più grande acquirente di piante brevettate dell'intero Pianeta. Fino a quando non verranno cancellati gli ulivi giganti, questa "modernizzazione" faticcherà a prendere il via.

34 - Allora è vero, come dichiarano molti, che a breve il batterio sarà sconfitto attraverso la bio-ingegneria?

FALSO. Non è chiaro chi mette in giro queste voci, che servono solo per non fare la prevenzione. Il batterio, come afferma il professor Purcell, una volta penetrato in un territorio ci obbliga a convivere. Negli Stati Uniti stanno combattendo contro la Xylella da quasi un secolo e mezzo, un tempo piuttosto lungo, durante il quale sono stati fatti sforzi inimmaginabili.

La Monsanto, che ha investito quasi 200 milioni di dollari per comprare la "Allelyx" (la parola è l'anagramma, o meglio

ancora lo “specchiato” proprio della parola Xylella) dallo scopritore del genoma del batterio, dal 2008 ad oggi non ha ottenuto risultati.

Senza cadere nel complottismo possiamo affermare che dopo la privatizzazione dell’isolamento e della manipolazione dei geni, anche i batteri fanno parte del nuovo far-west dominato dagli ingordi. Se un giorno la Bayer-Monsanto immetterà sul mercato piante bio-ingegnerizzate resistenti alla Xylella, o addirittura batteriofagi (cioè Xylelle create in laboratorio per distruggere le loro sorelle naturali, se davvero sono tali), chi può dirlo? In un mondo che non riesce a stabilire se la combinazione tra parti di DNA di un bambino e frammenti del DNA di un animale sia un esperimento eticamente e giuridicamente accettabile, ci sarà mai qualcuno che invocherà l’etica o il principio di precauzione dinanzi al brevetto di una “cyber-Xylella”?

35 - E’ vero quindi che - almeno al momento - l’unica soluzione resta la prevenzione, cioè da un lato trattare bene gli alberi e dall’altro evitare l’invasione dei vettori. Queste asserzioni portano a domandare se, prima di tutto, è vero che molti ulivi colpiti dai disseccamenti, infettati o no dal batterio, sono piante mal coltivate o abbandonate anche per decenni?

VERO. Ma le cose stanno ancor peggio. I colpevoli di questa barbarie non solo non sono stati perseguiti in nessun modo, ma hanno addirittura beneficiato di tutte le sovvenzioni pubbliche, compreso l’aiuto comunitario per la produzione dell’olio di qualità, con le Istituzioni complici o assenti. Infatti, tali incentivi non potevano essere erogati poiché esiste una norma che li blocca in caso di mancate potature protrattesi per cinque o più anni (*Decreto Ministeriale di recepimento del Regolamento del Consiglio (EC) N73/2009 del 19 Gennaio 2009*).

36 - E' vero che in molte zone della Puglia, come se non bastasse l'incuria, si fa un uso eccessivo di pesticidi e che questo può aver contribuito ad indebolire le piante?

VERO. Non ci vuole molto per comprendere che l'abuso di farmaci fa male. Che si tratti di medicine create per l'uomo, per gli animali o per le piante (non a caso queste ultime si chiamano fitofarmaci), in un corpo vivente vengono immesse sostanze che presentano un certo grado di tossicità. In alcune aree dell'Italia agricola, come quella salentina, esistono pratiche largamente diffuse di dosi fatte ad occhio, cocktails e sovrapposizioni di trattamenti che risultano illogiche, dispendiose, inefficaci e pericolose.

Ne abbiamo una prova dalla lettura di un documento basato su dati ufficiali.

“Il consumo di prodotti fitosanitari non conosce freni sul territorio salentino. Stando agli ultimi dati forniti da Arpa Puglia, pubblicati nella Relazione sullo stato di Salute del 2011, la Regione Puglia, con 155.555 quintali di prodotto distribuito nel 2010, resta al quarto posto in Italia, dopo Veneto, Emilia Romagna e Sicilia, per quantità di fitofarmaci utilizzati. Nel leccese, è abuso record. Nello stesso anno, sono stati impiegati 2.032.691 kg, il 15% in più rispetto all'anno precedente[...]. (fonte: Alda-Europe.EU).

Dividendo questa cifra per il numero degli abitanti (800.000), emerge un dato clamoroso, cioè 2,55 chili di fitofarmaci per ogni abitante nella Provincia di Lecce.

A conferma del ruolo fortemente invasivo che giocano le multinazionali dell'agro-chimica, potrà risultare utile la lettura della parte finale di un comunicato emanato da una cooperativa agricola in preparazione di un convegno sulla X. fastidiosa. Si ha l'impressione di vedere un film giallo nel quale gli autori del misfatto vengono incaricati di risolvere il caso. Questo “modello formativo” è il più diffuso ormai in tutto il

mondo e, la cooperativa che ha promosso l'evento sulla Xylella, non ha fatto altro che mettere in luce la realtà per quello che è. Ecco cosa è stato riportato sul sito preso in esame:

“La situazione sull'avanzamento di Xylella fastidiosa e le prospettive degli innesti di cv. tolleranti come via possibile per il salvataggio dell'olivicoltura salentina sarà il tema di un'interessante intervista[...].

Tre le ore dedicate agli interventi di tutte le società agrochimiche da Gowan a Belchim, da Certis a Biogard, Dow, Sapeac Agro, De Sangosse, FMC, Adama, Basf, per continuare con Sygenta, Du Pont, Bayer e Nufarm: una volta proposto il superintensivo sarà necessario conoscere tutte le novità in termini di fungicidi, pesticidi e insetticidi presenti sul mercato, no?[...].”

37 - E' vero che nei terreni gravemente contaminati da diserbanti, insetticidi, acaricidi, vermicidi, battericidi, fungicidi, cascolanti, spollonanti e altri pesticidi, dove i disseccamenti risultano più frequenti, sono stati realizzati degli studi epidemiologici per analizzare le interazioni tra desertificazione del terreno, rarefazione dei micro-organismi e vitalità delle piante?

FALSO. Il Governo italiano e la Regione Puglia sono stati i primi sostenitori dell'uso scriteriato dei pesticidi. L'ex Ministro Martina, con il Decreto 4999 del 13 febbraio 2018 (vedere nota 4), aveva prescritto l'obbligo di usare i neo-nicotinoidi (più volte nel corso dell'anno), per ammazzare le sputacchine. Il suo successore, Gian Marco Centinaio, non si è limitato a confermare quelle decisioni: è andato oltre. Con un nuovo provvedimento del 5 giugno 2019, il Governo ha autorizzato l'uso di un'altra sostanza: il “Fosmet”.

La Regione Puglia (Sezione Osservatorio Fitosanitario), con l'ottavo comunicato sul monitoraggio dei vettori, diramato il 6 giugno 2019, ha immediatamente prescritto che:

“contro il Philaenus spumarius, oltre alle sostanze attive a base di Acetamiprid e Deltametrina, si è aggiunto, con decreto del 5/06/2019, il Fosmet”.¹⁰

L'utilizzo di questi pesticidi ha quasi sterminato le api e sta minando irrimediabilmente i loro sensibilissimi apparati neurologici. Alla provincia di Lecce prima, e all'intera Puglia subito dopo, è stata affidata la missione di smaltire veleni che uccidono molte api e pochissime sputacchine. Sulla pericolosità di questi pesticidi esiste un'ampissima letteratura, già da tanti anni. Il 17 dicembre 2013, il “Corriere-Salute” ha pubblicato un documentatissimo articolo che si apre con queste parole: **“Dopo il sospetto di causare la moria d’api (e di uccelli) arrivano i timori per la salute umana. Due insetticidi neonicotinoidi, acetamiprid e imidacloprid, «possono avere effetti sul sistema nervoso umano nella fase di sviluppo». Lo affermano gli esperti dell’Autorità europea per la sicurezza alimentare[...]”**.

In Puglia, come nella gran parte dell'Italia, queste preoccupazioni non hanno suscitato grande interesse. La moria e l'avvelenamento delle api e degli uccelli, l'ingresso dei veleni nella catena alimentare, lo studio degli effetti deleteri dei pesticidi sulla salute e una valutazione sanitaria sulla corretta applicazione del principio di precauzione, non hanno prodotto che pochissime discussioni.

“L'Informatore Agrario” (numero 24/25 - 2018) a pagina 51, proprio nelle settimane nelle quali i neo-nicotinoidi erano al centro del dibattito sulla loro messa al bando in tutta Europa, ha pubblicato un articolo il cui abstract è già illuminante:

“La sperimentazione di campo condotta nel triennio 2015-2017 in Salento ha permesso di valutare l'efficacia di diversi insetticidi naturali e di sintesi nei confronti di Philaenus spumarius (sputacchina), principale vettore di Xylella fastidiosa dell'olivo. Le prove hanno evidenziato elevato potere abbattente

e persistenza per oltre due settimane di piretroidi (deltametrina e lambda cialotrina) e neonicotinoidi (imidacloprid, tiametoxam e acetamiprid) [...]. Interessanti risultati (prove in corso) sono stati ottenuti con applicazioni a calendario di caolino su piante sane esposte per 2 anni a infezioni naturali di Xylella. Si ricorda che a oggi sono registrati 1 formulato a base di acetamiprid (Epik SL) e 3 formulati a base di deltametrina (Decis Evo, Decis Easy e Decis Protect EW)”[...].

Gli autori - tutti pugliesi - (C. Dongiovanni, G. Fumaro-la, M. Di Carolo, D. Tauro, A. Ciniero, G. Altamura, F. Palmisano, M.R. Silletti, P. Pollastro, V. Cavaliere), non sono sembrati molto incuriositi dal tema della salute, né delle persone, né degli insetti e, ancor meno si sono preoccupati di approfondire gli effetti dei pesticidi sulla vitalità dei terreni.

38 - Molti scienziati sostengono che la malattia degli ulivi è uno dei tanti segnali dell'agonia del sistema terra. Non è solo la litosfera (la crosta terrestre) ad essere avvelenata, ma il problema degli sconvolgimenti riguarda anche l'idrosfera, la criosfera e l'atmosfera. La vita sul nostro Pianeta ebbe inizio circa quattro miliardi e mezzo di anni fa, ma l'uomo - in pochi decenni - è stato capace di modificare profondamente l'intera biosfera, purtroppo solo in peggio. I cambiamenti climatici o l'esplosione di tante malattie che interessano sia il regno animale che quello vegetale, sono segnali che, su grande o piccola scala, ci avvertono sui pericoli che stiamo correndo.

Per non allargare il discorso, possiamo dire che a quasi vent'anni dall'inizio della batteriosi, non c'è stato molto interesse sulle interazioni che essa ha in rapporto alle condizioni del clima, della rizosfera, delle piante e di altri microrganismi?

VERO. L'esempio del colera ci viene sempre incontro per capire certe dinamiche di un'epidemia. La diagnosi e la cura

servono per salvare tante vite messe in pericolo, ma se vengono eliminate alla radice le trasmissioni per via fecale (es. un corso d'acqua usato per bere nel quale vengono scaricati liquami), i pericoli diminuiscono, insieme ai costi sanitari. Inoltre, molti soggetti destinati a morire (ammalati gravi, anziani debilitati, persone sottanutrite, bambini immunodepressi), possono essere salvati.

Ciò detto, c'è un fatto che non va dimenticato: moltissime delle persone contagiate non presentano alcun sintomo della malattia.

Ma se il vibrione è sempre lo stesso, c'è sicuramente una ragione se nella stessa famiglia il nonno e tre bambini muoiono, mentre il papà, la mamma e altri due bambini non si ammalano neppure e un altro figlio (curato come i due fratellini morti) va incontro alla guarigione.

Ai tempi del colera, quando intere città pugliesi venivano decimate dalle ricorrenti epidemie, la spiegazione di casi come quello appena esposto poteva essere abbinata alla sorte, al malocchio o alla volontà di Dio. Oggi, di fronte alla malattia degli ulivi, in assenza di studi epidemiologici seri e analisi di laboratorio corrette, sta diminuendo la fiducia nel futuro e nella scienza. Questo aspetto del problema non può essere sottovalutato, anche perché il divario tra chi "possiede" l'uso della scienza e chi sente di subirla, sta alimentando pericolose divaricazioni. La scienza, se perde il suo valore universale e si rinchiude come se fosse una casta, diventa nemica della democrazia, non ha più la fiducia del popolo e spinge la politica a sottometerla. La gestione della malattia degli ulivi pugliesi sta segnalando da anni questi pericoli, che non sono superabili né con un'indagine della Magistratura né con un corteo di persone animate da sfiducia, ira e spirito di vendetta. E' molto duro constatare che senza ritrovare la capacità di capire, di studiare, di organizzarsi e di dar vita a blocchi intellettuali, politici e sociali moderni, si è destinati a rimanere "follower"

a vita, il più delle volte senza sapere che quella parola, tradotta in lingua italiana, significa adepto, seguace, ammiratore, accolito, discepolo, fedele, proselito, inquadrate. O, per stare ancora più al passo coi tempi, *individuo algoritmato*.

39 - Torniamo alle piante. E' vero che secondo molti scienziati i cambiamenti intervenuti nella rizosfera (lo strato del terreno nel quale si sviluppa la vita attraverso le radici delle piante), possono influenzare la vita degli alberi?

VERO. L'intestino dell'uomo, quello degli animali e le radici delle piante sono i tre ambienti naturali nei quali vivono e si combattono un'infinità di microrganismi. Da diversi anni sono in corso moltissimi studi sul microbiota umano, in particolare sulle colonie batteriche che popolano soprattutto il colon, che sono centinaia, e che possiamo suddividere grossolanamente in batteri "buoni" e batteri "cattivi". Tutti gli studi dimostrano che c'è una competizione perenne tra centinaia di eserciti in guerra tra loro e che possono prevalere gli uni o gli altri in base a tanti fattori: il tipo di alimentazione, l'ambiente nel quale si vive, l'esposizione a fattori di rischio, l'abuso di medicinali, l'uso di alcool o droghe e altro ancora. Gli squilibri che interessano la flora batterica presente nel nostro corpo possono dare origine a delle disbiosi, che potenzialmente possono diventare strutturali e molto pericolose. Se è difficile capire come funziona questo sistema per le persone, proviamo ad immaginare quanto lo sia per le piante. Soprattutto per alberi che, dopo secoli e secoli trascorsi in piena armonia con la Natura e con gli esseri viventi del Pianeta, hanno conosciuto le infinite ostilità dei tempi moderni.

40 - I "tempi moderni" vanno avanti ormai da settantacinque anni, esattamente da quando i nitrati, i solfati e le armi chimiche, usate durante la seconda guerra mondiale, andarono incontro alla riconversione imposta dall'econo-

mia della pace. Fu allora che vennero trasformati in concimi, insetticidi, fungicidi e diserbanti. Il Piano Verde rese praticamente obbligatorio l'uso di questi prodotti dell'agro-chimica e nacque così l'agricoltura industriale.

Le piante, all'interno di questo processo, hanno visto mutare il loro rapporto con il paesaggio, il bene ambientale e il terreno. Il suolo, quando è sano, ospita straordinarie forme di vita. Basta pensare che in un solo grammo di buona terra vivono circa un miliardo di batteri e che in un campo di un ettaro la biomassa presente supera i tremila chilogrammi!

E' vero che tutti i microrganismi viventi che popolano il terreno fertile, non essendo visibili all'occhio umano, sono stati molto danneggiati dai pesticidi?

VERO. Il dramma è che, anche quando i danneggiamenti diventano evidenti e gli scienziati invocano interventi per mettere un freno al regresso, com'è successo in Italia negli anni della morte degli ulivi, non scatta nessuna attenzione al problema.

Esamineremo un esempio per affrontare l'argomento. Il giorno 9 ottobre 2018, nel corso dei lavori relativi all'Indagine Conoscitiva sulla Xylella (Commissione Agricoltura, Camera dei Deputati), c'è stata l'audizione del Professor Marco Nuti, professore emerito di Microbiologia delle Piante all'Università di Pisa e professore affiliato presso la Scuola di Studi Superiori Sant'Anna di Pisa. Nuti ha lanciato un vero e proprio allarme, puntualmente caduto nel vuoto. Leggiamo i passaggi più significativi della sua audizione:

“Se guardiamo all'olivicoltura nella sua complessità (penso che si sia persa la visione olistica della coltivazione dell'olivo), ci dobbiamo ricordare che non importa soltanto quello che emerge dal terreno, ma forse è ancora più importante ciò che sta sotto il terreno[...].”

Ci sono due ambienti in natura dove la densità dei microrganismi raggiunge i massimi oggi noti, 1011 intorno alle radici delle piante e 1013 in un altro ambiente, che è il nostro intestino. Chiamiamo microbiota la totalità dei microrganismi di questi due ambienti, microbioma in senso funzionale, perché questa alta densità ha anche un'alta funzionalità. Comincerò dal nostro intestino perché quando questi ambienti si ammalano per una causa qualsiasi (spesso è uno stress, biotico o abiotico), si verificano casi di disbiosi che potrebbero passare inosservati, ma per gli esseri umani non tanto, perché c'è una relazione diretta fra nutrizione, stress e salute, in quanto alle disbiosi corrisponde la comparsa di depressione, ansietà, alterazione delle funzioni cognitive, obesità, diabete di tipo 2, alterazione delle funzioni del sistema immunitario, certe forme di cancro, colesterolo [...].

Se questo è stato accertato negli ultimi 12-13 anni e c'è una letteratura scientifica enorme sulla correlazione diretta fra la disbiosi intestinale e la comparsa di certe malattie, cosa è stato fatto? Quando si altera il microbiota intestinale, assumiamo normalmente probiotici (lactobacilli, bifido batteri) oppure prebiotici, cioè sostanze chimiche (probiotici sono microbi, prebiotici sono sostanze chimiche) e ci curiamo per ripristinarne l'equilibrio, quindi vengono ridotti gli stati d'ansia, i comportamenti antidepressivi e le funzioni cognitive vengono potenziate, è ridotta la risposta agli stress[...].

Domanda a me stesso come agli altri: quando si altera il microbiota della pianta cosa facciamo? Ci sono dei primi, incoraggianti interventi con biofertilizzanti, biostimolanti, che sono gli elementi tipici dell'agricoltura rigenerativa. Mi pongo però una seconda domanda ancora più drammatica: quando si altera il microbiota del terreno cosa facciamo? Attualmente ben poco, e sì che è noto che la gestione agronomica fa la sua differenza sulla composizione del microbioma del suolo.

Richiamo soltanto un dato: la biomassa microbica, quindi il microbiota o microbioma se ne parliamo in senso funzionale, nei deserti è 3 quintali per ettaro e nei terreni organici produttivi 1,2 tonnellate, quindi una quantità ben maggiore (lascio a voi il calcolo). A questo punto viene spontaneo domandarsi se sia possibile rimettere in salute il terreno, consentendo alle piante di essere più sane e, se le piante saranno più sane, saranno anche in relazione diretta con la salute umana e animale[...].

È stato richiamato il fatto che in Puglia ci sono dei residui che possono essere utilizzati come fonte di sostanza organica, ne aggiungo uno, che è forse sottostimato dal punto di vista della utilizzazione, quell'ammendante compostato verde (solo verde, niente residui animali) che proviene dalla coltivazione dell'olivo, cioè le sanse, le acque di vegetazione, ora poi con i nuovi sistemi di estrazione ci saranno quantità incredibili di paté e di digestato se le acque di vegetazione vengono immesse in impianti di biogassificazione.

Gli effetti dell'utilizzazione in serra e in campo di questi ammendanti compostati verdi si vedono subito, anche perché il modo con cui vengono fatti questi ammendanti compostati verdi è tale che si raggiungono i massimi gradi di umificazione in soli 90 giorni, che sono tempi industriali, mentre se aspettassimo un'umificazione naturale ci vorrebbero anni.

L'uso di questi compost verdi favorisce una maggior disponibilità di acqua per le piante, stimola una maggior forza delle piante contro gli stress e, nel caso della Xylella in Puglia sono stati ottenuti risultati incoraggianti. [...]

Dove sono stato, sotto Nociglia, verso la punta dalla quale è cominciata questa infezione, la sostanza organica è 1,2 per cento, quando invece per quella zona, per l'Italia e per l'Europa dovrebbe collocarsi su valori più alti; giustamente la Commissione e le agenzie internazionali hanno richiamato l'attenzione negli ultimi tre anni sul fatto che i nostri suoli europei con-

tengono mediamente meno del 2% di sostanze organiche (in Puglia ho trovato 1- 1,2)" [...].

41 - Interessante. Quindi possiamo dire che quando le piante sono immunodepresse aumentano i pericoli che vengano attaccate dalle malattie. E' vero che in Puglia, nel Salento in particolare, quello della povertà dei suoli è un tema tabù?

VERO. Molti scienziati e ricercatori tendono a sottovalutare l'importanza di questo problema. Le poche persone che cercano di farlo emergere per poco non vengono accusate di stregoneria. Il fatto che parte del suolo italiano contenga sostanza organica pari alle aree desertiche, è ormai certo, ma è evidente che esistono interessi che riescono a nascondere questa verità.

Tuttavia, ci troviamo di fronte ad un espediente che non reggerà a lungo.

Il Programma Ambientale delle Nazioni Unite ha certificato che "ogni anno si perdono nel mondo fino a 50mila chilometri quadrati di suoli coltivabili per il deterioramento delle capacità produttive dovuto all'eccessivo sfruttamento della risorsa".

Non tenere conto di questi dati comporta due errori: si continuano a fare danni al suolo, alle piante, agli animali e alla salute umana e si perdono opportunità e finanziamenti per spostare in avanti la ricerca.

42 - E' vero o no che dopo la fase delle contrapposizioni sulla X. fastidiosa (esiste? è un complotto? gli ulivi muoiono solo per la batteriosi o per un complesso di cause? ci sono medicinali capaci di sconfiggere il batterio? l'infezione è arrivata in Puglia dal Costa Rica e dal Brasile? la colpa dei mancati controlli su questo organismo da quarantena è della UE, del Governo Italiano o della Regione Puglia? perché si abbattono gli ulivi e non gli oleandri e le altre piante

risultate infette? perché si vogliono eradicare anche gli ulivi sani mentre si lasciano in vita altre 31 specie vegetali sicuramente malate? perché si insiste nel negare appropriati studi epidemiologici? perché non si fanno studi multidisciplinari sulla malattia? ecc.), è iniziata quella sulla vita e sulla morte dei vettori?

VERO. Della vita delle sputacchine, come di quella della maggior parte degli insetti, gli scienziati, ma ormai pure i contadini, sanno poco e niente. La ragione è molto semplice: l'agro-business delle compagnie multinazionali non studia la vita degli insetti ma esclusivamente i metodi per dar loro la morte!

Questo approccio non tiene in nessun modo conto del fatto che ogni insetto può essere sia predatore che preda. Le aziende chimiche non sono interessate a salvaguardare gli equilibri costruiti da Madre Natura, ma – all'opposto – dovendo accrescere i loro profitti, non fanno altro che sconvolgerli.

Chi si illude che tutto questo non abbia alcuna incidenza sulla salute e sulla vita, sbaglia.

Facciamo un esempio per dimostrarlo.

Ogni anno aumentano le zanzare e le vendite dei prodotti chimici per combattere sia i fastidiosi insetti che le conseguenze delle loro punture. Parallelamente, di anno in anno, tendono ad estinguersi tutti i predatori degli insetti, come il pipistrello, che in una sola notte può sterminare anche duemila zanzare, alimentando enormi riserve di guano, il miglior fertilizzante esistente in natura.

Se uno Stato o l'Europa intera decidessero di attuare un piano per ripopolare le campagne di pipistrelli, abbiamo idea di cosa succederebbe? Il valore delle azioni della Bayer crollerebbe, gli azionisti scenderebbero in piazza, gli avvocati inonderebbero i tribunali di cause contro i governi e i politici tornerrebbero rapidamente sui loro passi.

Il giorno dopo i titoli azionari del colosso di Leverkusen salirebbero del venti per cento, mentre quelli della consociata

dei fertilizzanti chimici di St. Louis, passata la minaccia del guano, salirebbero alle stelle, fino a costringere le Borse di Francoforte e New York a sospendere le contrattazioni a causa degli eccessi di rialzo.

In tutto questo vortice di decisioni e controdecisioni qualcuno potrebbe aver giocato sporco (es. con l'indiser trading, la corruzione, l'uso dei social network, il pronunciamento di un gruppo di scienziati fedeli, un'associazione di amici dei pipistrelli fattasi corrompere, ecc.), ma quale poliziotto o magistrato potrebbe mai risalire ai giochetti messi in atto dai maghi che comandano nel casinò della finanza?

43 - Allora, non hanno torto quanti affermano che la lotta contro le sputacchine fa solo il gioco delle aziende chimiche. E' vero che è sbagliata, che non serve?

FALSO. Chi dice queste sciocchezze andrebbe internato. Il vero problema è con quali metodi e con quali tempistiche va fatta per essere davvero efficace. Le popolazioni di sputacchine, e in generale di tutti gli insetti afrofori (spittybug in inglese, schaumzikaden in tedesco, salivazzo in spagnolo) aumentano anno dopo anno, soprattutto nelle zone costiere dell'area mediterranea. Non esistono dubbi sul fatto che bisogna ridurre drasticamente e rapidamente la presenza di questi insetti, i quali si sono andati moltiplicando a partire dagli anni sessanta, quando hanno trovato due grandi alleati: l'uomo e gli insetticidi.

44 - Come gli insetticidi? Il Governo italiano costringe i contadini a spendere immense risorse per combattere le sputacchine con i prodotti della chimica. Insomma, è vero o falso che gli insetticidi uccidono le sputacchine?

VERO. Gli insetticidi servono a stecchire gli insetti, su questo non ci sono dubbi! Come non esistono dubbi sul fatto che la zappa o l'aratro sono molto più efficaci di certi pesticidi. Ma fermiamoci agli insetticidi e poniamo che in un cam-

po di un ettaro vi siano due milioni di sputacchine (a volte se ne possono trovare più del doppio!) e diverse migliaia di predatori, ognuno dei quali può divorare ogni giorno parecchie centinaia di uova e/o di insetti. Cosa accadrà dopo aver avvelenato quel campo? La letalità riguarderà una percentuale alta di predatori e una percentuale bassa dei propagatori dei batteri. Come si agirà di conseguenza? Non sapendo un bel nulla della fisiologia degli afrofori, saranno intensificati i trattamenti insetticidi, innalzando ogni volta le dosi dei veleni adoperati. Fino a quando, un brutto giorno, tutti i predatori saranno estinti.

Il processo appena descritto è pressoché identico a quello che stiamo conoscendo per l'uomo dopo decenni di ricorso agli antibiotici. Questi medicinali hanno indebolito la flora batterica buona e sviluppato nuovi e pericolosi germi super-resistenti, che la scienza non sa come combattere. Tant'è vero che l'unica soluzione proposta dalla comunità scientifica per arginare i danni è la drastica riduzione di questi farmaci.

45 - Il ragionamento può filare, ma chi lo contesta fa osservare che il veleno stermina tutti gli insetti allo stesso modo! E' vero o è falso?

FALSO. L'abilità delle sputacchine nel mettersi al riparo dai pericoli è assai più grande di quanto si possa immaginare. Di fronte alla grandine, all'aratro o addirittura al fuoco, saprà sempre come non farsi cogliere impreparata e troverà ripari nei quali mettere al sicuro la propria vita. I più comuni, soprattutto in Puglia, sono le cavità e le cortecce degli ulivi, delle querce, dei fichi, dei peri, dei noci e dei mandorli secolari e le strutture in pietra come i muri a secco, le specchie e i trulli. Non a caso, è soprattutto in questi siti che - tra ottobre e dicembre - deposita le uova, mediamente qualche centinaio per ogni covata. Come mamma sa scegliere molto bene i posti più sicuri nei quali - alla fine dell'inverno - si schiuderanno

le uova e nasceranno tante piccole sputacchine che, conclusa la fase larvale ben protette nella loro schiuma bavosa^I che le preserverà dagli assalti dei predatori, cominceranno a scalare le piante arboree. Non appena saranno in grado di saltellare e di spiccare piccoli voli (due vantaggi che, al contrario degli uccelli, gli insetti predatori non conoscono), in una sola giornata potranno dissetarsi tantissime volte, anche su diverse piante. Se il rostro penetrerà in un pianta infetta,^{II} il batterio, attraverso l'apparato boccale, entrerà nello stomaco e l'insetto diventerà portatore della malattia fino a quando resterà in vita. Le sue uova, per fortuna, non presenteranno lo stesso problema; ma se gli insetti di una generazione successiva succhieranno linfa infetta, si infetteranno anche loro.

46 - E' vero che l'uomo è un nemico poco temuto dalla sputacchina?

VERO. Chi costruisce muri a secco, case in pietra, tegolati o usa macchine a motore, offre a questo insetto residenze e taxi di lusso. Ma anche quando lascia accatastata la legna per anni e anni o non brucia i residui delle potature o delle spollonature, mette a disposizione strutture abitative niente male. Persino chi diserba lasciando i residui disseccati nei terreni fino all'autunno o addirittura all'altra primavera, trasforma gli steli delle malerbe in piccoli nidi. A seguire, ci sono coloro che fanno fuori i predatori, a cominciare dai cacciatori, che sparano ai passerai e lasciano in vita corvacci come le gazze, che si alimentano con le piccole uova di covate sempre più rare. Per finire, abbiamo i legislatori che si sono impegnati per sanzionare la bruciatura di rami secchi ed erbacce, obbligando gli agricoltori a trasportare questi materiali infetti verso le centrali a biomassa, che a volte distano decine di chilometri dai campi.

47 - Abbiamo capito che l'uomo non è un grande nemico dei vettori, mentre i predatori sono sempre di meno e ten-

dono ad indebolirsi. E' vero che esistono altri nemici dei vettori?

VERO. La zappa, l'aratro, il fuoco e le gelate sono i migliori sterminatori. Della zappa dovremmo parlare tanto, ma essendo un arnese in disuso non ha molto senso soffermarsi sulla sua fondamentale importanza.

L'aratura è un tema importante e delicato per come si fa, così come per i momenti migliori nei quali andrebbe praticata. Oggi le arature superficiali sono rare a causa dei pesanti utensili abbinati ai trattori, che sprofondano nella terra anche per venti o trenta centimetri e creano guai alle radici degli alberi giganti, solchi molto profondi, distruzione degli habitat dei microrganismi e depauperamento della risorsa idrica presente nel terreno. Le arature profonde presentano inoltre un limite ancora più importante: non uccidono molte sputacchine.

La soluzione ottimale resta sempre il sovescio, cioè l'interramento delle piante erbacee con le radici rivolte verso il cielo e la cima messa sotto il terreno. Se questa antica pratica viene eseguita al tempo giusto, ovvero una o due volte tra marzo e aprile inoltrato (pioggia permettendo), oltre ad assicurare un'ottima fertilizzazione del terreno, farà una strage di insetti vettori allo stato larvale.

Proviamo a comprenderne una delle ragioni, finora poco indagata. Secondo alcuni studi e diverse evidenze scientifiche, i primi giorni di vita degli insetti afrofori (famiglia cosmopolita dell'ordine dei Rincoti Omotteri, cui appartiene il fileno spumario), non vengono trascorsi sulle piante erbacee, bensì sotto il suolo, cioè nella rizosfera. Quindi, i primi nutrimenti verrebbero presi non dalle erbe ma dalle loro radici.

Anche l'EFSA, in uno studio del 2013 (*EFSA Journal* 2013;11(11):3468, *Suggested citation: European Food Safety Authority, 2013. Statement of EFSA on host plants, entry and spread pathways and risk reduction options for Xylella fastidiosa Wells et al.*) ha avvalorato questa ipotesi, interessante e

suggestiva allo stesso tempo. Se il ciclo vitale iniziale fosse davvero questo, soprattutto per la sputacchina media che imperversa nei campi pugliesi, molte delle pratiche usate fino ad ora per combattere i vettori andrebbero sottoposte ad una seria verifica, magari dopo aver effettuato degli studi utili a decifrare meglio il ciclo vitale immediatamente successivo alla schiusa delle uova. Allo stesso tempo sarebbero da ricalibrare i tempi e i modi delle arature, utilizzando le macchine e gli utensili moderni più razionalmente, magari modificando la meccanica per renderla più simile a quella in uso ai tempi della zappa e del cavallo.^{III}

Infine, andrebbe meglio studiata la fase della migrazione dell'insetto dalle piante erbacee a quelle arboree, che negli ultimi anni tende ad essere anticipata, iniziando già alla fine di aprile, cioè quasi due mesi prima rispetto a quanto asserito convenzionalmente. Il primo maggio del 2019 abbiamo fotografato molte sputacchine allo stato larvale, cioè immerse nella schiuma bavosa, su alberi di pero che crescono in collina, a trecento metri sul livello del mare^{IV}. Solo una settimana più tardi abbiamo notato della schiuma bianca addirittura su un pollone di ulivo alto circa un metro.^V

Tutte queste “novità” obbligano a fare qualche riflessione sui tempi e sulle modalità delle arature e sui metodi di lotta più efficaci per abbattere il numero dei vettori.

Sul fuoco bisogna dire che, qualche anno fa, quando la malattia degli ulivi era già un problema, fu commesso l'errore di multare gli olivicoltori che bruciavano i residui delle potature. Senza riaprire l'infinita diatriba sull'utilità o dannosità di questa misura, è evidente che essa ha contribuito non poco all'aumento della densità per ettaro di molti insetti.

Anche per le gelate si possono fare considerazioni molto controverse: quando si verificano arrecano gravissimi danni alle piante^{VI}, all'economia contadina e alla quantità e quali-

tà dell'olio. Però, se le temperature non scendono ogni tanto almeno tre o quattro gradi sotto lo zero, le uova degli insetti restano integre. Con l'arrivo della primavera, una volta terminata la prima fase vitale successiva alla schiusa, le neanidi abiteranno sulle piante del prezzemolo, del finocchio selvatico, del carciofo, dell'asparago, del silene, del trifoglio, del tarassaco, dell'avena, della fava, dell'aglio^{VII} e di altre centinaia di specie vegetali. Dimoreranno tra il fusto e le ascelle delle foglie delle piante erbacee difendendo la loro vita avvolte nella schiuma bavosa, la loro cacca, un odioso repellente per quasi tutti i predatori.

Settimane dopo, a seconda della piovosità della stagione, quando le piante al suolo non conterranno più liquidi e inizieranno a seccare, le sputacchine si trasferiranno sui rami più giovani e teneri degli alberi, le nuove fonti idriche.

A fine estate, con l'arrivo delle prime piogge e la ricomparsa dei manti erbosi, faranno ritorno al suolo per idratarsi dai germogli più teneri. Nello stesso periodo inizieranno le perlustrazioni per la scelta dei luoghi più adatti per l'ovodeposizione, che avverrà preferibilmente nelle strutture in pietra e nei grandi tronchi, come anche nella legna abbandonata dopo le eradicazioni e le potature, nei fusti dei fiori o delle verdure, tra i residui dei cereali trebbiati e nei rimasugli delle erbe spontanee.

Compiuto l'ultimo e importante atto della vita terrena e assicurata la continuità della specie, le mamme e i papà moriranno in pace. Passeranno pochi mesi e la vita riprenderà a sbocciare: a fine febbraio nelle aree marine; tra marzo e aprile nelle zone collinari.

Molti si chiedono se i vettori sono anche viaggiatori passivi. Ovviamente sì. Nelle giornate molto ventilate possono fare dei voli lunghi anche centinaia di metri, pur senza volerlo. Quando si conferiscono i residui delle potature nelle centrali a biomassa, gli spostamenti possono essere lunghi decine di chilometri. Se della legna contenente insetti sotto la cortec-

cia o nelle cavità dei tronchi finirà su un camion per essere trasportata verso una pizzeria della riviera romagnola o un ristorante milanese che propone carne alla brace, accadrà che il primo vettore (la sputacchina) utilizzerà un altro vettore (l'uomo e il suo camioncino) per spostare il batterio di tantissimi chilometri e infettare un'altra zona.

Altre volte, specie nelle settimane dell'ovodeposizione, la mobilità del vettore si manifesta in maniera molto banale. Il caso più frequente è quello dell'insetto che si posa sui vestiti di una persona o dentro un'autovettura o su altre fonti di calore capaci di generare temperature più miti di quelle ambientali (es. gli attrezzi agricoli a motore).

Infine, è importante segnalare quanto può accadere durante le operazioni di raccolta delle olive, sia quelle da mensa che quelle destinate alle frangiture effettuate precocemente allo scopo di innalzare i valori dei polifenoli nell'olio extravergine e disporre di oli molto fruttati. In questo periodo i taxi dei vettori si moltiplicano (uomo, automobili, teli, abbacchiatori, scuotitori, trattori, casse, foglie cadute dagli alberi durante le operazioni di raccolta) e si entra nell'imponderabile, soprattutto quando le abitazioni dei contadini e le aziende di trasformazione si trovano a molta distanza dal campo nel quale avviene la raccolta. Alcuni insetti possono prendere dimora nelle abitazioni, nei locali adibiti a depositi, nei vani caldaia, in altre strutture facenti parte delle case coloniche e, spesso, nei frantoi. Già prima che abbia inizio la primavera, se la temperatura di questi ambienti è di circa venti gradi, si potrà notare schiuma bavosa tra le foglie di un'orchidea o su una piantina di prezzemolo coltivata in vaso nella stanza della cucina.^{VIII}

48 - E' vero che oltre al fuoco e al gelo, in natura - oltre agli uccelli (come i tordi) - esistono molti altri nemici dei vettori?

VERO. Ci sono altri predatori ferocissimi, come quelli che si nutrono di uova, che, a ben riflettere, sono i più proficui a livello di prevenzione primaria naturale. Appartengono a questa categoria le formiche, i ragni, i centopiedi e le forficule auricularie, la cosiddetta forbicina o, in dialetto, pizzicaforbice.^{IX} Su quest'ultimo invertebrato onnivoro (che secondo un'antica leggenda popolare nidificherebbe nelle orecchie delle persone, penetrando fino al cervello e provocando chissà quali alterazioni della psiche), ci sarebbe da studiare tantissimo, soprattutto perché la sua altissima sensibilità ai prodotti nemici della propria pelle lo rende un eccezionale indicatore di qualità del cibo o dell'ambiente. L'uso dei pesticidi – purtroppo – lo ha quasi sterminato ed è sempre più raro trovarlo nei campi. La conseguenza è ovvia: più uova, più sputacchine.

A parte questo aspetto, ve ne è un altro che va considerato con attenzione. La pizzicaforbice è l'unico predatore che divorra l'insetto anche quando è avvolto nella sua bava. La disgrazia è che questo onnivoro amico dell'uomo, cerca di sopravvivere dove può trovare un ambiente meno pericoloso dei campi, come i muri delle case, i sottotegolati, i vasi dei fiori coltivati sui balconi e i tanti altri rifugi domestici che garantiscono un certo livello di umidità, nutrimento e qualità della vita. A causa del suo trasferimento che lo allontana dal cibo preferito, si nutre sempre di più di frutti e verdure. L'uomo, dopo averla costretta ad un vegetarianismo forzato, la uccide usando insetticidi e veleni sempre più potenti. In questo modo portiamo sulle nostre tavole foglie di insalata perfettamente integre e albicocche prive di quegli strani fori che scavernano fino al nocciolo. E così mangiamo più chimica che frutta e verdura...

E' difficile trovare un animale più perseguitato della forficula, ma è ancora più problematico avere a che fare con un essere stupido come l'uomo!

A volte viene da chiedersi perché mai resti altissima la carica di odio contro le forbicine, essendo da tempo svanita la

balla auricularia. La vera causa di tanta ostilità va cercata nelle due forbici collocate nella parte finale del corpicino. Forse dipende dalla loro sproporzione, che spaventa noi umani molto di più della fusione tra la Bayer e la Monsanto e tra la Syngenta e la Chem China, messe tutte insieme. Il paradosso è che la tenaglietta non serve né per catturare prede né per pizzicare qualcuno o qualcosa. In realtà è solo un indispensabile corredo tecnico senza il quale l'accoppiamento tra maschio e femmina non sarebbe possibile. Le due tenagliette servono per congegnare un macchinoso preliminare preparatorio dell'atto sessuale. Senza quei due utensili la vita di questi animaletti finirebbe per sempre, mentre la nostra peggiorerebbe ulteriormente.

49 - E' vero che le sputacchine possono essere combattute anche con strumenti dissuasori?

VERO. Gli organi di senso degli animali (occhi, orecchie, bocca, naso e pelle) non sono così diversi dai nostri. Potremmo fare mille esempi e segnalare altrettante applicazioni pratiche, come le trappole o i deterrenti ottici. Per la lotta alla mosca olearia molti contadini usano il caolino, il cui biancore disturba la vista di mamma mosca, abituata a deporre le uova nei piccoli frutti di olivo che a luglio e agosto presentano un bel colore verde.

Se sulla chioma di un albero posizioniamo un pezzo di stoffa di color giallo dalla parte dello scirocco, scopriremo che l'attacco in quella pianta risulterà più marcato. Se, invece, coloreremo una trappola sempre con il giallo, cattureremo più mosche rispetto ad una trappola colorata di rosso o di verde.

Fino agli anni sessanta, per combattere le sputacchine e le mosche dell'olivo, in estate avanzata si piantavano sotto gli alberi secolari le brassicacee, in particolare verza, cavolfiore e cima di rapa. Se ne ricavavano quattro utilità: l'ombra degli ulivi serviva per difendere le piantine dal sole cocente, si

utilizzava meno acqua per irrigarle, parte dell'acqua andava a finire sulle radici dell'ulivo e le folate di zolfo emanate dalle crucifere piantate sotto gli alberi tenevano lontani gli insetti, la mosca delle olive prima di tutto.

Quando eravamo bambini e sentivamo la puzza del "Rogor" (l'insetticida più usato contro la mosca), ogni volta ci chiedevamo se in quelle bottiglie puzzolenti non ci avessero messo degli estratti di cavolfiori raccolti in ritardo e tenuti a marcire.

In più, sempre in tema di brassicacee usate come un disuasore olfattivo, si usava un'altra tecnica sopraffina. A primavera si interravano sotto le chiome i residui dei cavoli (risparmiando gli ulivi vicini al trullo per non subire le puzzolenti folate durante il pranzo e la pennichella), praticando un particolare sovescio. Il fetore emanato serviva come repellente fino ad agosto, quando già si effettuavano le prime semine per ricavare le nuove piantine, metterle a dimora a settembre e usarle in cucina nei sei mesi a venire.

Gli esempi potrebbero continuare all'infinito poiché infinite sono le possibilità di creare piacere o dispiacere agendo sugli organi sensoriali o, più in generale, sulla qualità della vita di ogni essere vivente.

50 - E' vero che alcune cultivar di ulivo, rispetto ad altre, risultano poco attaccate dai vettori?

VERO. Le piante delle cultivar ogliarole (Cima di Bitonto, Cima di Mola o di Monopoli, Cellina di Nardò) sono quelle più esposte al batterio e fino ad oggi quasi nessuno ci ha spiegato il perché. Proviamo a capire almeno una delle ragioni di questo fenomeno, partendo dal fatto che le sputacchine succhiano la linfa delle piante arboree laddove l'operazione risulta più agevole, in particolare nei rami nei quali la linfa grezza abbonda e il rostro penetra facilmente la scorza.

Per essere concreti, soffermiamoci su una prova speri-

mentale, attualmente ancora in corso. In un campo abbiamo messo a dimora, lo stesso giorno, alcune piante di “Cima di Mola” e alcune di “Simona”, una cultivar presente in una piccola area della Puglia centrale. Oggi, a distanza di dieci anni dalla piantumazione, possiamo notare che la circonferenza dei tronchetti (quattro centimetri) e l’ampiezza della chioma, che all’inizio erano perfettamente identiche, appaiono molto diverse, già a vista d’occhio. Per dare un ordine di grandezza preciso, abbiamo registrato che la circonferenza del tronco della Simona (misurata ad un metro di altezza) è passata mediamente a dodici centimetri, mentre per la “Pizzuta” (come viene chiamata in questa zona la Cima di Mola), la circonferenza media è di ventisei centimetri.

Queste piante si trovano nello stesso terreno, vengono coltivate allo stesso modo e ricevono la stessa quantità di acqua e lo stesso fertilizzante naturale.

Hanno una capacità vegetativa che la Natura vuole così diversa perché assorbono e utilizzano le sostanze nutritive con caratteristiche differenti. Evidentemente, i meccanismi biologici, le strutture molecolari, gli equilibri batterici, le dinamiche metaboliche, le strutture dei vasi xylematici, i processi biochimici ed altre componenti vitali, sono soggetti a varianti molto specifiche.

Poiché un ulivo si nutre attraverso le radici e le foglie, bisognerebbe cercare di risalire a quello che origina la dissimilitudine studiando bene il nutrimento che l’albero assorbe dal suolo e quello che immagazzina attraverso la chioma. Specularmente andrebbero esaminate le sostanze dannose che entrano nella pianta per le stesse vie. Infine, bisognerebbe capire perché alcuni danni si verificano e altri no.

La Fondazione Agricoltura e il Laboratorio di Ricerche Analitiche e Tecnologiche sugli Alimenti dell’Università degli Studi di Milano diretti dal Prof. Fernando Tateo, hanno realizzato uno studio iniziale mirante a dare una spiega-

zione scientifica ad un fatto noto da secoli: l'oliva Simona viene attaccata dalla mosca olearia assai meno delle cultivar ogliarole.^X

Nell'abstract della pubblicazione possiamo leggere che “...è stato identificato il pool di composti volatili nei frutti acerbi e maturi, e anche se le quantità relative di questi composti tendevano a variare con la maturazione, l'azione repellente della mosca sembrava essere correlata ai sesquiterpeni come α -copaene, cicloisovatene, α -muurolene, β -cubebene e idrocarburi come (E)-2-dodecene, undecane, tridecane e 3-metil undecane. In accordo con il concetto che il pool collettivo di sostanze volatili può aumentare il piacere olfattivo/repulsione olfattiva più degli effetti di un singolo composto, il pool di composti volatili identificati in questo articolo può essere tra le possibili miscele caratteristiche con azione repellente contro la *Bactrocera oleae*”[...].¹¹

Per brevità, possiamo dire che la *Bactrocera oleae* esita a deporre le sue uova nelle olive della Simona a causa della quantità dei repellenti naturali presenti nei frutti.

Dopo questa ricerca ci siamo chiesti se la mosca e la sputacchina hanno in comune la repulsione olfattiva verso determinati terpeni. Sia a marzo del 2018 che a marzo del 2019, quando sono comparse le prime bolle bavose tra le ascelle delle foglie del prezzemolo, abbiamo spruzzato sulla schiuma del terpene (es. olio essenziale di arancio diluito, detersivo per piatti a base di limonene sempre diluito oppure olio presente nella scorza di un agrume fresco). Risultato: la schiuma è sparita. In più, abbiamo constatato che gli insetti, dopo dieci secondi al massimo, morivano.^{XI-XII} Se la morte è avvenuta a causa dell'avvelenamento della bava nella quale si stavano svezando o per effetto del velenoso terpene caduto sul corpicino degli insetti, non lo sappiamo ancora. Ma si tratta sicuramente di una curiosità importante da indagare.

Anche questa prova empirica è servita a confermare che

gli insetti possono trovare in natura condizioni di attrazione e, all'opposto, fattori repulsivi o addirittura mortali. Adesso ci stiamo ponendo due quesiti. Primo: nei rami delle piante resistenti, oltre ad esserci meno linfa grezza, sono presenti dei repellenti naturali che scoraggiano i vettori dall'uso del loro rostro? Secondo: se il ciclo biologico della mosca e quello del fileno spumario - almeno da giugno in poi - sono abbastanza in simbiosi, si potrebbero combattere i due insetti con gli stessi mezzi?

Non è compito dei contadini realizzare una ricerca o una sperimentazione in ambito scientifico. Il loro è un approccio empirico, trasmessogli dagli antenati o appreso attraverso l'esperienza pratica. Nessuno intende occupare i laboratori, ma qualche risposta alle domande che nascono nei campi sarebbe sicuramente utile!

51 - Riflettendo sulle cultivar meno attaccabili dagli insetti, è doveroso chiedere se è vero che le cultivar di “Leccino” e “Favolosa” (brevettata come FS 17), sono inattaccabili dalla X. fastidiosa?

FALSO. Ma affronteremo nel dettaglio questa questione più avanti, in particolare quando arriveremo alla domanda numero 61. Quello che è importantissimo sottolineare è che la biodiversità dell'olivicoltura pugliese è infinitamente grande, e non è detto che le cultivar più resistenti agli insetti, ai funghi o ai batteri siano quelle che finiscono nei laboratori del CNR o delle facoltà universitarie. Faremo un solo esempio, che è replicabile centinaia di volte nella Terra di Bari e decine di volte nello stesso Salento, per provare a dare un quadro delle potenzialità del nostro sistema olivicolo.

Nella zona di Conversano si produce, ancora oggi, un'oliva chiamata “Limoncella” poiché l'olio estratto dai suoi frutti assume un leggero profumo di limone. Questo particolarissimo olio, che poco si addice ad una dieta basata sulle fave, sui ceci,

sui fagioli, sui maccheroni, sul pane o sulle focacce, andrebbe riscoperto e valorizzato. Presenta eccellenti caratteristiche organolettiche e si presta ottimamente per essere abbinato ai piatti a base di pesce, per condire verdure e insalate o per preparare torte, dolci e biscotti.

Ma c'è una caratteristica della Limoncella che è ancora più importante: gli attacchi della mosca olearia la colpiscono ancor meno della Simona. Quindi, non essendo bombardata di insetticidi, produce un olio da favola, dotato di qualità salutistiche stratosferiche.

Quanti conoscono questa magia dell'eccellenza pugliese? E in quanti laboratori, scuole o ristoranti stellati è stata analizzata, studiata, sviluppata e usata come un volano per realizzare innovazione di prodotto, alimenti funzionali o gastronomia di alta gamma?

Se questa cultivar è migliore o peggiore di Leccino o FS17 quanto al grado di suscettibilità per il batterio della Xylella, da quale evidenza scientifica possiamo attingere le informazioni? Da nessuna, poiché – probabilmente – della Limoncella non sa niente nessuno, tranne qualche contadino dotato di gusto sopraffino.

52 - Pensando al patrimonio della biodiversità pugliese si ha la sensazione di essere paracadutati nel bel mezzo del paradiso terrestre ed invece bisogna fare i conti con un vero e proprio processo di appiattimento culturale, se non di iniziale desertificazione. E' vero che la scienza tende a stare dalla parte sbagliata?

FALSO. La responsabilità principale di questi pericoli va cercata nelle Istituzioni poiché, attraverso le scelte politiche, vengono orientate le linee generali della ricerca, sia su scala globale che nei singoli stati. Il primo problema, di questi tempi, è quello del potere autonomo delle nazioni rispetto alla incontrollabile pervasività dei poteri extra-istituzionali che do-

minano la globalizzazione dei mercati e umiliano quella dei diritti.

Immediatamente dopo si presenta un problema culturale. Quando l'approccio della scienza cambierà, sostituendo il "curare" con "l'aver cura", inizieremo finalmente a cambiare rotta e saremo costretti a fare "mea culpa" per i gravissimi errori che abbiamo commesso, che, con il passare degli anni, sono diventati sempre più grossolani e pericolosi.

Molti contadini hanno capito che gli ulivi sono malati allo stesso modo delle piante nanizzate e di quelle ingegnerizzate, che nascono, vivono e muoiono in farmacia. Trattare gli ulivi monumentali pugliesi come i cespugli dell'Andalusia è stato un crimine.

Le piante, nell'era della globalizzazione da suicidio assistito, senza la dose quotidiana di farmaci, rappresentano un ostacolo alla modernizzazione, alla crescita del PIL e alla produzione massificata imposta da Bayer, Amazon, Wal-Mart e Chem Cina. I governi e i parlamenti, invece di impedire questa ingiustizia, si son dati da fare per ingigantirla e istituzionalizzarla. Hanno schiavizzato i contadini e smantellato la ricerca pubblica, regalando enormi sovvenzioni statali alle compagnie multinazionali, fino ad assicurare a questi pirati esenzioni fiscali a vita. Ci saranno stati scienziati che avranno approfittato di questo scempio, soprattutto nel caso della X. fastidiosa. Ma se i governanti non hanno saputo discernere o si son fatti corrompere, restiamo con i piedi per terra e graduiamo le responsabilità per quelle che sono. I professori imbroglianti dovrebbero essere condannati a coltivare la terra, mentre per gli uomini delle Istituzioni nemici dello Stato, bisognerebbe approntare dei campi di rieducazione.

53 - E' vero che molti contadini, di fronte a questa bruttissima realtà, si stanno rassegnando, convinti come sono che combattere contro i padroni del mondo, gli stati cor-

rotti e la scienza piegata ai profitti delle grandi compagnie globali, sia una battaglia persa in partenza?

FALSO. Chi conosce il mondo agricolo scopre ogni giorno realtà piene di vita, combattività, forza d'animo, amore per la Natura e cultura imprenditoriale vincente. In più c'è un fatto nuovo che va sottolineato, cioè una crescente leva di giovani che alimentano questa lotta e la praticano con convinzione e coerenza.

Questo cambiamento sta creando crescita culturale, dinamismo sociale e un aumento di volumi dei prodotti di qualità, alimenti buoni per la nostra salute.

Il problema del mercato alimentare amico della Natura e dell'uomo non è tanto la qualità o la quantità dell'offerta, ma il bassissimo livello della domanda, che con l'aumento dei divari tra poveri e ricchi tende a peggiorare ancora. Il "consumatore globale" non è un cittadino dotato di capacità critica ma, il più delle volte, un essere semi-cosciente che usa le piattaforme digitali e le reti della grande distribuzione per acquistare quello che è alla moda e non quello che fa bene alla salute. Essendo un consumatore "palatizzato", prima di comprare beni, compra ricarichi.

Il settore agro-alimentare è sempre più esposto a questa distorsione, soprattutto perché il "mercato" è dominato da un cartello di imprese che si spartiscono le aree del "core business", si accordano per non pestarsi i piedi e agiscono per garantire lautissimi dividendi agli azionisti di comando (fondi pensione, fondi sovrani, banche d'affari, ecc.)

I contadini che si divincolano da questo circolo di malfattori lo fanno per diverse ragioni, non solo affettive o identitarie, come molti pensano. Lo fanno soprattutto per essere persone libere di: continuare a curare la masseria del nonno, utilizzare socialmente i semi selezionati da generazioni e generazioni, pensare al futuro e ai figli, guidare l'azienda senza sottomettersi a nessuno, produrre pensando al benessere,

innovare senza stravolgere, crescere economicamente, socialmente e culturalmente.

Le Istituzioni della politica, sempre più subalterne alla finanza, alle banche e alle imprese globali, considerano l'immenso universo contadino un freno contro la modernità e agiscono alternando la retorica del "come eravamo" con la realpolitik orientata al "libero mercato".

Pur di fronte a queste difficoltà, stanno crescendo domande sociali e consapevolzze politiche che dipendono sempre di più dal peggioramento della salute umana e dal pericolo della non sostenibilità dei sistemi sanitari a valenza universale.

Rispettare la vita e le esigenze imposte da Madre Natura deve ri-diventare la normalità, altrimenti gli scompensi scagliati contro l'equilibrio naturale che tiene in vita il nostro Pianeta (dal più piccolo batterio al più grande mammifero), finiranno per accelerare i meccanismi autodistruttivi che la specie umana è stata capace di inventarsi. Il primo problema che ha di fronte l'umanità non è più quello della falsa rincorsa della sostenibilità, bensì l'obbligo di creare vera rigenerabilità. Per tale motivo l'agricoltura, che può essere la fonte più rigenerativa o maggiormente distruttiva della vita del nostro sempre più sovrappopolato Pianeta, ha assunto un ruolo importante e destinato a diventare decisivo.

54 - E' vero che esistono diverse sperimentazioni sul campo che hanno dimostrato, proprio nel Salento, la rigenerazione di piante che sembravano destinate a morire?

VERO. Scienza ed empirismo, nelle terre di Puglia, si muovono a volte in sintonia e altre volte per conto loro. Questa "creatività" genera da sempre aspettative, impegno, lavoro e, qualche volta, risultati, sia pure alternati a delusioni e sconfitte. Per un pugliese vero salvare un albero millenario equivale a strappare un congiunto al pericolo di un tumore. Girando per le campagne si impattano situazioni inimmaginabili, an-

che per un contadino. C'è chi associa la ripresa vegetativa allo spargimento del letame bovino sotto le chiome, come ai tempi del nonno. C'è chi la fa discendere dall'uso della calce bianca e del solfato di rame spennellati sui tronchi. Poi incontri colui che ha irrorato le chiome con un estratto di fiori di un'erba che neanche lui conosce. Qualcuno trita corna bovine da usare come fito-stimolante. Non mancano quelli che hanno dormito o danzato sotto la pianta nelle notti di luna piena. Non è impossibile trovare piante ornate con il santino di Padre Pio e lampadina led che illumina il volto del frate cappuccino. Poi ci sono i soliti tradizionalisti ammaliati dalle multinazionali dell'agro-chimica. E, per chiudere l'elenco, non vanno dimenticati gli ultra-innovatori che vogliono sottoporre gli ulivi a bombardamenti con non meglio specificate nano-particelle, gli avanguardisti che propongono fitofarmaci monostrutturati a base di chitosano e i futuristi che vogliono curare gli alberi con miracolose onde elettromagnetiche.

Tutti gli esperimenti rigenerativi (?) orsù elencati (e i mille altri che vengono tralasciati), presentano un identico dato di partenza che li accomuna. Sempre. Si tratta del ritorno alle buone pratiche agricole (potatura, spollonatura, gestione del suolo e fertilizzazione, irrigazione, gestione delle avversità, lotta contro le infestanti, controllo dei parassiti, raccolta delle olive dalla pianta quando l'invaiaitura interessa da un terzo al cinquanta per cento dei frutti).

Se i terreni ritornano ad essere arati o trinciati o sovesciati senza fare danni, i polloni vengono eliminati due volte all'anno (a primavera quelli sulla chioma, a fine estate quelli sotto i tronchi), le potature si effettuano con la fine dell'inverno e non più in base al fabbisogno del caminetto, le concimazioni tornano ad essere a base di fertilizzanti naturali, si praticano un paio di irrigazioni estive (se necessarie, e comunque con acqua di buona qualità) e si raccolgono i frutti evitando quelle pratiche dannose che scorticano i tronchi, tranciano le radici

capillari e provocano malattie come la rogna, possiamo dire che è stata intrapresa la strada giusta.

Con queste premesse, accompagnate dalla messa al bando dei pesticidi, la ripresa vegetativa degli alberi malati avviene spesso, anche se per salvare una pianta ridotta male ci vorranno anni di paziente e costoso lavoro. In ogni caso, pur registrando un certo numero di insuccessi, come hanno insegnato diverse esperienze, bisogna segnalare che i casi di ripresa vegetativa sono in costante aumento, anche in aree dove le piante sembravano addirittura morte, come la zona di Otranto, quella di Ugento e persino nel gallipolino.^{XIII}

55 - E' vero che per curare gli ulivi monumentali rispettando le buone pratiche agricole, i costi diventano molto onerosi?

VERO. Gli ulivi monumentali, anche senza la X. fastidiosa o altre malattie, hanno costi di gestione alti e produttività bassa. In più, presentano rischi per la sicurezza molto seri, specialmente per l'effettuazione delle operazioni di potatura, che si fanno ancora con le pericolose scale a pioli, quando servirebbero ottimi elevatori, adatti a penetrare nelle chiome senza fare danni. Per essere concreti, bisogna chiarire che un ulivo ultrasecolare richiede un lavoro supplementare di quasi due ore all'anno. Nessun contadino, da qui ai prossimi vent'anni, sarà in grado di reggere costi così pesanti. Chi vorrà coltivare gli ulivi monumentali a regola d'arte dovrà spendere parecchi quattrini, e solo pochi avranno la possibilità di farlo.

Lo Stato dovrà decidere che fare, cioè se infischiarsi di questo patrimonio e farlo morire o, al contrario, tutelarlo e metterlo a frutto per la collettività pugliese e per il pianeta. La seconda strada è praticabile soltanto dando sostegno alle persone che hanno in custodia le piante.

Questa decisione politica non è facile. Servirebbero classi dirigenti illuminate, oneste e trasparenti, soprattutto se si

considera la necessità di chiamare i cittadini alla responsabilità, cioè a decidere la tutela di un bene comune e le azioni collettive utili per renderla concreta ed efficace.

L'agonia delle piante monumentali, dopo troppi anni persi in chiacchiere e divisioni, sta mettendo in pericolo, insieme alla bellezza della Puglia, la sua economia e il suo sviluppo. Chi vuole conservare quel che resta del patrimonio più importante di questa regione, deve sapere che due ore di lavoro aggiuntivo costano più o meno trenta euro. Se si vogliono salvare cinque milioni di piante, i conti ci dicono che il fabbisogno finanziario ammonta a circa 150 milioni di euro. Per ogni anno.

Si tratta di una cifra importante, che la Puglia non può sostenere da sola. Lo Stato, se c'è la volontà politica, può adottare diverse misure per sostenere il processo, come la leva fiscale. Per esempio potrebbe agevolare meccanismi di adozione delle piante, agire sul sistema previdenziale con le fiscalizzazioni, creare un fondo simile a quello dell'otto per mille a favore delle confessioni religiose o dare vita ad una detrazione di scopo simile a quella ideata in Francia per ricostruire Notre Dame.

Allo stesso tempo è possibile incamerare risorse da vincolare ad investimenti nel territorio, assegnandone la gestione agli Enti Locali e alla Regione Puglia. Un serio sistema sanzionatorio contro la violazione delle buone pratiche agricole, sancite in un Regolamento adottato come Legge dal Consiglio Regionale, gioverebbe contemporaneamente agli ulivi e alle casse degli Enti Territoriali, che in questo modo verrebbero anche responsabilizzati e obbligati a prendersi cura della tutela ambientale e territoriale e della bellezza del paesaggio.

Per finire, si potrebbe contenere la spesa statale negando qualsiasi agevolazione pubblica ai produttori che raccolgono olive marce, ammuffite o avvelenate e ai frantoiani che spacciano misture fatte a base di olii lampanti, scadenti, taroccati o importati per olio extravergine di prima scelta.

Senza misure finalizzate come quelle appena elencate, non ci sarà nulla da fare.

Le piante monumentali resteranno nei terreni dei pochi amatori che potranno permettersi il lusso di mantenerle e curarle, sperando che la mano di Dio li assista.

La X. fastidiosa può ancora rappresentare una disgraziata occasione per ragionare in modo serio e prendere decisioni rinviate per troppo tempo. Purtroppo, dopo quasi vent'anni di errori ed indecisioni e dopo i tantissimi danni generati, la gara tra ragionevolezza e faziosità sta avvantaggiando sempre di più quest'ultima.

56 - E' vero che la Delibera della Giunta Regionale pugliese del 24 ottobre 2018, numero 1890,¹² contenente "Azioni di contrasto alla diffusione della Xylella fastidiosa per il 2018-2019, in applicazione della decisione di esecuzione (UE) 789/2015 e s.m.i.", ha finalmente definito una strategia per arginare la malattia degli ulivi?

FALSO. La delibera 1890, adottata il 24 ottobre 2018 e pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia il 20 novembre, va letta come un atto burocratico dovuto dal punto di vista amministrativo e del tutto scombinato sotto l'aspetto operativo.

Partiamo dalla delicata questione amministrativa, dal fatto che l'Unione Europea è intervenuta pesantemente contro l'Italia, ammonendo che *"... la Commissione, valutati gli esiti dei vari audit, ha avviato nei confronti dell'Italia la Procedura di infrazione n° 2015/2174, che si è conclusa con la presentazione il 04/07/2018 alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea del ricorso n° 2018-3843283 contro la Repubblica Italiana. In particolare, la Commissione rileva che lo Stato Membro non ha ottemperato alle disposizioni europee:*

i) omettendo di garantire nella zona di contenimento la rimozione immediata di almeno tutte le piante risultate infet-

te da *Xylella fastidiosa* (Xf) se site nella zona infetta entro 20 km dal confine di tale zona infetta con il resto del territorio dell'Unione, è venuta meno ai propri obblighi sanciti dall'articolo 7, paragrafo 2, lettera c) della decisione di esecuzione (UE) 2015/789;

ii) omettendo di garantire, sia nella zona di contenimento sia nella zona cuscinetto, il monitoraggio della presenza della Xf mediante ispezioni annuali effettuate al momento opportuno durante l'anno, è venuta meno agli obblighi a lei incombenti in forza dell'articolo 7, paragrafo 7, della decisione di esecuzione (UE) 2015/789;

iii) omettendo inoltre costantemente di intervenire immediatamente per impedire la diffusione della Xf, mediante violazioni successive degli obblighi specifici di cui alla decisione di esecuzione (UE) 2015/789 relativi alle rispettive zone colpite, con il che ha permesso l'ulteriore diffusione del batterio, è inadempiente ai propri obblighi sanciti dall'articolo 6, paragrafi 2, 7 e 9, e dall'articolo 7, paragrafi 2 c) e 7, della decisione di esecuzione (UE) 2015/789, ai propri **obblighi di base di cui all'articolo 16, paragrafo 1, della direttiva 2000/29/CE e all'obbligo di leale cooperazione sancito dall'articolo 4, paragrafo 3 del Trattato sull'Unione Europea [...]**”.

Leggendo quest'ultima parte dell'ammonimento, sembra di essere tornati esattamente dieci anni indietro, ai tempi della Procedura di infrazione 2030/2008/UE.

La Regione Puglia, prima di accucciarsi e aderire burocraticamente a prescrizioni pensate per un'area caratterizzata dalla monocultura, avrebbe fatto bene a ricordare all'Organismo Europeo e al Governo italiano le rispettive omissioni in materia di controlli sugli organismi vegetali da quarantena registrati in lista EPPO. Non avendo avuto la forza di parlare dei danni subiti dai cittadini pugliesi, ha messo qualche toppa, come accade da sempre, senza fare bene i conti con la realtà.

Nel caso specifico della Delibera 1890/2018, la Regione si è limitata a fare un *“copia e incolla”* del *“Piano Nazionale di emergenza per la gestione della Xylella fastidiosa in Italia”*, curato dal Comitato Fitosanitario Nazionale e pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 6 aprile 2018 (*vedere nota 3*).

Per capire gli effetti più disastrosi delle misure adottate a Roma con quel *“Piano”* e a Bari con la tristemente famosa Delibera 1890, è importante conoscere innanzitutto il meccanismo delle delimitazioni delle diverse aree infettate e potenzialmente infettabili. Allo scopo di semplificare le cose, proviamo ad immaginare il tacco d’Italia suddiviso in quattro fasce: la prima fetta è l’area infetta e abbandonata al suo destino (che va da Ostuni sull’Adriatico a Leporano, sullo Ionio e comprende l’intera provincia di Lecce, quasi tutta quella di Brindisi e parte del tarantino). La seconda fetta è l’area di contenimento (che, partendo a ridosso della zona infetta finisce lungo l’asse Fasano- Statte). La terza fetta è la zona cuscinetto (che parte da Monopoli e finisce a Palagiano). Infine, c’è l’ultima parte, quella a Nord della zona cuscinetto, teoricamente indenne.

Il 16 gennaio 2019, dopo che si è diffusa la notizia del ritrovamento di un ulivo infetto in agro di Monopoli, è stato adottato un atto dirigenziale del Dipartimento Agricoltura della Regione Puglia (Sezione Osservatorio Fitosanitario)¹³ che ha modificato la zona cuscinetto, allargandola verso Polignano a Mare e facendovi rientrare vaste aree del territorio che comprende i comuni di Alberobello, Castellana Grotte, Conversano, Monopoli, Noci, e Putignano nella Provincia di Bari, e i comuni di Massafra, Mottola e Palagiano nella Provincia di Taranto.

Non sono passati neppure cinque mesi e il 6 maggio 2019 lo stesso Dipartimento ha dichiarato che: *“Tutte le analisi “elisa” e “molecolari” svolte sull’albero campionato in agro di Mo-*

nopoli e precedentemente dichiarato infetto, hanno dato esito negativo”.

I laboratori del CNR di Bari, mai come in questa occasione, hanno dato la migliore dimostrazione della loro maestria. Ma il Ministero di Centinaio e la Regione Puglia, che impediscono ai proprietari di partecipare al procedimento tecnico-amministrativo e di verificare la corretta applicazione delle metodologie analitiche, non hanno avuto nulla da rimproverare nè al CNR nè al Servizio Fitosanitario. La colpa dell'errore è stata addossata agli addetti ai monitoraggi, i quali – a loro volta – se la prendono con le procedure, che li obbligano ad effettuare i prelievi dei rametti in base ad “osservazioni visive”, come se i batteri fossero scimmie o aquiloni.

In Puglia si continua a curare una batteriosi esattamente così, cioè facendo la prima diagnosi attraverso “analisi visive”, effettuate dal personale dell'ARIF (Agenzia Regionale per le attività Irrigue e Forestali), un traballante carrozzone che non si è mai occupato di olivicoltura.

Quello che appare incredibile, è che un ulivo maestoso, risultato infetto dalle analisi effettuate il 16 dicembre, stava per essere abbattuto ed invece era perfettamente sano. Non appena un magistrato della Procura di Bari ha messo il naso tra le carte del CNR, è avvenuto un miracolo che andrebbe ben studiato, anche al fine di avviare il processo di beatificazione dei dirigenti dei laboratori baresi.

In attesa che accadano altri miracoli, resta aperto il problema dei danni arrecati per colpa di questo svarione all'economia di comuni che vivono prevalentemente di agricoltura e turismo. I danneggiamenti causati sono parecchi e tra essi vanno annoverati quelli a carico degli olivicoltori costretti ad acquistare e utilizzare pesticidi costosi e pericolosi, quelli sui bilanci degli Enti Locali obbligati ad appestare i loro territori e l'ambiente, quelli che si sono riverberati sul prezzo di vendita

dei prodotti agricoli e – cosa importantissima – quelli arrecati al floridissimo comparto turistico di quest'area.

Qualcuno avrebbe voluto quantificare tutti questi danni e metterli a carico del CNR e del Servizio Fitosanitario della Puglia. “Meglio non farlo” ha suggerito un contadino. “Altrimenti l'albero di Monopoli potrebbe infettarsi di nuovo!” ha aggiunto.

Quello appena descritto è solo uno dei tanti esempi che dimostrano con quale mancanza di rigore e raziocinio viene affrontata la tragedia degli ulivi pugliesi. La Delibera 1890/2018 ha superato ogni aberrazione e per almeno tre capitoli delicatissimi appare come un disegno distruttivo ispirato dalla mano di Attila. Si tratta della scelta delle eradicazioni selvagge, dell'uso indiscriminato degli insetticidi per combattere i vettori e della folle prescrizione sui tempi delle potature.

57 - Esaminiamo queste tre importantissime questioni una alla volta. Partiamo dalla prima, quella delle eradicazioni. E' vero che solo con l'eliminazione degli ulivi malati si blocca la malattia?

FALSO. Nel 2016 l'EFSA e la Regione Puglia, attraverso il report 4378 ax1, quello di cui abbiamo parlato alla domanda numero 14, avevano registrato nel territorio pugliese 22 specie vegetali infette, 15 delle quali appartenenti a famiglie di piante ornamentali. Due anni più tardi le specie infette erano aumentate, diventando 32. Per l'inizio del 2019 era stato annunciato l'elenco aggiornato delle piante attaccate, della cui pubblicazione si è sempre in attesa.

C'è una domanda alla quale, fino ad oggi, nessuno ha mai risposto: perché quando i Servizi Fitosanitari trovano un ulivo infettato decidono di abbattere tutti gli ulivi che si trovano nel raggio di cento metri dalla pianta malata, mentre quando la batteriosi colpisce l'oleandro o l'acacia o l'asparago non solo non applicano la regola dei cento metri, ma non or-

dinano neppure l'eradicazione della pianta infettata?

Per dimostrare l'assurdità di questa "regola", scritta in non si sa bene quale manuale, proveremo a confrontarci con la realtà di un'azienda tipica della Murgia dei Trulli, una maseria ubicata tra Alberobello, Noci e Martina Franca. Essa ha un'estensione di 40 ettari, così suddivisi: 20 di seminativi per foraggi, cereali e legumi, 10 di bosco, 3 di oliveto, 5 di frutteto e i rimanenti due ettari adibiti a orto, stalla con trenta vacche, cortile, maneggio, area protetta per le arnie delle api mellifere, ristorante all'aperto annesso all'agriturismo, punto vendita dei prodotti aziendali, area giochi, parcheggio e altri servizi.

Secondo le "norme" stabilite nella delibera del 24 ottobre, ulteriormente peggiorate con la "Legge Centinaio", qualora si infettasse una pianta dell'oliveto, tutti gli ulivi presenti nel raggio di 100 metri andrebbero abbattuti. Resterebbero invece in vita gli alberi infettati del bosco, quelli del frutteto e tutte le piante arboree presenti nei seminativi, nonché gli oleandri costaricani piantati per delimitare l'area del parcheggio.

Se qualcuno sostiene che si debbano abbattere gli ulivi perché sono gli alberi più suscettibili al batterio, non prendetelo sul serio. Le loro eradicazioni furono decise prima ancora che iniziassero i monitoraggi, in assenza di qualsiasi studio epidemiologico e quando i Servizi di Fisiopatologia di Bari e di Roma erano perfettamente a conoscenza dell'origine della malattia, che proprio loro avevano associato agli oleandri e alle piante di caffè importate da Costa Rica e Brasile.

Siamo arrivati alla domanda di sempre! Se il batterio è penetrato in Puglia attraverso piante di provenienza americana, abbiamo diritto di sapere quante di queste piante sono state monitorate, quante sono risultate infettate e, per finire, quante sono le eradicazioni eseguite dopo le due verifiche appena richiamate? Se le risposte sono zero, zero e sempre zero, qual è la ragione che spinge il Governo a multare il proprietario dell'ulivo presumibilmente malato e non la baronessa che ha

fatto piantumare nella sua villa decine di oleandri del Costa Rica, sicuramente infettati e infettanti?

58 - Pensando alla masseria appena evocata, anche le misure fitosanitarie dettate per combattere i vettori sembrano scritte da persone che non hanno mai conosciuto il territorio della Puglia. E' vero che l'applicazione di tali misure risulta molto complicata?

VERO. Nel caso di un'azienda condotta prevalentemente a pascolo, seminativi, bosco, frutteti e orto, è possibile effettuare il diserbo meccanico? Si può arare tutto il terreno o cospargerlo di diserbanti? Si possono effettuare i trattamenti insetticidi che sterminano le api e gli altri impollinatori tutelati dalla legislazione europea, italiana e regionale?

Proviamo ad immaginare gli effetti derivanti dall'uso dei pesticidi nel prato-pascolo, nei campi di grano, nel bosco, nell'orto, nel cortile dove crescono caprette, conigli e galline o sui mandorli e sui ciliegi che forniscono il nutrimento alle api.

Questa azienda fallirebbe dopo pochi mesi. I danni materiali e patrimoniali ammonterebbero a due milioni di euro, ai quali bisognerebbe aggiungere i danni risarcitivi e quelli di immagine. Altre perdite deriverebbero dalla chiusura dell'agriturismo, dal blocco delle attività commerciali, dalla distruzione dei posti di lavoro, dai mancati ritorni per l'economia del territorio, dall'erosione del patrimonio della bio-diversità e dal degrado di un bene tutelato dalla Soprintendenza che, dopo la legge Centinaio, vede minata la tutela per effetto delle diverse norme in deroga approvate dal Parlamento.

Se le misure stabilite dalla Delibera regionale venissero applicate per le aziende che operano nel biologico o per quelle apistiche, la prospettiva del fallimento si presenterebbe dopo pochi giorni.

Fatto il disastro, quanto potrebbero valere una masseria

o dei terreni semiabbandonati? Quanti sciacalli piomberebbero su un corpo moribondo, come fanno le multinazionali italiane, americane o cinesi che affamano l’Africa attraverso il “land grabbing”, per accaparrarsi i terreni a prezzi ridicoli? Quanti prodotti tipici del territorio verrebbero sostituiti dai cibi-spazzatura? Quanta cultura contadina sparirebbe dalla faccia della Terra?

Anche in Puglia iniziano a gironzolare faccendieri interessati a mettere le mani su grandi estensioni di terra “destinata a perdere valore”. Molti proprietari o fittavoli, stremati dai prezzi bassi, dalla burocrazia, dai furti e dalle estorsioni, dichiarano la resa, vendono o abbandonano l’azienda per trasferirsi in città, proprio come accade ogni giorno ai contadini dell’Africa e del Sud America.

Questo degrado potrebbe sembrare identico a quello che interessa i centri storici delle città d’arte a seguito dell’espulsione dei vecchi residenti, costretti a vendere le case ai super ricchi. A prima vista appare così, ma nelle campagne il fenomeno presenta connotati decisamente diversi.

La violenza conosciuta nelle aree del sottosviluppo, dove le organizzazioni criminali, i corpi di polizia privata assoldati dalle compagnie e gli eserciti degli stati corrotti dettano legge, non c’è ancora. Ma non vedere il feroce imbarbarimento che sta permeando i rapporti civili, economici e sociali delle aree agricole colpite da degrado ambientale e produttivo, sarebbe davvero letale per il futuro della Puglia.

Il passaggio al modello neo-feudale rischia di travolgere tutto e tutti, con la mano dello Stato assente, se non addirittura ben disposta ad assecondare e sostenere ogni sconvolgimento regressivo.

La storia sociale della Puglia porta a pensare al passato, alla figura del vecchio latifondista tirchio e tignoso, la cui capacità di seminare odio era a dir poco notevole. Ma la ragione obbliga a guardare oltre, alle trasformazioni “moderne”, quelle

che rendono lo sfruttamento, oggi molto più di ieri, un'umiliazione sociale che vive di violenza di classe e negazione della libertà.

La Puglia delle conquiste realizzate grazie a uomini come Giuseppe Di Vittorio, sembra dissolversi. Il posto dei vecchi padroni (violenti e odiabili, e proprio per questo socialmente molto visibili), sta per essere occupato da oppressori che non hanno neppure un volto. Costoro conoscono solo le leggi dei profitti, che possono crescere a dismisura allorquando agli sfruttati resti una sola libertà: quella di agire, nella vita sociale, scagliandosi contro i più disgraziati e mai contro gli oppressori.

59 - La Puglia sembra smarrire la sua caratteristica di essere terra della libertà e del progresso, della cura del territorio e della bellezza del paesaggio, delle masserie e delle case di pietra bianca immerse nel verde degli ulivi. E' vero che, anche per le potature, la delibera 1890 rappresenta un colpo basso contro la vita degli ulivi?

VERO. Se quella delibera non viene corretta urgentemente, non passeranno più di cinque – sei anni che gran parte degli ulivi secolari seccheranno, e non per colpa della batteriosi. Basterà una gelata simile a quella della fine dell'inverno del 2018 e non si potrà fare altro che constatare l'irreparabilità dei danni.

Alle pagine 36 e 37 della delibera (*Allegato II, punto 4. MODALITÀ E TEMPISTICA PER L'ATTUAZIONE DELLE MISURE FITOSANITARIE (agronomiche e fitoiatriche)*) leggiamo: “...nel periodo **GENNAIO – MARZO** è necessario effettuare le operazioni di potatura ordinaria consigliata, soprattutto, nelle zone delimitate infette, su piante infette/malate[...]”.

Le potature, dopo la nevicata di marzo del '56, che causò

danni gravissimi agli uliveti, **non possono avere inizio se non è passato il pericolo delle gelate**. Nelle zone collinari della Murgia dei Trulli e delle Grotte, dove le altitudini medie sono di 300 - 400 metri, cominciano generalmente con l'arrivo della primavera.

Come possono aver dimenticato in Regione, a pochi mesi dalla gelata del 2018, i danni provocati dalle potature invernali?

Quasi la metà degli ulivi potati in quel periodo sono morti,^{XIV} anche se il fenomeno non è stato notato. I proprietari, infatti, hanno provveduto ad abbattearli, sia per nascondere lo scempio che per ricavarne legna, il cui prezzo oscilla tra i 12 e i 15 euro al quintale.

Tutti i bravi potatori si vanno domandando se gli effetti distruttivi voluti dalla delibera 1890 siano il frutto avvelenato di una scelta politica o solamente l'ennesima pazzia di una Regione i cui servizi fitosanitari andrebbero soppressi e ricostruiti come si deve.

Un buon olivicoltore è più propenso a credere alla seconda ipotesi. La conferma di un disegno malato si trova nelle centinaia di leggi, delibere, determine e circolari sfornate in tanti anni. In neppure uno di questi atti amministrativi risulta trattato l'importante tema del periodo ottimale nel quale effettuare la raccolta delle olive e produrre l'olio extravergine migliore. Invece, bisognerebbe informare quotidianamente gli olivicoltori, i frantoiani, le comunità e le famiglie, in modo da far capire a tutti che le olive sono un frutto autunnale, da raccogliere tra l'inizio di ottobre e la vigilia del Natale.

In autunno i frutti sono invaiati al punto giusto, contengono poca acqua, non hanno sofferto i danni dell'umidità e non hanno patito le gelate. In queste condizioni si ottiene un olio giovane e gradevole, con valori dei polifenoli eccellenti, che in certe annate superano i 500 milligrammi per chilogrammo, fino quasi a raddoppiarsi per la "Coratina".

Molti pugliesi non sanno che all'aumento dell'acqua contenuta nei frutti corrisponde un abbassamento della qualità dell'olio o che, nei frangitori, nelle gramolatrici e nei decanter dei frantoi in continuo, proprio le olive più "acquose", richiedono le diluizioni più alte. Il prodotto finale risulta "slavato", praticamente impoverito di tutte le componenti chimiche e organolettiche che lo rendono nobile.

In più, all'inizio del periodo autunnale, si può lavorare agevolmente con temperature inferiori ai 27 gradi centigradi, sempre che i frutti siano ben conservati al riparo dal calore e vengano franti subito dopo la raccolta, preferibilmente entro dodici ore dalla stessa. In questo modo otterremo un olio sano e gustoso (per effetto dei polifenoli alti), manterremo bassa l'acidità, eviteremo i processi di degradazione e, cosa importantissima che non tutti fanno, terremo vicino allo zero il tenore dei perossidi, un parametro fondamentale per misurare la migliore virtù salutistica dell'olio, ossia il potere antiossidante.

A parte i vantaggi di carattere qualitativo e nutrizionale, bisogna sapere che lasciare i frutti all'albero per tutto l'inverno, o, peggio ancora, non effettuare la raccolta e aspettare che i frutti cadano spontaneamente o per effetto dell'uso di agenti chimici cascolanti, è molto dannoso. Le piante, quando vengono costrette a compiere un faticoso sforzo vegetativo o sono indebolite con l'uso della chimica, patiscono stress, vanno incontro a immunodepressione e diventano più esposte alle malattie. I frantoiani che producono oli con olive raccolte da terra andrebbero sanzionati severamente. Non è giusto mettere in vendita prodotti scadenti che, in fondo, sono i principali nemici della vitalità delle piante secolari, dell'economia pugliese e della salute dei cittadini.

Se esistessero le giuste competenze e la volontà di valorizzare l'olio buono, bisognerebbe togliere qualsiasi incentivo ai produttori che lasciano i frutti agli alberi o raccolgono le olive

cadute a terra con le scope, come se stessero trattando immondizia. Con durezza ancora più ferma andrebbero puniti i frantoiani che vendono prodotti lampanti, insalubri o tossici ai consumatori più sprovveduti, i clienti che vanno a caccia dell'extravergine "dolce", che non pizzica in gola e ha lo stesso "gusto" dell'olio di palma fritto mille volte. Combattendo questa battaglia culturale e salutistica, potremmo vendere i prodotti di qualità allo stesso prezzo del prosciutto di Parma o dello champagne e faremmo, finalmente, una cosa buona a difesa degli ulivi monumentali. Ma noi meridionali, che una volta eravamo i più abili a copiare le idee degli altri, abbiamo perso anche questa capacità.

Mentre gli spagnoli sanno vendere un prodotto d'eccellenza legato al territorio, il maiale "*Pata Negra*", a duecento euro il chilogrammo e i francesi producono vini di alta qualità che si fanno pagare più dell'oro, in Puglia gli "scienziati" si accapigliano da un ventennio su come produrre l'olio extravergine ad un prezzo non superiore ai tre euro al litro!

60 - E' vero che dopo decenni di danni e non pochi errori, il patrimonio degli ulivi monumentali pugliesi risulta salvabile solo in parte?

VERO. Nessuna azienda può andare avanti vivendo di simboli, valori identitari e passioni. Se gli ulivi monumentali sono anche un bene ambientale, territoriale e culturale di questa regione e dell'Italia, bisogna rendersi conto che il problema del "che fare" è diventato drammaticamente urgente. La situazione impone decisioni rapidissime, sapendo che Roma e Bruxelles continueranno a schiaffeggiare i contadini pugliesi come fa una cattiva insegnante con i propri alunni. Dopo la "Legge Centinaio", il tempo dei "sì, signora maestra" è finito. Per sempre.

Moltissimi cittadini, sia pure in ritardo, lo hanno ben capito. E' stato troppo comodo far passare tutti noi pugliesi come

persone con la coscienza sporca, come se di X. fastidiosa ci fossimo appestati come accade con l'HIV o la sifilide.

I danni finora stimati (si parla di 1,2 miliardi di euro) non corrispondono minimamente alla realtà, neppure calcolando la sola sottrazione di reddito all'economia regionale. Quando si faranno per bene i conti, ci troveremo di fronte ad una cifra pari ad almeno quattro volte tanto! E fin qui stiamo parlando solo dei danni di carattere risarcitorio e non di natura punitiva, come quelli che il Tribunale di San Francisco ha stabilito contro la Bayer-Monsanto nella causa promossa da giardiniera Dewayne Johnson, ammalatosi di cancro a causa dell'uso dei pesticidi Roundup e Ranger Pro.

La morte degli ulivi pugliesi, che per anni è sembrato un problema manifestatosi in un Mezzogiorno storicamente abituato ad essere raggirato, è stata sin dall'inizio una questione politica di grandissima portata. Le tre "diagnosi" della malattia (dapprima "lebbra dell'ulivo", poi "complesso di disseccamento rapido dell'ulivo" e, dalla fine del 2013, "Xylella fastidiosa"), hanno segnato uno scontro politico senza precedenti. I poteri statali e quelli extra-statali, alla fine, hanno trovato nell'occultamento delle responsabilità del danno una comoda convergenza e nei contadini dei bancomat dai quali prelevare il danaro necessario per ricostruire gli apparati produttivi distrutti, rimpiazzandoli con le piante nanizzate e medicalizzate.

Adesso che il problema è diventato assai più grande di quanto pareva all'inizio della vicenda Xylella, la Puglia deve trovare la forza morale e intellettuale per definire una strategia, una via d'uscita. Senza uno scatto, la situazione è destinata a restare prigioniera degli errori e i pericoli tenderanno ad aumentare.

La crisi potrebbe produrre smottamenti civili e sociali simili a quelli conosciuti in altre aree del Mezzogiorno. Rispetto allo sviluppo rurale bisogna lasciarsi alle spalle la confusa fase

adolescenziale iniziata alla fine degli anni novanta, quando le liberalizzazioni selvagge del mercato agricolo hanno spalancato le porte al far west dominato dai grandi gruppi che controllano il mercato dei semi, quello delle piante, il comparto chimico-farmaceutico, la filiera mondiale agricola-alimentare e le nuove imprese della bioingegneria. Senza una strategia di programmazione del settore agricolo e alimentare, saranno queste confraternite a comandare il gioco e la Puglia ricadrà inesorabilmente in errori simili a quelli commessi negli anni sessanta. Non bisogna dimenticare che i grandi insediamenti industriali di Manfredonia, Brindisi e Taranto, furono presentati come un salvifico “ristoro sociale” (il lavoro) dietro il quale si nascondevano subalternità verso il Nord e delocalizzazioni a basso valore aggiunto e alto potenziale inquinante. Bisogna stare attenti che non finisca male anche questa volta.

Se la Regione Puglia e la Repubblica Italiana vogliono conservare, migliorare e valorizzare il patrimonio degli ulivi monumentali, devono dirlo con chiarezza. Ma con la stessa chiarezza devono dirci se è stato deciso il passaggio al modello andaluso e catalano.

Questo dilemma apre le porte a due riflessioni e, allo stesso tempo, a due importanti vie d'uscita, se vogliamo evitare di sprofondare nei pericoli che si stanno presentando. La prima questione riguarda l'olivicoltura del Nord-barese, incentrata sulla cultivar più pregiata del Pianeta (la “Coratina”), che oltre ad essere una potenziale miniera d'oro, è una delle cultivar resistenti agli attacchi della X. fastidiosa. La seconda riflessione va fatta sulla necessità di misurarsi con l'individuazione di una grande riserva territoriale da destinare a Parco Mondiale degli Ulivi Monumentali, da realizzare attraverso la valorizzazione e l'ampliamento dell'area tipizzata come “*Piana degli uliveti secolari*” nel Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia, approvato dalla Giunta Regionale con Deliberazione numero 176/2015.

61 - E' proprio vero che le piante di "Coratina" sono poco suscettibili o addirittura resistenti alla X. fastidiosa?

VERO. Ma prima di affrontare questo punto estremamente importante, chiariamo la differenza tra pianta ospite resistente e pianta ospite suscettibile. Quest'ultima ha una propensione ad essere attaccata dal patogeno, mentre una pianta resistente tende a non ammalarsi. Tuttavia bisogna tenere ben presente che la resistenza può cambiare nel corso del tempo per selezione "gene by gene".

Il 29 marzo 2016 il Dott. Giuseppe Stancanelli, capo dell'unità EFSA "Salute animale e vegetale", ha dichiarato: *"Le piante di olivo sottoposte a inoculo hanno evidenziato i medesimi gravi sintomi (disseccamento e deperimento) osservati sulle piante in campo aperto. Non tutte le varietà di olivo, però, hanno risposto allo stesso modo. Ad esempio sembra che il batterio impieghi più tempo a colonizzare - con una concentrazione inferiore di batteri - le cultivar Coratina, Leccino e Frantoio rispetto alla Cellina di Nardò, che è una delle cultivar più comuni nella zona infetta [...]"*

Secondo le evidenze scientifiche del 2016, la cultivar più importante della Puglia e dell'Italia, riconosciuta in tutto il mondo per le sue qualità, risultava resistente al batterio, esattamente come Leccino e Frantoio.

Di questa notizia e del suo immenso valore scientifico ed economico nessuno ha voluto tenere conto. In Puglia la parola "Coratina" sembra diventata quasi impronunciabile, come se il bene più prezioso dell'economia regionale fosse sparito per sempre. Dinanzi ad un fatto a dir poco inspiegabile, si possono fare solo due ipotesi: la prima è che l'EFSA ha raccontato frottole e le piante di Coratina non sono risultate nè resistenti nè suscettibili; la seconda è che sulla resistenza della Coratina non c'è alcun interesse, proprio in Puglia.

Nel Decreto di archiviazione emesso dal Tribunale di Lecce il 3 maggio 2019, a pagina 31 abbiamo letto due mail del

15 marzo 2014, scritte cioè meno di cinque mesi dopo l'isolamento della X. fastidiosa nel Salento, molto interessanti sull'argomento.

Nella prima mail (ore 10,25) il Dottor Donato Boscia, Responsabile dell'Istituto per la Protezione Sostenibile delle Piante del CNR di Bari, ha scritto alla dottoressa Maria Saponari, ricercatrice nello stesso Istituto: ***“Non perdiamo la visione generale, non dimentichiamo che il target è il CODIRO, non facciamo cazzate con la coratina, prima ancora che Savino e la professoressa allo skype ci deve essere Nigro! [...]”***

Non banalizziamo la prova: se usiamo la coratina, la infettiamo con la fastidiosa, la osserviamo asintomatica per uno, due, tre, ... quindici anni, poi quando Martelli sarà morto, Savino forse, io non so, la professoressa avrà avuto una crisi isterica perché non ci ha guadagnato nulla in tutti i sensi, tu avrai l'età mia e pubblicherai che non è patogena (ma questo lo sappiamo già): embè? [...].”

Nella mail di risposta, inviata alle ore 18,41 dalla dottoressa Saponari al “capo”, leggiamo quanto segue: ***“Non ti preoccupare, le prove si faranno sulle varietà che decideremo noi... non li conosci abbastanza? Secondo te c'è qualcuno di loro che si degnerà di attivarsi a prendere le piante di coratina dal vivaio (non ci siamo forse interessati noi per le 4 piante di navone?) e soprattutto di studiarsi come le deve inoculare? ... aria fritta per riempirsi la bocca” [...].”***

Sempre nel Decreto di archiviazione, alla pagina 35, è riportata un'altra illuminante mail della dottoressa Saponari al capo (25 aprile 2014, ore 2,14), che per rispetto della decenza non viene trascritta. La comunicazione in questione tratta il delicato tema delle analisi del batterio, nonché lo stato di confusione nel quale operano i laboratori pubblici che effettuano la prima prova di analisi attraverso il metodo “elisa”.

Al CNR di Bari, il Governo e Regione Puglia, hanno affidato il compito di controllare l'operato delle strutture di primo

livello attraverso la seconda prova, cioè **“le analisi di verifica con metodo PCR, per un limitato periodo di tempo”**.

Tale laboratorio, secondo le procedure amministrative operanti, è il solo al mondo autorizzato ad effettuare prove analitiche di verifica su parti vegetali infette dalla *Xylella fastidiosa*, il cui ritrovamento sia avvenuto in territorio pugliese. Senza entrare nel merito di una limitazione tanto sospetta e sicuramente illegittima, bisogna constatare che, dopo sei anni di analisi effettuate in regime di monopolio e coperte quasi dal “segreto di Stato”, il limitato periodo di tempo risulta prorogato verso l’eternità. Tutto questo, a dispetto degli scandali e dei conflitti di interesse accertati dall’Autorità Giudiziaria e in aperto contrasto con le disposizioni stabilite dall’articolo 53 del Decreto Legislativo 214/2005.

La lettura di questa norma appare quanto meno opportuna:

“Art. 53. Cooperazione fra i laboratori

1. I laboratori per le analisi e le consulenze specialistiche per la determinazione degli organismi nocivi contemplati dalle normative di competenza dei Servizi fitosanitari regionali cooperano al fine di formare una rete nazionale. 2. I laboratori dei Servizi fitosanitari regionali, nonché le strutture laboratoristiche pubbliche operanti nel settore della ricerca e della sperimentazione agraria, che si impegnano a collaborare con il Servizio fitosanitario nazionale sulla base di specifici protocolli di intesa o convenzioni fanno parte della rete nazionale di laboratori. 3. La responsabilità tecnica dei laboratori dei Servizi fitosanitari regionali deve essere affidata ad Ispettori fitosanitari o altri tecnici abilitati. 4. I laboratori afferenti alla rete nazionale debbono soddisfare gli standard tecnici stabiliti conformemente a quanto previsto dall’articolo 49, comma 2, lettera c). 5. La rete nazionale di laboratori e’ sottoposta al coordinamento e alla valutazione del Comitato. 6. I Servizi fitosanitari regionali, sotto la responsabilità delle proprie strutture tecnico-

laboratoristiche, possono avvalersi, per limitati periodi e per particolari esigenze, di laboratori non facenti parte della rete, previo il parere del Comitato. Le analisi possono essere affidate a tali laboratori solo qualora i Servizi fitosanitari regionali garantiscano, per tutta la durata dell'incarico, che la persona giuridica a cui affidano le analisi di laboratorio possa assicurare l'imparzialità', la qualità e la protezione delle informazioni riservate e che non esiste alcun conflitto d'interessi tra l'esercizio dei compiti ad essa affidati e le sue altre attività. 7. Il Servizio fitosanitario centrale, sentito il parere del Comitato, può individuare uno o più laboratori della rete quali unità di riferimento e di coordinamento per la rete nazionale di laboratori, ciascuno per il proprio settore di competenza. 8. Il Servizio fitosanitario centrale ed i Servizi fitosanitari regionali possono avvalersi della collaborazione degli Istituti appartenenti al Consiglio per la Ricerca per l'Agricoltura, istituito con decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 454, e di ogni altra istituzione scientifica impegnata nel campo della protezione fitosanitaria. I laboratori delle suddette strutture pubbliche possono stipulare protocolli di intesa o convenzioni a norma del comma 2"[...].

Sulla imparzialità e qualità dei laboratori pugliesi non c'è niente da aggiungere dopo quello che ha scritto il GIP di Lecce: ***“In realtà quel che emerge dalle mail sequestrate è la preponderanza dell'interesse economico – ovvero la prospettiva di ottenere finanziamenti – rispetto alle finalità della ricerca scientifica[...].”***

Cosa fa un malizioso dinanzi al disinteressato amore per la scienza che il GIP di Lecce ha sintetizzato nelle parole appena lette?

Cerca di capire qualcosa di più sulla preponderanza dell'interesse economico. Fingendosi interessato ad acquistare mille

piante di ulivo resistenti alla *X. fastidiosa* e di vivere ossessionato dal pericolo dei batteri e delle sputacchine, si mette a girovagare tra i vivai di mezza Italia, dalla Puglia alla Toscana. Le sorprese sono inenarrabili, ma quella più grande la scopre sul sito dell'azienda vivaistica "Vivai Sonnoli SAS" (Uzzano, Pistoia).

Cosa scopriamo a proposito di piante resistenti alla *X. fastidiosa*? Ecco:

*"Il clone MINERVA è stato individuato dopo la gelata del 1956 in una popolazione di piante della cv. "Leccino", che rappresenta oltre il 25% delle nuove piantagioni in Italia. Il clone è rustico, produttivo, resistente a condizioni biotiche e abiotiche avverse... Clone nettamente distinguibile della varietà Leccino, di precoce abbondante e regolare produttività; la struttura della pianta e la fruttificazione lo rendono idoneo alla raccolta meccanica con scuotitori. Particolarmente adatto per ambienti umidi e freddi. Il nostro clone MINERVA è stato dichiarato *Xylella fastidiosa* RESISTENTE dal CNR di Bari" [...].*

La dottoressa Elena Sonnoli, in un'intervista pubblicata il 3 agosto 2018 (www.olissea.it/attilio-sonnioli-vivaisti-nel-futuro/) dopo aver sottolineato l'importanza della collaborazione con il CNR pugliese, ha così risposto ad una domanda:

"Oggi i cambiamenti sono, in tutte le attività, molto più rapidi, ma per l'olivicoltura italiana non ci sono alternative: cambiare (entro 10, al massimo 15 anni) o morire. Cambiare come? Il futuro sarà un'olivicoltura completamente meccanizzata, tutte le operazioni colturali dovranno essere eseguite da macchine che lavorano in continuo, il solo modo per abbassare i costi di produzione. Ma dobbiamo essere consapevoli che le varietà attuali sono un tentativo di adattarle al nuovo modello, adattamento che non sempre risponde in pieno alle esigenze. Questo significa che per ottenere dei risultati decisivi dovranno essere costituite nuove varietà pensate e create per il nuovo modello" [...].

La lettura di queste dichiarazioni scatena migliaia di interrogativi. Ma quelli relativi al ruolo del CNR di Bari appaiono davvero i più sconcertanti e ripugnanti allo stesso tempo. Con il danaro della Puglia stanno crescendo le imprese della Toscana e dell'Umbria che, grazie alla X. fastidiosa, hanno già intascato le prime royalties come titolari di brevetti delle cosiddette piante resistenti, nemiche dell'odiosa e non brevettabile "Coratina". E siamo solo all'antipasto. Il gozzoviglio avrà inizio con l'approvazione del Piano Olivicolo Nazionale e delle linee di intervento della PAC 2021 – 2027, quando gli aiuti alla produzione dell'olio dovrebbero cedere il passo alle ristrutturazioni degli impianti.

Molti contadini e cittadini pugliesi credono che questi mutamenti stiano avvenendo per effetto della Xylella fastidiosa. I maligni intravedono proprio in tali processi la causa principale dell'ecatombe degli ulivi giganti.

Senza addentrarci in questo lacerante dibattito, possiamo affermare con assoluta certezza che la "nanizzazione" delle piante, sperimentata nei frutteti della California negli anni sessanta, per l'ulivo ha trovato i primi seguaci italiani proprio in Puglia. Nel 1974, dopo anni di ricerche, i pionieri delle miniaturizzazioni dei vegetali che operavano nella Facoltà di Agraria dell'Università di Bari, riuscirono a dimezzare l'altezza del grano duro "Senatore Cappelli", dopo averlo bombardato con raggi gamma. Nacque così il grano "Creso" e, in pochi anni, furono meccanizzate tutte le fasi lavorative del frumento, sparirono i grani antichi e i semi liberi, calò il fabbisogno di manodopera ed ebbe inizio la stagione dei cereali brevettati adattabili al diserbo chimico.

Di lì a poco nacquero le discussioni e, subito dopo, gli studi per miniaturizzare la pianta dell'ulivo, attraverso una corsa che aveva aperto tre fronti di ricerca nelle Facoltà di Agraria e nei laboratori del CNR della Toscana, dell'Umbria e della

Puglia. Oggi, dopo quasi mezzo secolo, possiamo constatare che i brevetti degli ulivi ultra-intensivi italiani, realizzati grazie ai massicci finanziamenti statali messi a disposizione dai vari governi, sono nati proprio nei laboratori pubblici di queste tre regioni.

Attraverso la tesi per il dottorato di Ricerca di Luigi Domenico Liberato Marra (Università di Napoli, 2007),¹⁴ possiamo capire quanto sia stata interessante e controversa la storia di queste mini piante, i cui primi “successi” sono stati registrati dal CNR di Perugia, molto prima che l’Andalusia decidesse la svolta degli impianti in continuo.

Per brevità segnaliamo solo un piccolo stralcio del lavoro di Marra, che possiamo leggere a pagina 23: ***“Nel 1989, Baldoni e Fontanazza proposero come possibile portinnesto nanzante l’“FS 17” ma approfondimenti successivi degli stessi autori evidenziarono la forte dipendenza di questi effetti dalla specificità della cultivar impiegata come nesto. [...] L’ “FS 17” usato come soggetto determina una drastica riduzione dell’acrescimento delle cultivar “Ascolana tenera” e “Giraffa”. Tale riduzione si esprime sia in termini di volume della parte aerea che nelle dimensioni dell’apparato radicale (Fontanazza et al., 1992). Una svolta sembra essere stata data, nel 1996, da studi condotti da Rugini et al., con l’isolamento di piante mixoploidi e tetraploidi ottenute per irraggiamento con raggi gamma di piante di cv. Leccino e Frantoio”.***[...]

Sempre nel 2007, esattamente il 15 marzo, uno dei massimi esperti dell’olivicoltura italiana, il Professor Filiberto Loreti dell’Università di Pisa, durante una lettura pronunciò queste parole:”[...] ***dalla sperimentazione condotta sia in Spagna sia in Italia si rileva che cultivar più idonee alla costituzione di oliveti superintensivi sono in Spagna ‘Arbequina’ e ‘Arbosana’ seguita da ‘Koroneiki’ (non ancora sperimentata in Italia). Tra le cultivar italiane finora saggiate, la ‘Fs-17’ ha fornito produ-***

zioni più elevate anche di 'Arbequina' e 'Arbosana', sebbene fosse risultata più vigorosa di quest'ultima. I risultati scaturiti dalla cv 'FS 17*' contrastano con quelli ottenuti in Spagna dove è risultata meno produttiva di tutte le altre cultivar in prova. Una varietà che merita di essere tenuta sotto osservazione è 'Urano' che, sebbene abbia prodotto decisamente meno di 'Fs 17*', ha mostrato una vigoria sensibilmente inferiore rispetto a tutte le altre cultivar. [...] Le cultivar 'Frantoio', 'Cipressino', 'Coratina' e 'Leccino', sembrano per ora decisamente da scartare, sia per vigoria, sia per produttività" [...].

Solo due anni dopo, nel numero 7-2009 dell'*Informatore Agrario* fu pubblicato un articolo dal titolo "L'olivicoltura italiana deve innovarsi: È ancora possibile partecipare al gioco", firmato da Angelo Godini (Professore Ordinario presso il Dipartimento di Scienze delle Produzioni Vegetali dell'Università di Bari). Quell'articolo fece capire ai più che la scommessa degli ulivi ultra-intensivi aveva già vinto e per le vecchie piante monumentali non c'era più futuro. Riportiamo di seguito ampi passaggi di quel lavoro, avvertendo che le parti in grassetto sono state evidenziate dall'autore di questo libro.

“Perché l'olio di oliva rimanga una produzione sostanziale nella economia del Centro-sud Italia, dimenticando «fantasiose» proposte o produzioni necessariamente di nicchia, occorre ridurre i costi di produzione passando, dove possibile, agli impianti superintensivi.

Secondo il Coi (Consiglio oleicolo internazionale) i consumi mondiali di olio d'oliva sono aumentati del 14% tra il 1992-95 e il 2003-06. Ciò grazie al maggior consumo di olio in alcuni Paesi produttori, ma anche a efficaci campagne promozionali salutistiche tra le popolazioni del Nord America e del Nord Europa, abituate a utilizzare sostanze grasse diverse dall'olio d'oliva. La previsione è che la domanda salirà a 3-3,5 milioni di tonnellate nei prossimi anni. Tutto sta a vedere se e come l'Italia sarà in grado di partecipare al «gioco».[...]

La quotazione mondiale dell'olio extravergine di oliva alla produzione è destinata, con molte probabilità, a stabilizzarsi intorno a 3 euro/kg. Questo almeno è quanto affermano i fratelli Jesús e Jaime Salazar, titolari della spagnola Sos Cuétara, che commercializzano olio d'oliva per il valore di 1,4 miliardi di euro annui e che hanno così spiegato l'acquisto di quasi tutti i principali brand italiani, da Bertolli a Carapelli, Dante, Minerva e Sasso: «Il Gruppo Sos ha acquistato i marchi italiani perché il consumatore chiede marchi italiani. I Paesi anglosassoni e del Nord Europa stanno cominciando solo ora a scoprire l'olio spagnolo, però sempre in seconda posizione. Invece di attendere 20 o 30 anni per convincerli che l'olio spagnolo è altrettanto o più buono di quello italiano, la cosa più semplice ci è sembrata quella di prendere il veicolo italiano e utilizzarlo» (AA.VV., 2007). Secondo i Salazar, l'incremento mondiale dei consumi di extravergine potrà continuare solo se le quotazioni internazionali alla produzione non supereranno la soglia prima indicata, in modo che il prezzo finale sugli scaffali della distribuzione possa rimanere, grazie alle sue proprietà salutistiche e nutraceutiche, competitivo rispetto ad altre materie grasse di origine vegetale e/o animale. [...]

*Nel 2010 partirà l'«area di libero scambio», in base agli accordi di Barcellona del 1995 tra Europa a 15 e 11 Paesi del Sud del Mediterraneo. Ciò significa abbattimento dei dazi doganali e libera circolazione delle merci tra le due aree. La ragione, nemmeno tanto recondita e in sé non criticabile, è quella che l'industria europea intende incrementare le esportazioni verso il Sud del Mediterraneo; a loro volta tali Paesi devono **pagare i prodotti industriali acquistati in Europa anche con prodotti della loro agricoltura**, guarda caso gli stessi ortofrutticoli e olio di oliva prodotti nel Sud dell'Europa. Non intendo contestare il principio della libera circolazione delle merci, ma non posso tacere un piccolo, importante particolare che riguarda il costo*

della manodopera agricola. Gli attuali modelli di ortofrutta e di olivo da olio richiedono molte giornate di manodopera e non può esserci competitività tra le stesse produzioni quando sono realizzate nel Sud del Mediterraneo, dove l'operaio è pagato tra 0,4 e 0,7 euro/ora, e nel Sud dell'Europa, e quindi in Italia, dove l'operaio costa invece tra 7 e 10 euro/ora. La conseguenza è che, tra meno di un anno, in Europa entreranno, ufficialmente e a pieno titolo, ortofrutticoli freschi e olio d'oliva a più basso prezzo provenienti dall'altra sponda del Mediterraneo. È noto che istituti bancari, multinazionali e imprenditori europei hanno da tempo stretto joint-ventures oppure delocalizzato le produzioni nel Sud del Mediterraneo, a ciò convinti proprio dal basso costo della locale manodopera e in previsione dell'apertura dei mercati Ue (Oliva, 2006). [...]

Il «buontempone» di turno potrà obiettare: «Perché preoccuparsi? Vogliamo mettere la qualità delle nostre produzioni con quella del Sud Mediterraneo? Ma poi, cosa volete ancora voi olivicoltori: non vi bastano i sussidi comunitari per coprire il differenziale di costi?». Sulla qualità dei nostri oli ci sarebbe molto da discutere per riconoscere che essa, sfrondata all'alone di retorica con la quale noi italiani amiamo enfaticamente circondarla non sempre paga. [...]

Sarà anche vero che in Italia si produce il miglior olio d'oliva al mondo, ma non è altrettanto vero, come abbiamo visto, che la qualità paga sempre e comunque. E non possiamo accontentarci del successo dell'olio extravergine di «nicchia», frutto di assai ben riuscite operazioni di marketing, che viaggia con merito e per suo conto su un mercato parallelo e a prezzi sostenuti, ma che non supera il 3-5% della produzione nazionale. Se l'auspicio è che quei volumi possano aumentare, non è immaginabile che tutto l'extravergine italiano possa diventare, come per incanto, prodotto di «nicchia» e come tale essere quotato. Bisognerà quindi chiedersi come riorganizzare un così

importante comparto, per evitare che l'olivicoltura tradizionale italiana rischi di finire per assolvere funzioni esclusivamente paesaggistiche, lasciandosi alle spalle concetti come quelli di produttività e redditività. Ma anche il «paesaggio» e il suo mantenimento hanno un costo, senza pagare il quale il declino sarà lento, ma rischierà di diventare irreversibile. Non affermo che dell'olivicoltura tradizionale nazionale si dovrà fare tabula rasa, ma dico solo che si dovrà forse riflettere su quanto da me già dichiarato (in: Sportelli, 1999): «Una scelta coraggiosa potrebbe essere quella della realizzazione di oasi paesaggistiche di olivicoltura protetta, sufficientemente vaste per ognuna delle tipologie olivicole regionali e nelle quali conservare parte del patrimonio olivicolo così come è arrivato a noi per tramandarlo a nostra volta ai nostri nipoti». Questo dovrebbe portare a rivedere e attenuare il contenuto di due leggi nazionali, definite «datate, da economia di guerra e contadina» (Godini, 2007), sul divieto di abbattimento degli alberi d'olivo, ma pienamente giustificate dal contesto in cui furono promulgate: il dll n. 475 del 27-7-1945 e la legge n. 144 del 14-2-1951 (di modificazione degli articoli 1 e 2 del precedente decreto). [...]

La legge del 1951 figura nell'elenco delle migliaia che l'attuale Governo è intenzionato ad abrogare. Così facendo, però, bisognerebbe che il legislatore precisasse il proprio pensiero, per meglio configurare lo scenario prossimo venturo, perché con l'abrogazione di quella legge resterebbe in vita il solo dll del 1945, che ha contenuto ben più restrittivo. In un mercato dell'olio d'oliva che tende a diventare globale sarebbe presuntuoso pretendere che siano gli olivicoltori italiani a stabilire qualità e prezzo di vendita dell'olio per consumi di massa (i cui controlli non sono mai stati nella loro disponibilità, né in passato e ancor meno in futuro). C'è bisogno invece della ricerca di soluzioni che più concretamente mirino all'abbattimento dei costi, a partire dall'impiego della manodopera (oggi

sempre più rara e cara). **In altri termini, gli olivicoltori italiani, per restare sul mercato, dovranno essere messi in condizioni di arrivare a produrre olio extravergine da vendere a 3 euro/kg guadagnandoci!** Si può fare, ma il raggiungimento di questo obiettivo comporterà l'assunzione di scelte anche dolorose, assolutamente nuove, con conseguenze anche importanti in termini di **tempi, tagli, sacrifici, rinunce e in molti casi anche il «paesaggio» verrà profondamente modificato.** Adesso una prospettiva c'è, viene (è vero) dalla Spagna: e chi scrive, insieme con F. Bellomo, del Dipartimento Progettazione e Gestione dei sistemi agrozootecnici e forestali dell'Università di Bari, si attribuisce il merito di averne intuito per primo le potenzialità nell'ormai lontano 1999, cominciando subito a valutarne possibilità e limiti di diffusione in Italia, illustrando per primi quel modello a Spoleto, ben sette anni fa (Godini e Bellomo, 2002). Non mi nascondo dietro un dito: mi riferisco al modello di «*olivicoltura superintensiva*», l'unico finora a mio parere veramente innovativo, perché integralmente meccanizzabile dalla messa a dimora delle piante alla gestione del suolo, dalla potatura alla difesa, alla raccolta. [...]

Con l'olivicoltura superintensiva il concetto di pianta singola è sostituito da un continuum: la raccolta con macchina scavallatrice viene completata da un cantiere con due sole persone nel giro di 2 ore/ha di oliveto. Nell'insieme, il modello superintensivo consente di abbattere il fabbisogno di manodopera annuo a ettaro intorno alle 10 giornate lavorative, invece delle oltre 50 della coltura tradizionale. Con produzioni in irriguo di 10 t/ha di olive con resa del 18% in olio, il costo di raccolta con cantiere a noleggio (200 euro/ora) viene letteralmente abbattuto e portato a 0,20 euro/kg di olio prodotto. Penso allora che, con un prezzo di vendita alla produzione di 3 euro/kg dell'extravergine, resterebbero 2,80 euro/kg per coprire tutti gli altri costi, includendoci anche il reddito d'impresa. Certo, come

in ogni innovazione, c'è ancora da studiare, capire, modificare per ottimizzare il rapporto tra sviluppo delle piante e flessibilità delle macchine, per capire possibilità e limiti di applicabilità di quel modello alla sfaccettata realtà olivicola italiana (soprattutto in termini di ridotta dimensione aziendale e di risposta della piattaforma varietale indigena). Ma il fatto che l'olivicoltura superintensiva abbia trovato nel mondo una diffusione su 100.000 ha in soli tre lustri, con previsione di arrivare a 250.000 nei prossimi anni (Mateu et al. 2008), dovrebbe dirla lunga sulla sua validità. Le previsioni di diffusione del «superintensivo» dovrebbero preoccupare noi italiani perché riguardano, oltre che Usa (Paese prevalentemente consumatore), anche Spagna, Marocco, Tunisia (Paesi consumatori ed esportatori), ma soprattutto Argentina, Australia, Cile (Paesi più esportatori che consumatori)”.

Il professore, che nel campo dell'olivicoltura è, ancora oggi, alla veneranda età di 82 anni, una potente autorità (non a caso è stato uno dei vincitori del “Premio Officina Olio 2018”), non scrisse quell'articolo casualmente. Chi conosce l'ambiente universitario e quello del CNR pugliese, sa bene quanto Godini influenzi ancora oggi quel mondo.

All'inizio del 2019, due ricercatori della scuola barese, hanno registrato una nuova cultivar di oliva, la “**Lecciana**”, avvalendosi del partner industriale **Agromillora Iberia**. Non sappiamo se in questo modo sia stato realizzato un sogno del Professore. Ma, azzardando una profezia, possiamo prevedere che quasi certamente gli spagnoli non saranno da meno rispetto ai toscani. Non passerà tantissimo tempo e anche la “Lecciana” entrerà nell'elenco delle cultivar resistenti alla Xylella fastidiosa. Secondo alcuni contadini pugliesi che sono stati in Spagna per farsi un'idea precisa sugli impianti nanizzati, nessuna sputacchina sarà mai così stupida da succhiare la linfa delle piante nane. Tali impianti necessitano

di un uso costante di pesticidi e l'insetto preferirà senz'altro una morte rapida nel becco di un passero. Lascerà al consumatore medio, felice di acquistare l'olio a 3 euro il litro, il supplizio della morte lenta.

62 - Alla luce di tutto quello che abbiamo letto, si potrebbe concludere che il destino delle “tipologie olivicole regionali” già dal 2009 sembrava segnato. Per la sintonia che hanno fatto registrare le scelte politiche dei governi italiani e le decisioni dell'UE, si può dire che un parco della “Cellina”, un parco della “Cima di Bitonto” o un parco della “Coratina” sembrano le sole strade percorribili per salvare qualche scampolo dell'olivicoltura tradizionale.

Anche un Parco degli Ulivi secolari svolgerebbe una mera funzione storico-ambientale (un'oasi paesaggistica, come sostiene il Prof. Godini), mentre le funzioni propriamente produttive verrebbero assegnate agli impianti in continuo. E' vero o falso che queste prospettive accontenterebbero tutti?

FALSO. La “Piana degli Ulivi secolari”, che la Regione Puglia ha individuato come area sottoposta a tutela nel Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) del 2015, non è solo uno dei più importanti simboli storico-ambientali del territorio pugliese. Certamente la produttività delle piante ultracentenarie è più bassa di quella delle Coratine, che, comunque, in alcune zone della Puglia non si discosta, quanto a tonnellate per ettaro, da quella degli impianti ultra-intensivi della Spagna. Tuttavia, se si mette sul piatto della bilancia la qualità dell'olio, non c'è gara: quello degli impianti miniaturizzati non vale neppure la metà dell'extravergine pugliese. Ciò non toglie che, sapendo scegliere, di olive e oli buoni è ricco l'intero bacino del Mediterraneo. Purtroppo, di frantoiani balordi è popolato l'intero universo.

In termini di valore economico territoriale (attraverso le filiere corte delle aziende agricole, i caratteristici frantoi tradizionali attivi negli ipogei^{XV} e nei bellissimi locali in pietra bianca, gli impianti moderni a due fasi, il peso degli agriturismi presenti nelle masserie, la forza di un settore eno-gastronomico superspecializzato e, fattore decisivo, flussi turistici sempre più diversificati e destagionalizzati), la “Piana” presenta una forte potenza economica, legata all’identità territoriale.

E’ utile segnalare che anche gli ulivi giganti della “Piana” possono far registrare livelli di produttività molto elevati e non sono pochi i casi di singole piante che arrivano a produrre più di cinque quintali di olive^{XVI}.

Sia la raccolta che la potatura richiedono, ancora oggi, una grande fatica, difficilmente conciliabile con le norme in atto e con la necessità di garantire condizioni di sicurezza alla manodopera.

In quest’area del Mezzogiorno, dotata di un tessuto civile e sociale molto sano, è presente una buona manifattura legata al comparto agro-alimentare, che negli ultimi due decenni ha conosciuto alti livelli di specializzazione e internazionalizzazione, accompagnati da buoni investimenti in ricerca e sviluppo.

L’olivicoltura caratterizzata dalle piante monumentali ha l’epicentro ai confini delle province di Bari e Brindisi, nell’area tutelata dal PPTR che sale fino alle Murge e si proietta in direzione delle gravine del tarantino e della città di Matera. Si tratta di una realtà territoriale nella quale le buone pratiche agricole non sono state abbandonate, anche per la presenza di antiche e vitali scuole di potatori specializzati proprio nella cura degli ulivi giganti.

Seguendo l’asse marino che corre lungo i territori di Polignano a Mare, Monopoli, Fasano e Ostuni, e che scende fino

all'Area Protetta di Torre Guaceto, ma volgendo lo sguardo verso la Bassa Murgia dei Trulli e delle Grotte carsiche, fino a sfiorare con lo sguardo le gole delle gravine, insistono diversi milioni di bellissimi alberi monumentali. La Legge Regionale numero 14/2007 li classifica tali se presentano un diametro uguale o superiore a cento centimetri misurato all'altezza di 130 centimetri dalla base del tronco (due indici che andrebbe abbassati, se non si vuole condannare al rogo la metà del patrimonio olivicolo plurisecolare).^{XVII}

Si tratta di alberi che, in prevalenza, sono ben curati, anche se, in alcuni casi, si notano preoccupanti segni di abbandono.

Prima di delimitare l'area (e allo scopo di evitare le solite stupide guerre di campanile), le Istituzioni dovrebbero pronunciarsi a favore o contro un disegno del genere. Insieme all'eventuale decisione positiva andrebbero varati i sostegni all'intervento: risorse finanziarie per favorire gli investimenti, progetti di ricerca, fiscalizzazioni degli oneri sociali, sostegno all'innovazione, nascita di olio IGP degli ulivi monumentali pugliesi, norme di tutela ambientale, misure di valorizzazione della biodiversità, nascita di un museo europeo dell'olio, miglioramento delle reti infrastrutturali, norme urbanistiche capaci di coniugare ambiente e sviluppo, politiche industriali, investimenti sulla promozione commerciale dell'olio di qualità, creazione di una rete di servizi ultra-specializzata, formazione, sostegno culturale, specializzazione dell'offerta turistica, promozione dell'eccellenza enogastronomica, attenzione alla cura dell'immagine e dell'iconografia, investimento sulla memoria, ecc.

Alcune di queste misure (come la fiscalizzazione degli oneri sociali) andrebbero garantite all'intero settore olivicolo tradizionale, in modo da evitare che gli impianti ultra-intensivi e la concorrenza spagnola e nord-africana lo portino ancora di più fuori mercato.

Naturalmente queste misure dovrebbero essere accom-

pagnate da un preciso piano di prevenzione e lotta contro la diffusione del batterio, operazione non semplice in una zona dalla forte vocazione orticola sulla costa e da un florido settore cerealicolo e zootecnico sulle colline, arricchito da ampie zone boschive. Queste due aree, aventi caratteristiche produttive molto diverse, presentano però importanti dati comuni: un'altissima bio-diversità che rende molto impegnativa la lotta contro i vettori, un articolato patrimonio ambientale ricco di strutture abitative (che non agevolano il ricorso a misure fitoiatriche), un forte inurbamento delle campagne, pendenze dei terreni molto pronunciate e una struttura fondiaria estremamente atomizzata, i cui confini sono disegnati dai muri a secco. Chi non vede questa realtà e pensa all'uso dei "Canadair" per sterminare tutte le sputacchine, si esercita in una semplificazione propagandistica che assomiglia ad un videogioco progettato tra i campi di mais della Lombardia o in mezzo agli immensi mandorleti californiani.

Purtroppo, certi malintesi sorgono anche per responsabilità di noi pugliesi, che non conosciamo né il territorio né la potenza produttiva della nostra agricoltura, che oltre all'ulivo è fortissima per un'infinità di produzioni arboree, orticole, cerealicole e zootecniche (l'elenco sarebbe interminabile, e chiunque abbia pranzato almeno una volta in un vero agriturismo o in una eccellente trattoria sul mare ha potuto apprezzare questo potenziale).

Per chiudere il ragionamento sugli incentivi, bisogna sottolineare che certe misure possono funzionare alla sola condizione della loro automaticità, che andrebbe legata al numero di piante monumentali che ciascuna persona riesce a salvare, a prescindere dalla sua qualifica (imprenditore agricolo a titolo principale, coltivatore diretto, contadino, piccolissimo proprietario, cooperatore, gestore di una struttura turistica, ecc.). La fiscalizzazione degli oneri sociali, sotto questo aspetto, è la misura più

attesa e funzionale. Essa, infatti, abbatte i costi di produzione, disbosca la burocrazia e porta all'emersione del lavoro nero, che il più delle volte si caratterizza come evasione difensiva (in alternativa alla quale resterebbe solo l'abbandono!).

L'esperienza della X. fastidiosa ci ha insegnato che gran parte delle risorse spese finora dalla Regione e dal Governo sono finite nelle mani sbagliate. Il danaro pubblico è servito per alimentare una rincorsa di progetti, sperimentazioni e aspettative di ristori economici che, oltre a non aver prodotto risultati, ha avuto l'effetto di consumare tempo prezioso ed escludere la gran parte degli olivicoltori seri dal dibattito politico che ha definito le scelte fatte nel corso degli anni.

La storia del Mezzogiorno insegna che la mano pubblica usa le risorse della collettività come uno strumento di cattura e fidelizzazione del consenso (politico) e la burocrazia come trappola tessitrice degli affari e delle intermediazioni corruttive. Tra i mille guai generati dalla regionalizzazione mangiasoldi e gli effetti devastanti delle "leggi Bassanini", sono nati veri e propri eserciti di intermediari e faccendieri abilissimi nel manipolare i bandi, pilotare le domande, nuotare negli arzigogoli e diffondere le droghe del clientelismo e del malaffare. Ai tempi dello stato centrale i "dottori" erano pochi e non era difficile prenderli per il collo. Adesso ce ne sono in giro più delle sputacchine e, quando arraffano i soldi, sbavano più degli insetti afrofori.

Chi pensa di poter salvare il patrimonio olivicolo della Puglia senza liberarsi di questi cappi al collo, o vive sulle nuvole o è un ipocrita che gioca a nascondere le sue complicità, nonché le responsabilità che si porta addosso per aver regalato sovvenzioni pubbliche a chi non le ha mai meritate.

63 - E' vero che, anche adottando misure serie e corpose per dar vita ad una riserva unica al mondo di ulivi monumentali, resterebbero aperti due problemi che nel corso de-

gli anni sono diventati sempre più gravi? Stiamo parlando della qualità dell'olio e del suo prezzo!

VERO. Fino all'inizio degli anni sessanta (cioè prima dell'arrivo dell'agrochimica nei campi e della margarina pubblicizzata in *Carosello*), l'olio extravergine di oliva era il re della dieta mediterranea. Un bracciante sottoprofessionalizzato doveva lavorare quasi un'intera giornata per poterne acquistare un litro. Nel baratto tra i contadini, un chilo di extravergine di prima qualità (estratto solo da olive raccolte dagli alberi, ricavato da frutti sani e franti freschi, usando solo cultivar di prima classe e rivolgendosi ad un frantoiano onesto), veniva scambiato con due chili di carne o di formaggio.

Nel corso di poco più di mezzo secolo il prezzo dell'olio è crollato. Oggi un litro viene venduto a meno della metà del prezzo della carne allevata industrialmente o del formaggio fuso, mentre il costo del lavoro, soprattutto per le operazioni di potatura, è aumentato di quindici – venti volte. Per quello dei fitofarmaci, del gasolio o delle macchine agricole, gli squilibri risultano addirittura più esasperati!

Cinquant'anni fa con un chilo di olive buone si acquistava un chilogrammo di pane e del companatico, oggi si può comprare una rosetta da meno di cento grammi.

Non bisogna essere grandi economisti per comprendere che le piante ultrasecolari stanno ancora in piedi per effetto di un amorevole miracolo. Ed il pessimismo penetrato nella consapevolezza dei contadini più bravi fa presagire qualcosa di cupo.

Dietro i meravigliosi ulivi pugliesi, che tanto affasciano miliardari e principesse, ci sono condizioni di lavoro e di vita che sfiorano l'inumano. Di questo vero e proprio sfruttamento non si è mai sentito parlare.

Orbene, bisogna sapere che nascondere questa crudeltà, come abbiamo fatto anche noi per tanto tempo, è stato un errore imperdonabile, una causa non secondaria dell'abbandono

no dei nostri ulivi. Ci siamo vergognati di dire al mondo che ci sentiamo e siamo umiliati, sfruttati, derubati e derisi dall'olio di semi e da quello deodorato, dalle etichette ridicole, dalla pubblicità ingannevole, dagli chef a gettone, dai nutrizionisti al veleno e dalle Istituzioni finite nelle mani dei sofisticatori.

La X. fastidiosa per molti contadini ridotti alla fame ha creato anche delle illusioni. E' sembrata come un male liberatorio che poteva aprire le porte al domani, all'era delle piante nanizzate e brevettate dalle multinazionali, e, attraverso esse, alla ricchezza e alla felicità promesse dalle compagnie.

Il bassissimo prezzo dei voli aerei tra la Puglia e le regioni spagnole dell'Andalusia e della Catalogna ha contribuito a spegnere qualsiasi illusione.

Molti olivicoltori pugliesi si sono concessi una vacanza per conoscere da vicino gli impianti in continuo della Spagna e hanno scoperto uliveti abbandonati, pozzi artesiani prosciugati, crisi idriche da tempo di guerra, piante e olive medicalizzate oltre ogni immaginazione, oli dal gusto strano e tantissimi piccoli proprietari sull'orlo del fallimento o strozzati dalle banche. Alcuni produttori spagnoli non hanno avuto remore nel confessare che la Spagna drena olive e olio da tutti i paesi produttori del Mediterraneo e che un comportamento del genere non è diverso da quello che le regioni italiane del Centro-Nord praticano verso l'olivicoltura pugliese.

“Anche in Spagna s'è sparsa la voce che dalle nostre parti ci facciamo infinocchiare”, ha ironizzato un rassegnato olivicoltore pugliese.

Ma la cosa che ha fatto riflettere di più è stata la disperazione per l'acqua che non cade dal cielo e che scarseggia sempre di più nel sottosuolo.

Per irrigare un ettaro di piante in continuo della Spagna,

servono ogni anno non meno di 3.000 metri cubi d'acqua, che bisogna emungere in falde sempre più profonde e inquinate, impiegando tanta energia elettrica. Si tratta di problemi ben noti anche nel Tacco d'Italia.

Al momento non sono stati effettuati studi da parte della Regione Puglia e del Ministero delle Risorse Agricole su un nuovo piano degli approvvigionamenti idrici, né esistono progetti di investimenti e dotazioni finanziarie capaci di far fronte a opere molto impegnative.

Queste gravi lacune dipendono probabilmente dal fatto che tutti i calcoli sui vantaggi degli impianti intensivi attualmente in circolazione, non tengono conto dei costi reali della risorsa idrica, e tanto meno delle conseguenze derivanti dal suo depauperamento. Gli unici due parametri di cui parlano gli "esperti" di piante ultraintensive sono le giornate lavorative che si risparmiano tra raccolta e potatura e il costo orario dei macchinari utilizzati negli impianti in continuo, che generalmente vengono noleggiati da grossi contoterzisti.

Inoltre, bisogna constatare che i costi sociali e quelli ambientali non li ha mai calcolati nessuno; anzi, per essere precisi, v'è da dire che non risultano presi nella benché minima considerazione.

La Puglia, si sa, non possiede grandi riserve idriche.^{XVIII}

Orbene, supponiamo che la Regione voglia attuare la scelta degli ulivi ultraintensivi su poco più della metà delle superfici olivetate (200.000 ettari su 375.000) e supponiamo inoltre che il buon Dio ci doni quattro o cinque piogge abbondanti in ogni estate. Poiché una pianta dev'essere irrigata con almeno 15 litri d'acqua al giorno per non meno di 120 volte in un anno, moltiplicando il fabbisogno unitario per 1.600 piante ad ettaro, occorrono 2.880 metri cubi d'acqua per ogni ettaro. Quindi, per irrigare 200.000 ettari di impianti in continuo, bisogna disporre di 576.000 milioni di metri cubi d'acqua in più.

Giova ricordare che la più grande diga d'Europa (Senise, Potenza) ha una capacità massima di 530 milioni di metri cubi e che d'estate, per evitare che questa e altre dighe rimangano a secco, in molte città pugliesi l'erogazione dell'acqua potabile viene ridotta e/o razionata.

Infine, per completare l'informazione, bisogna tener presente che in Spagna hanno pensato di risolvere il problema delle crisi idriche ricorrendo alla dissalazione delle acque marine ma, dopo poco tempo, s'è dovuto constatare che le piante deperivano.

Chi sostiene che il passaggio della Puglia all'olivicoltura intensiva sia un problema dei contadini e degli olivicoltori, commette un drammatico errore. Come si fa a non capire che decisioni così importanti non possono essere prese in assenza di uno straccio di programmazione, senza nessuna pianificazione dell'uso del territorio e delle risorse e, cosa ancora più grave, sotto la spinta e le pressioni animate da interessi ciechi e corporativi?

La Puglia che non ragiona e che non vede questi pericoli, mette addosso una tristezza e un dolore che non sono diversi da quelli causati dal disseccamento degli ulivi.

Parlando di mortificazioni ve ne è una particolarmente triste, che i pugliesi si infliggono da soli al momento di acquistare l'olio (spagnolo, quando va bene) nei supermercati, senza accorgersi che pagano la bottiglia, il tappo, l'etichetta, il trasporto, l'IVA e la pubblicità molto di più del contenuto. L'olio venduto sugli scaffali viene esposto ai danni provocati dalla luce per mesi e mesi e, in più, è alterato dai frequenti sbalzi della temperatura-ambiente. Il contributo dei pugliesi e dell'Italia intera al crollo del prezzo dell'olio buono cresce di anno in anno. Di conseguenza, molti agricoltori si vedono costretti a vendere le olive migliori alle imprese di trasformazione della Toscana, dell'Umbria e della Liguria.

In questo modo, oltre a perdere valore aggiunto, posti di lavoro e qualità del prodotto, si crea un danno ulteriore. Infatti, i residui della lavorazione dei frantoi a due fasi (che estraggono l'olio senza aggiungere acqua negli impasti e non fanno la centrifugazione finale), sono altre risorse preziose sottratte alla Puglia e regalate ad altre regioni, che in questo modo dispongono di un buon fertilizzante a costo economico zero e ad alto potere ammendante.

La conseguenza peggiore di questi errori è che gli olivicoltori pugliesi vengono costretti ad acquistare i costosissimi e dannosi concimi di sintesi venduti dalle multinazionali o i concimi "bio" che non sempre sono tali. Oggi sono in vendita fertilizzanti organici contenenti particelle nocive di plastica e metalli, ma anche sostanze che indeboliscono le piante, come i residui degli antibiotici usati negli allevamenti dei polli e dei maiali, i cui escrementi vengono talvolta miscelati con scarti dell'industria alimentare altrettanto dannosi.

64 - E' vero che nel Basso-Salento gli ulivi morti o destinati a morire sono tantissimi e quindi siamo già al dopo-Xylella?

VERO. Il disastro combinato^{XIX} spinge inevitabilmente a guardare al futuro e stanno nascendo diverse ipotesi di riconversione produttiva. C'è chi prospetta gli uliveti ultra-intensivi, chi punta ad un ampliamento del settore viticolo o chi scommette sull'orto-frutta. La Società degli Ortofrutticoltori italiani è andata fino a Montecitorio proponendo di puntare su mango e avocado. Per trovare una sintesi tra queste e mille altre idee servirà del tempo, ed è ovvio che saranno i contributi pubblici e gli assi di intervento scelti come priorità nell'erogazione dei finanziamenti gestiti dalla Regione a orientare gli investimenti. Quello che non quadra, in tutte queste proposte, è il problema degli approvvigionamenti idrici, che già oggi si presentano molto difficili.

Le coltivazioni irrigue di mango e avocado in Perù e le stesse coltivazioni degli ulivi nanizzati in Spagna, dopo i primi anni esaltanti, hanno fatto emergere squilibri ambientali, sociali ed economici che si stanno aggravando ogni giorno di più. Scatenare nella “Puglia sitibonda” guerre dell’acqua come quelle che si stanno combattendo in Africa e in America Latina sarebbe una follia. Per gli ulivi monumentali i fabbisogni idrici sono irrisori rispetto ad una pianta nanizzata, e se piove tre volte tra giugno e settembre, si riducono a zero.

L’Italia ha già fatto, nella Politica Agricola Comunitaria, alcune scelte strategiche, e non sembra che l’olivicoltura sia stata messa tra le priorità. Per ognuno dei sette anni che vanno dal 2021 al 2027, notiamo che al settore vitivinicolo la PAC destina 323,8 milioni di euro, mentre per quello olivicolo (olio e olive da mensa) la dotazione finanziaria è ridotta a 34,59 milioni (la fonte è la Camera dei Deputati, Ufficio Rapporti con l’UE).

Se analizziamo questi stessi dati per la Spagna, possiamo giungere alla conclusione che nel 2027 il Paese iberico vanterà il 60% della produzione globale dell’olio di oliva (contro l’attuale 45%), mentre l’Italia vedrà scendere ancora la sua quota di mercato, che attualmente è già ridotta ad un misero 18%.

C’è un pensiero di Antonio Gramsci che può essere utile per capire il vero destino della nostra olivicoltura, dopo le vicende della Xylella: *“La prova migliore del fatto che si è stati veramente ammalati è quella di morire: ciò soddisfa tutte le esigenze scientifiche e amministrative”*.

65 - E’ vero che se volessimo ritornare alle “Pratiche di Buona Coltivazione degli Ulivi Monumentali” servirebbero, oltre a scelte politiche coraggiose e notevoli investimenti, tempi molto lunghi?

FALSO. Chi fa queste affermazioni è in cattiva fede, si inventa gli ostacoli invece di affrontarli e superarli. In pratica, è

un predicatore delle malattie. La “*Rivista di Scienza dell’Alimentazione*” (numero 1/2013) ha presentato una pubblicazione scientifica dal titolo “LINEE GUIDA PER LA GESTIONE DEGLI ULIVI SECOLARI”¹⁵.

I cinque autori (V. Simeone, M. Tucci, R. Viti, J. Calabrese, E. Perri), a seguito di una fruttuosa collaborazione tra l’Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari e il Centro di Ricerca per l’Olivicoltura e l’Industria Olearia di Rende, hanno messo a punto un manuale che unisce informazione scientifica e pratiche di lavoro nei campi, dando anche un seguito all’interessante convegno sulla “*Valorizzazione degli ulivi secolari in Puglia*” svolto nei giorni 8 e 9 novembre 2011. In questo modo hanno messo a disposizione degli olivicoltori e dei cittadini un utilissimo strumento per operare bene, rispettando la Natura e le piante.

Senza capire come è fatto e come vive un vecchio ulivo, è impossibile parlare della sua forza e della sua gracilità. Gli ulivi moderni, ingegnerizzati per vivere in base ad un programma di obsolescenza programmata, come se fossero una gallina ovaia o un robot, non hanno nulla a che spartire con i vecchi patriarchi, che, anche quando raggiungono e superano i mille anni, oltre ad essere maestosi, sono pienamente produttivi, fertili e proiettati alla vita ancora per un lungo periodo, se non per l’eternità.

Per gli “ulivi artificiali” che nascono a metà strada tra genetica e computer, non è difficile confondere il certificato di nascita con quello di morte.

Se i pugliesi non vogliono diventare come queste piante (malate prima di venire al mondo), devono trovare le idee e la forza per trasformare la vicenda della Xylella in una sfida, sperando che la politica e le Istituzioni trovino lo scatto per ripensare le scelte sbagliate degli ultimi decenni e, finalmente, correggerle. Il fatto che questo non sia avvenuto, anche quan-

do le sollecitazioni sono giunte da fonti molto autorevoli, obbliga tutti noi a sostenere con maggior energia questa giusta lotta.

L'EFSA, le cui responsabilità nella storia della X. fastidiosa non sono leggere, non aveva potuto fare a meno di segnalare, già nel 2015, all'epoca del Commissario Silletti, certe criticità:

“L’uso intensivo di trattamenti insetticidi per limitare la trasmissione della malattia e controllare l’insetto vettore, può avere conseguenze dirette e indirette sull’ambiente, modificando intere reti alimentari con effetti a cascata. Per esempio, l’impatto indiretto dei pesticidi sull’impollinazione è attualmente motivo di grave preoccupazione. [...] I trattamenti insetticidi su larga scala rappresentano un rischio anche per la salute umana e animale. L’applicazione su larga scala di insetticidi potrebbe portare allo sviluppo di resistenza agli stessi, a problemi ambientali e per la salute umana... Allo stesso modo i trattamenti insetticidi potrebbero avere un risultato negativo modificando la dinamica della popolazione degli insetti ed esercitando una pressione proporzionalmente maggiore sui nemici naturali di questi insetti” [...] (efsa.onlinelibrary.wiley.com/doi/epdf/10.2903/j.efsa.2015.3989).

Queste considerazioni fanno pensare che, se il tempo e i soldi spesi per inquinare il territorio fossero stati investiti rispettando la Natura, oggi ci troveremmo in una condizione completamente diversa. Ci stiamo avvelenando nascondendoci dietro il provincialismo, l'ipocrisia, la menzogna e gli affari e non siamo capaci neppure di tutelare la nostra salute, come ha timidamente segnalato l'Autorità della Sicurezza Alimentare.

66 - E' vero che la Regione Puglia, dopo il “Decreto Centinaio”, è uscita dal tunnel della Xylella?

FALSO. Anzi, vero per l'apparenza politica e falso per tut-

to il resto. La scelta di delegare il problema al Governo e al Ministero delle Risorse Agricole è apparsa molto chiara, dopo il 7 marzo 2019. Gli emendamenti condivisi tra maggioranza e minoranza parlamentare, sono l'inequivocabile testimonianza della scelta compiuta. I provvedimenti adottati sembrano fatti a misura del Governo e di Centinaio, che li strumentalizza, da un lato per non risarcire gli olivicoltori danneggiati e, dall'altro, per alimentare la propaganda elettorale del danno e della beffa contro una parte importante del maltrattato Mezzogiorno italiano.

Molti pugliesi considerano favorevolmente questo approccio, che presenta il doppio vantaggio di scrollarsi di dosso una pesante responsabilità e sedersi finalmente al tavolo delle sovvenzioni pubbliche, avendo tra le mani qualcosa che assomiglia a moneta sonante da elargire per "ristorare" pochi fortunati anziché risarcire secondo giustizia tutti i danneggiati.

Nel breve periodo questo trucchetto potrà rendere qualcosa. Ma la doppia colla che lo sorregge (mancanza di visione e rincorse elettoralistiche) non potrà tenere a lungo. Quando finirà anche questo atto della sceneggiata, la Puglia si ritroverà imprigionata nelle stesse difficoltà di oggi, ammesso che la fortuna avrà deciso di assisterla.

Se il risultato prefissato era questo, bisogna ammettere che è stato realizzato un capolavoro politico. Ma un falso d'autore, per quanto perfetto, è sempre un falso. La Regione Puglia - prima o poi - dovrà riconsiderare la questione dei danni arrecati dallo Stato e dai Servizi Fitosanitari alle 267.000 aziende olivicole della Puglia.

Da un ministro di Pavia, succeduto ad un ministro di Bergamo, non si possono pretendere i migliori propositi in materia di ulivi. Sarebbe come voler estorcere ad un contadino barese consigli sulle tecniche di preparazione della polenta "Taragna".

Ben diversa è la situazione della Regione Puglia che, come Istituzione, qualcosa di buono potrebbe ancora farla. Per cominciare dovrebbe riunire il Consiglio Regionale e adottare due decisioni molto semplici e a costo zero. Innanzitutto, togliere dal suo simbolo quell'albero orribile che si vede raffigurato, un arbusticolo di importazione che si presenta sradicato, tra l'altro maldestramente.^{XX} In secondo luogo incidere sulla facciata del palazzo della Regione questa frase, che Aristotele volle scritta nella Costituzione degli ateniesi:

“Se qualcuno avrà sradicato o avrà abbattuto un olivo,
sia di proprietà dello Stato sia di proprietà privata,
sarà giudicato dal tribunale e, se sarà riconosciuto colpevole,
verrà punito con la pena della morte”.

GRAZIE

Il ricavato di questo volume, nato come “Quaderno della Fondazione”, servirà da un lato per rafforzare il ruolo sociale e la vita istituzionale della stessa Fondazione Agricolture Onlus e, dall’altro, per promuovere nuovi progetti sulla vita e sul futuro degli ulivi monumentali.

E’ doveroso ringraziare i veri autori dell’opera, in particolare gli amici contadini e olivicoltori dell’area salentina (che sin dal 2012 ci hanno permesso di seguire l’evoluzione della malattia degli ulivi) e i maestri potatori baresi, ai quali le Facoltà di Agraria dovrebbero pensare seriamente di assegnare delle cattedre in una materia essenziale per la vita degli ulivi e la bellezza della Puglia.

Senza la curiosità, l’intelligenza produttiva e l’amore per i maestosi ulivi monumentali di queste persone, il nostro lavoro non avrebbe potuto conoscere il carattere di concretezza presente nelle domande e nelle risposte che sono state presentate all’attenzione del lettore.

Allo stesso tempo, è doveroso dire grazie anche ai tanti barbari che hanno contribuito alla completezza dell’inchiesta: le granitiche certezze e le terribili confessioni bisbigliate alle nostre orecchie, ci hanno messo in contatto con un mondo sporco, crudele e corrotto. La scarsissima conoscenza delle conseguenze mosse da incoscienza, ignoranza e malvagità, provoca danni alla natura, alle piante e alla salute umana difficili da immaginare. Fino a qualche tempo fa persino per l’autore ...

Grazie a Brigitta, che ha voluto - attraverso molte di queste pagine - portare alla luce le tante verità sottaciute e grazie a Ivo e Carlo, che, pur stando lontani dall’Italia, hanno costantemente manifestato il loro forte legame con le radici pugliesi e

contadine, senza far mancare l'apporto alla nascita di queste pagine e, soprattutto, alla vita della Fondazione.

Dopo la lettura di questo scritto, ognuno potrà criticare, correggere o apprezzare il contenuto e, se vorrà, proverà ad impegnarsi per salvare un ulivo del proprio giardino o delle piante abbandonate. Chi non avrà tali possibilità, potrà partecipare attivamente ad una discussione capace di muovere le coscienze e – soprattutto – spingere la scienza, la politica e le Istituzioni ad agire con maggiore rispetto, sia verso i cittadini che verso gli ulivi.

C'è un piccolo ma importante gesto che ognuno di noi può compiere per innescare questo cambiamento: non comprare olio dannoso per il nostro organismo, soprattutto per quello dei bambini e degli adolescenti, che sono i maggiori consumatori di prodotti nocivi per la salute.

La Fondazione sarà a disposizione di tutti per sostenere queste battaglie, che sono perfettamente coerenti con i principi ispiratori dello Statuto con cui è nata il 29 dicembre del 2015. E' giusto segnalarne qualche traccia, anche per dare un senso più riconoscibile alla nostra azione, che ha le sue radici profondamente piantate nella terra e nel lavoro dei nostri antenati pugliesi, tutti contadini.

DALLO STATUTO DELLA FONDAZIONE “AGRICOLTURE”

ARTICOLO 4 (VALORI E SCOPI DELLA FONDAZIONE)

“La Fondazione afferma il rispetto per la dignità umana, la tutela del patrimonio della Natura e la promozione dell’agricoltura rispettosa della vita.

Essa propugna idee e valori che mettano un freno all’utilizzo squilibrato delle risorse, all’avidità umana distruttrice del Pianeta e alla forme di schiavitù che sono alla base di questi squilibri. Esseri umani e ambiente, parte di un unico sistema esposto a gravi pericoli, devono vivere in una fertile simbiosi.

La Fondazione promuove l’agricoltura di matrice contadina e la sana alimentazione come modelli di vita. Il rapporto fecondo tra uomo e Natura e, allo stesso tempo, tra uso delle risorse agricole e salvaguardia del patrimonio ambientale, rappresentano i valori etici e morali posti alla base della Fondazione stessa [...].”

ARTICOLO 6 (ATTIVITA’ DELLA FONDAZIONE)

“La Fondazione promuove azioni di tutela e valorizzazione del simbolo della Dieta Mediterranea, ovvero l’albero dell’ulivo, valorizzando le specie autoctone selezionate dagli antenati locali, cioè le piante capaci di donare l’olio migliore perché inattaccabili dagli insetti e dalle malattie, anche per effetto delle ottime pratiche agricole adottate secolo dopo secolo [...].”

ELENCO DELLE 66 DOMANDE

- 1) Cos'è la *Xylella fastidiosa*?
- 2) Perché la *Xylella* è stata definita “fastidiosa”?
- 3) E' possibile combattere la malattia degli ulivi con degli antibiotici?
- 4) La *X. fastidiosa* e il fileno spumario nel libro del prof. Scortecci (1965)
- 5) 1997: il prof. Purcell segnala il pericolo della *Xylella* in Europa
- 6) Scortecci (1965) e Purcell (1997): due visioni diverse?
- 7) *X. fastidiosa* subspecie *fastidiosa* e *X. fastidiosa* subspecie *pauciflora*
- 8) L'Efsa e le cinque specie di *Xylella fastidiosa*
- 9) *X. fastidiosa* anche in Francia, sulla Costa Azzurra
- 10) *X. fastidiosa* nel Salento è databile? Forse 2010, forse 2007 o forse...?
- 11) La Regione Puglia e la “lebbra dell'olivo”
- 12) Il prof. Nigro e il prof. Porcelli sugli spostamenti della malattia
- 13) Saponari (CNR) data la malattia 2002, il Sig. Manca dichiara 2005
- 14) L'ulivo infetto a Nord di Bari nell'Elenco Efsa 4378 ax1 del 2016
- 15) Beatrice Mautino (Le Scienze) sulla *X. fastidiosa* in Francia nel 2015
- 16) La scienza al tempo dei nazionalismi e Kant
- 17) I diversi governi italiani e i tanti decreti sulla *X. fastidiosa*
- 18) IAMB di Bari per il work shop di ottobre 2010 sulla *Xylella*
- 19) Il work shop della documentazione segreta
- 20) Le indagini condotte dalla Procura di Lecce
- 21) La *X. fastidiosa* è arrivata in Puglia con piante ornamentali importate?
- 22) La Regione Puglia tacque sulle piante infette importate?
- 23) L'audizione parlamentare del Commissario Silletti e i troppi silenzi
- 24) La mucca, la quaglia e il fucile. Caccia all'assassino...
- 25) La *X. fastidiosa* è un danno provocato dai Governi italiani
- 26) Il DPCM di Berlusconi e l'emergenza affidata a Bertolaso
- 27) Il continuismo: Lega Nord, berluscones, Renzi – Martina e i grillini
- 28) Il Decreto di Fausto Gullo contro l'abbattimento degli ulivi
- 29) La triste fine della Legge pugliese 14/2007 sugli ulivi monumentali
- 30) Gli ulivi infettati e la scomunica dell'epidemiologia
- 31) Le analisi, le controanalisi e Kim - Jong-un
- 32) Il prof. Purcell: il batterio della *X. f.* non è eradicabile

- 33) L'EFSA e le 563 piante infettabili dalla Xylella
- 34) L'improbabile sconfitta del batterio, la "Allelyx" e la Monsanto
- 35) La prevenzione dopo decenni di maltrattamenti degli ulivi
- 36) La Puglia usa troppi pesticidi, la provincia di Lecce primeggia
- 37) Le interazioni tra malattie e pesticidi
- 38) L'agonia del suolo terrestre e quella del Pianeta
- 39) La rizosfera, le piante e il parallelo con il microbiota umano
- 40) La biomassa, i batteri e il terreno senza vita
- 41) La povertà dei terreni e l'allarme dell'ONU
- 42) Dopo le divisioni sulla Xylella le divisioni sulle sputacchine
- 43) Per combattere i vettori bisogna conoscerli
- 44) Le sputacchine e gli insetticidi
- 45) Gli insetticidi ammazzano i vettori o i loro predatori naturali?
- 46) L'uomo è amico dei vettori del batterio?
- 47) Zappa, aratro, fuoco e gelo: i nemici più feroci dei vettori
- 48) Formiche, ragni, centopiedi e forficule: i predatori del fileno
- 49) Sistemi di dissuasione contro gli insetti nemici dell'ulivo
- 50) Cultivar dissuasive e terpeni, le prove dell'Università di Milano
- 51) L'oliva "Limoncella" di Conversano
- 52) La scienza e la politica: chi sbaglia di più?
- 53) I contadini e la battaglia per la libertà
- 54) Gli ulivi prima malati e poi rigenerati (tra scienza ed empirismo)
- 55) 150 milioni di euro all'anno per il Parco degli Ulivi Secolari
- 56) La Delibera di Giunta Regionale 1890/2018: "copia e incolla"
- 57) La Delibera 1890 e le eradicazioni
- 58) La Delibera 1890, i vettori e gli insetticidi
- 59) La Delibera 1890, le potature fuori tempo e la morte degli ulivi
- 60) Quanti ulivi monumentali possiamo ancora salvare?
- 61) L'oliva "Coratina" ha un brutto difetto: non è brevettabile!
- 62) Le misure per far nascere il Parco degli Ulivi Secolari
- 63) La qualità e il prezzo dell'olio buono, gli ulivi nanizzati e l'acqua
- 64) Dopo la Xylella: programmare o improvvisare?
- 65) Una legge sulle buone pratiche agricole per gli ulivi secolari
- 66) Il ministro Centinaio, la polenta "Taragna" e la Puglia di Aristotele

Dello stesso autore:

Se non piove nevica, Edizioni Palomar, 2004

*Caste, banche, lavoro e stato sociale nell'Italia della
decrecita infelice*, Edizioni CSA, 2013

Luglio 2019

Grafiche Vito Radio editore srl - Putignano (Ba)